

Sconto record per il denaro Ciampi a Tokio a mani piene

Taglio netto al costo del denaro. Dopo la firma dell'accordo sui salari, Bankitalia ha portato il tasso di sconto al 9%, il più basso degli ultimi 17 anni. È un altro passo verso il risanamento dei conti pubblici ed il rilancio dell'economia. Nuovo record dei titoli di Stato. Immediata la risposta delle banche. Via Nazionale: «Le previsioni dell'inflazione restano basse per i prossimi mesi».

Leader mondiali cercansi

MASSIMO L. SALVADORI

La politica contemporanea avrebbe risolto molti dei suoi problemi se fosse possibile inserirli in un computer i dati necessari per ottenere il tipo di leader di cui un paese o un partito hanno bisogno, tirarne fuori il nome, farlo eleggere e felicemente acclamare. Selezionare invece un vero leader resta una impresa difficile e tutta umana. La politica vive di competizione fra gli individui e i gruppi sociali, i partiti e gli Stati, le culture e le fedi. Essa comporta la differenziazione tra ruoli e poteri, tra leaders, strati (intermedi) e grandi masse. Dire leadership significa dire capacità di governare l'agire politico collettivo, assunzione di rischi e responsabilità. Che cosa avviene quando la politica esprime una leadership inadeguata? O addirittura produce una mancanza di leadership?

È questo il problema che pone, a tutto campo, un lungo e interessante articolo di *Time*, una delle più autorevoli riviste statunitensi. La quale, alla vigilia del prossimo incontro dei 7 grandi a Tokio, lancia un allarme così riassumibile: come possono i paesi che stanno alla testa del mondo far fronte agli imperativi del loro ruolo se essi sono privi di leaders all'altezza dei propri compiti? L'analisi di *Time* è impietosa. Dovunque si guardi, i leader - i Clinton, i Mitterrand, i Kohl, i Deng Xiaoping, i Major, ecc. - sono speranze deluse oppure le ombre di se stessi. L'articolo di *Time* offre molti spunti di riflessione ma non riesce in alcun modo a dare risposte al perché un forte bisogno di leadership non riesca a trovare chi sia in grado di interpretarlo. Dove sono i Roosevelt, i Churchill, i De Gaulle? Perché non emergono? Che cosa vi fa ostacolo? In sostanza, l'articolo è una grande lamentazione. L'espressione di un rammarico e di un senso di viva preoccupazione. Non è certo la prima volta che qualcuno lancia l'allarme per i guasti che genera la mancanza di veri leaders. Gli autori citano, fra l'altro, un passo della Bibbia, dove si dice: «Dove non vi sono visioni, il popolo perisce». Senza andare tanto indietro, si deve ricordare la geniale analisi che Weber

RENZO STEFANELLI A PAGINA 13

Dodici ordini di custodia. Colpiti l'ex presidente del Cip-farmaci e il direttore dell'Iss Latitante il fratello di De Lorenzo, accusato di riciclare tangenti miliardarie

Farmotangenti d'oro Arrestata la cupola della malasanità

Ragusa: ucciso perché tenta di fermare l'aggressore di una bimba

Ucciso perché ha cercato di bloccare l'aggressore di una bambina. È successo in Sicilia, in un piccolo centro balneare della provincia di Ragusa. Andrea Castello, un elettricista di 24 anni è stato assassinato con un colpo di rivoltella alla testa. L'omicida, un uomo dell'apparente età di 30 anni, nei giorni scorsi avrebbe già cercato d'infastidire altre ragazzine della zona. Secondo i testimoni, ieri sera sarebbe stato sorpreso mentre molestava una bambina. Ne sarebbe nata una violenta discussione davanti a molte persone. È stato allora che l'uomo ha tirato da una parte Andrea Castello e gli ha sparato un colpo a bruciapelo alla testa. Subito dopo, mentre fuggiva, ha fatto fuoco anche contro la madre della piccola, Nunzia Latino di 36 anni, che ora è in prognosi riservata. Sono in corso battute alla ricerca dell'omicida.

Una vera e propria associazione a delinquere che lucrava sul prezzo dei farmaci. Con quest'accusa la magistratura napoletana ha emesso 12 ordini di custodia cautelare nei confronti, fra gli altri, di alcuni funzionari e dell'ex presidente del Cip-farmaci. Un avviso di garanzia anche per Francesco De Lorenzo. Fra i latitanti il fratello dell'ex ministro e il direttore dell'Istituto superiore di sanità, Manzoli.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

■ NAPOLI. Tangenti milionarie, ma anche cessioni di quote societarie all'ex ministro della Sanità Francesco De Lorenzo per ottenere la revisione dei prezzi dei medicinali. Un «business» realizzato con la complicità del presidente e di alcuni componenti del Comitato interministeriale prezzi per il settore farmaci. A «ripulire» poi il danaro ci pensava il fratello minore del deputato, l'avvocato Renato, che correva in banca ad acquistare Cct.

Le rivelazioni di Giovanni Marone, l'ex segretario di Francesco De Lorenzo, hanno convinto la giudice Laura Triassi a firmare 12 provvedimenti di custodia cautelare nei confronti di imprenditori, commercialisti, titolari di case farmaceutiche, funzionari e ex presidente del Cip-farmaci. I reati vanno dall'associazione per delinquere alla corruzione. Sei le persone sfuggite all'arresto, tra cui Renato De Lorenzo, fratello del deputato liberale, accusato di aver «riciclato» un miliardo e mezzo di mazzette e il direttore dell'Istituto Superiore di Sanità, Francesco Manzoli.

A PAGINA 9

Scoppola Sul premier grossi rischi



L. PAOLOZZI A PAG. 7



Forse il tempo non è galantuomo. Ma è sicuramente spiritoso. Penso al giustificato dispetto con il quale Ottaviano Del Turco, esecutore testamentario del fu-Psi, ha accolto il discorso di Occhetto a Fione, in casa dei socialisti francesi. Del Turco si è risentito perché Occhetto ha parlato mezz'ora, lui neanche un minuto. E perché il Psi è stato accolto come fosse l'unico rappresentante della sinistra italiana.

MICHELE SERRA

«Vattene vu' cumprà» Era Gullit Freccero e Berlusconi mi cacciò



Parla Carlo Freccero, l'ex direttore di Italia 1, che Berlusconi ha fatto fuori un anno fa, in obbedienza alla logica del Caf. Freccero spiega quella rottura e la sua idea di tv.

CARENINI NELLO SPORT

M.N. OPPO A PAG. 19

I militari avvertono i ribelli di Mogadiscio: agli agguati si risponderà con il fuoco Italiani in Somalia: «Ora spareremo a vista» E Roma dà l'addio ai tre caduti in guerra

Nella basilica romana di Santa Maria degli Angeli i solenni funerali dei tre ragazzi italiani uccisi in Somalia. A Mogadiscio i soldati italiani avvertono che spareranno anche contro coloro che coprono i facinorosi. Aidid sostituito alla testa del congresso somalo da due alleati di Ali Mahdi. Ma la mossa è destinata a rinfocolare le sanguinose rivalità fra i clan.

■ Commovente cerimonia d'addio ai tre militari italiani morti in Somalia. La basilica di Santa Maria degli Angeli era gremita ma il vero addio ai suoi tre figli uccisi in una guerra lontana Roma l'aveva dato domenica: in 50 mila avevano visitato la camera ardente allestita al Celio. Dopo il corteo dei parenti, qualche metro più indietro le più alte autorità dello stato, Scalfaro, Ciampi, Napolitano, Spadolini, il capo di Stato maggiore Canino. Quasi del tutto assenti gli uomini politici, presente invece una delegazione somala. Padre Giovanni Marra, che ha officiato la

Quella voglia di patria tra la folla commossa

■ Perché quella processione di decine di migliaia di persone in lacrime, domenica, all'ospedale militare del Celio? E perché quella folla ieri mattina in piazza della Repubblica, intorno alla basilica di Santa Maria degli Angeli? Prima di tutto, naturalmente, per pietà umana. Per quella commossa e turbata curiosità che ci spinge intorno alla morte. Tanto più per una morte così: tre giovani in divisa, in terre d'oltremare, durante un'imboscata, nel corso d'una missione di pace. Circola un senso di alta ingiustizia, che la partecipazione personale vorrebbe poter risarcire. In un'Italia senza eroi, che volentieri riversa sui tre soldati caduti un riconoscente dolore.

Ma non basta fermarsi a queste emozioni per spiegare le ragioni della presenza, in un aioso giorno di festa, di una moltitudine così composta e partecipe. Cerchiamo di capire cosa possa esservi di più, di guardare anche in filigrana gli stati d'animo collettivi. Noi vi leggiamo (e non siamo sospettabili di retorica) una voglia di patria, di unità nazionale. In fondo, quasi simbolicamente, quei tre ragazzi venivano una volta Toscana, uno da Roma e uno dalle Puglie: altro che macroregioni... Vittime italiane, accomunate dalla stessa uniforme e dalla stessa sorte. Davvero pensiamo che questo sentimento fosse assente, nella coda che si snodava intorno all'ospedale militare romano?

Lunedì partirà una grande consultazione in tutti i luoghi di lavoro La decisione assunta dalle segreterie di Cgil, Cisl e Uil

Salari: decidono le assemblee

■ ROMA. Non sarà un referendum, ma saranno assemblee con diritto di voto (segreto o palese). La maxi-consultazione sull'accordo che muta lavoro e salario partirà lunedì dodici. La decisione assunta ieri dalle segreterie di Cgil, Cisl e Uil. La raccolta del parere di milioni di lavoratori affidata alle categorie. I comitati Direttivi dei sindacati dei diversi settori - da quelli manifatturieri a quelli dei servizi - si riuniranno giovedì. Qui ci sarà un primo voto sull'accordo e sulle modalità della consultazione. Il giorno dopo toccherà ai Comitati Direttivi delle categorie nelle diverse province. Ma intanto i primi commenti sull'accordo testimoniano, nelle fabbriche di Milano e di Bologna, un clima di scetticismo e anche di scarsa informazione. Il commento più diffuso: «Uno 0 a 0, ma dopo il 3 a 1 dello scorso anno». E Angius per il Pds dice: «Battuto il leghismo confindustriale». La Cgil da Napolitano per la legge sulla rappresentanza. Commenti di Giugni, Romiti, Abete, Bianchi, Lega Nord, Rifondazione Comunista.

Clinton: «Ai 7 proporrò un maxi-piano contro la disoccupazione»



ANTONIO POLLIO SALIMBENI A PAGINA 6

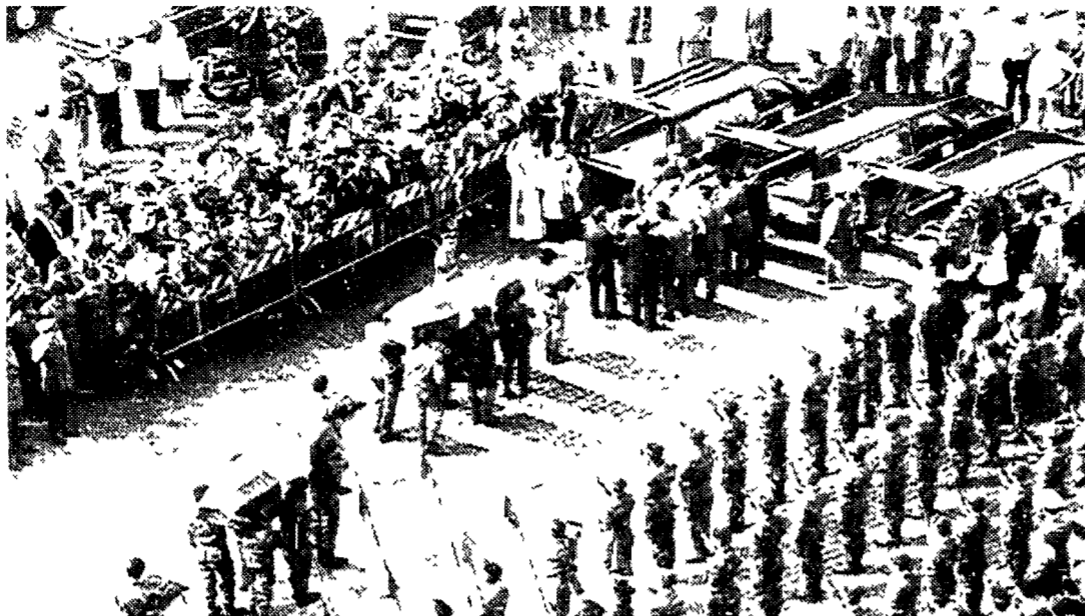
Convegno Nazionale
UN IMPEGNO COMUNE PER UNA NUOVA LEGGE SUI PESTICIDI
Roma 8 luglio 1993

Ore 9.30-13.30 - Residenza di Ripetta, Via di Ripetta 231
Relazioni di Giorgio Celli, Cesare Donnhauser, Giuseppe Fabretti, Loris Ferini, Cesare Maltoni, Ettore Tibaldi, Maurizio Zucchi.
Antonio Cianciullo intervista Ivano Barberini, Piero Catelani, Fabrizio Marzano, Ermeste Realacci, Chicco Testa e i ministri Valdo Spini e Mariapia Garavaglia.
Per informazioni Gata: 06/4404627

Guerra in Somalia



Celebrati a Roma i funerali di Millevoi, Paolicchi e Baccaro. Il pianto dei familiari. «Non mandate allo sbaraglio altri poveri ragazzi. Si fa presto a dire: coraggio». Con Scalfaro e Ciampi i presidenti delle Camere.



Il solenne corteo funebre: a destra i parenti dei tre soldati seguono le bare all'uscita della basilica di Santa Maria degli Angeli. In basso: la madre del sergente maggiore Paolicchi.



«Beati gli operatori di pace» Addio solenne ai tre caduti di Mogadiscio

«Si fa presto a dire coraggio». Giuseppina Di Stefano non riesce a rassegnarsi alla vista di quella bara che racchiude il corpo senza vita del ragazzo che avrebbe dovuto sposare fra un mese. Nella basilica di Santa Maria degli Angeli, a Roma, piange con gli altri familiari dei tre soldati italiani uccisi in Somalia. Ai solenni funerali erano presenti il presidente Scalfaro e le più alte autorità dello Stato.

NUCCIO CICONTE

ROMA. Stringe forte al petto il drappo di cotone colorato poi lo porta sulle labbra. Sin ghiozza in silenzio Antonietta D'Amico mentre abbraccia e bacia quella bandiera tricolore che fino a qualche attimo prima aveva ricoperto la bara di suo figlio Andrea Accanto a lei c'è il marito Flavio Millevoi che ha stampato sul viso un dolore senza lacrime. Anche Maria De Paolis che da un'ora e come impietrita si scioglie finalmente in lacrime per il suo Pasquale. Poco più in là ci sono Vincenzina Nicodemi e Claudio Paolicchi. Hanno gli occhi lucidi: fissano la bara che ha inghiottito il corpo martoriato del loro Stefano.

Sono le 9,25 di ieri mattina. Nella basilica romana di Santa Maria degli Angeli un trombettiere suona l'ultimo silenzio in onore di Andrea Millevoi, sergente Stefano Paolicchi, caporal maggiore. Quelle note struggenti fanno venire i brividi: sono momenti di grande commozione. La cerimonia funebre per i tre giovani soldati italiani uccisi in Somalia volge al termine. Pochi minuti ancora ed ecco che la prima cassa di zinco avvolta in un nastro tricolore portata a spalla dai sei commilitoni si muove lentamente verso l'uscita della chiesa. Parte il primo lutto, applauso. Molte mani si tendono per toccare le bare. Diversissime si fanno largo tra le due ali di folla lungo la navata della basilica e abbracciano le madri dei caduti. Una bacio rapido, quasi furtivo. Qualche metro più indietro i piccoli passi, avanzano le più alte autorità dello Stato. Il capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro, accompagnato dalla figlia Marianna, il presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi, i presidenti della Camera e del Senato, Giorgio Napolitano e Giovanni Spadolini, il capo di stato maggiore, generale Goffredo Camino. Quasi del tutto assenti gli



ROMA. Poteva capitare anche a noi ai nostri figli. Ecco perché siamo qui. «Vengo da Latina. Avevo conosciuto Andrea Millevoi al mare due anni fa. L'avevo visto solo per mezzo pomeriggio, però ricordo che mi piaceva, ero un po' innamorata di lui e mi sono sentita in dovere di parteciparvi. Sono qui per amore, per solidarietà, per rabbia. Qualunque genitore in questo momento credo si arrabbia». Parlo i romani. La gente qualunque che fin dalle otto del mattino si è accalata intorno alla chiesa di Santa Maria degli Angeli per partecipare ai funerali di Stato delle vittime della pace. Alcuni di loro sono riusciti ad entrare nella basilica e si tengono ai margini con la schiena schiacciata contro le colonne, come per non recare disturbo. I nomi dietro i cordoni di plastica che proteggono il passaggio ai militari e alle personalità dello Stato. Altri sono rimasti dietro le transenne che ingombrano piazza di via Repubblica e con un rosario tra le mani recitano in silenzio l'Ave Maria. Sono soprattutto

missioni di aiuto umanitario. Sono caduti per una nobile causa. Sono morti per la pace. L'agente si tiene un'attenzione alle parole del prelati. Molti pregano. Qualcuno che magari non l'aveva vista mai prima d'ora, guarda rapito l'imponente basilica di Santa Maria degli Angeli. In costruiti su un progetto che Michelangelo aveva disegnato prima di morire per trasformare le grandiose rovine delle Terme di Diocleziano. Ma nessuno ha tempo o voglia di soffermarsi più di tanto ad osservare il *Martirio di San Sebastiano* del Donnicchino o la *Calata di Simon Mago* del Baldi. Qui ora si piangono altri caduti. Non c'è rabbia, né desiderio di vendetta. Si piangono sommessamente. Nessuno urla, anche se magari qualche volta si volta il capo. E di un coperchio il pace per lui, loro, il regno dei cieli», ripete più

Migliaia di romani ai funerali «Potevano essere nostri figli Ora laggiù devono difendersi»

ANNA TARQUINI

Il denaro, altri li hanno costretti. E un'altra. Mio figlio si è congedato tre mesi fa. Voleva andare anche lui in Somalia ma mio marito si è arrabbiato. Non ci sono solo loro, naturalmente. Non ci sono solo le mamme. Anche molti giovani hanno voluto partecipare. Come Elena, ha vent'anni, che ricorda Millevoi, conosciuto un pomeriggio di due estati fa sulla spiaggia. Come Barbara, 19 anni, studentessa di giurisprudenza, sorella di un paracadutista. Ce sare e finizia trent'anni per partecipare al funerale hanno preso due ore di permesso al lavoro. E alle sette e mezza erano già dentro la basilica a prendere posto. «La hanno trattata come nemica», dice Cesare, lo non contestò la missione in Somalia, quella più anche continuare. Ma non per farsi massacrare così. L'ho visto in televisione come attaccavano mandando avanti i bambini, e loro non sparavano». Fuori dalla chiesa, dietro le transenne, la gente in attesa discute. «Certo che li dobbiamo aiutare», dice una studentessa. «Ma i nostri si devono di-

vittime ha più voglia di parlare. Solo Andrea Millevoi si lascia andare ad uno sfogo. Alle autorità italiane chiedo di non mandare altri giovani allo sbaraglio e che presto raggiungano gli obiettivi senza ulteriori perdite. Solo così la morte di mio figlio e degli altri due ragazzi non sarà stata vana». Fra i commilitoni dei tre giovani caduti c'è anche chi critica la stampa. «Vorrei tanto vedere cosa scriveranno domani quei giornalisti che hanno criticato alcuni nostri comportamenti in Somalia». Parla anche il presidente del Senato Spadolini. «Bisogna riconsiderare la struttura di comando della forza militare impegnata nel Corno d'Africa, con l'attribuzione di maggiori responsabilità ai di sposti militari italiani che ha dimostrato di essere all'altezza dei compiti assegnati. Ma abbiamo il dovere di restare in Somalia».

Sono rientrati altri undici feriti

ROMA. A Roma altri 11 militari del contingente italiano in Somalia dei 22 rimasti feriti negli scontri di venerdì mattina. Questo l'elenco dei feriti: tenente colonnello Alessandro Puzilli (del 186° reggimento paracadutisti della Folgore), sergente maggiore Stefano Ruaro (del 9° battaglione d'assalto Col Moschin), caporale Simone Tomesani (183° reggimento paracadutisti), caporale Marco Vancinzelto (183° reggimento paracadutisti), caporale Giuseppe Zivillica (183° reggimento paracadutisti), caporale Andrea Badoni (183° reggimento paracadutisti), carabiniere Donatello Sapone (della brigata carabinieri paracadutisti), paracadutista Giorgio Viatelli (183° reggimento paracadutisti), soldato Francesco Filogonio (battaglione logistico), soldato Roberto Sammaruga (183° reggimento paracadutisti), paracadutista Marco Quaccesi (183° reggimento paracadutisti).

Parla Cocciolone «Non è l'ora delle polemiche»

ROMA. La sensazione che ogni parola appaia superflua inopportuna davanti al lutto al dolore alla tragedia che si è compiuta in Somalia. C'è posto solo per il cordoglio. «In questo momento riesco solo a pensare alla morte di quei poveri ragazzi ai loro genitori ai parenti. Il resto, il contorno tutte le discussioni, rischiano di diventare sciacallaggio». Il capitano dell'aeronautica militare Maurizio Cocciolone fatto prigioniero dagli iracheni insieme al maggiore Gianmario Bellini durante la guerra del Golfo, pesa le parole, evita ogni commento. «Non vuole tornare indietro con la memoria il ricordo - almeno pubblicamente - ai giorni della sua prigionia in Irak a quegli interrogatori trasmessi via etere all'ansia e all'angoscia per un futuro che appariva incerto. Sa che si può morire durante una missione di pace, sa come le differenze tra giovani in servizio di leva e militari di carrie- ra scompaiono quando ci si ritrova improvvisamente a fare i conti con gli orrori della guerra con la paura. Per il capitano Cocciolone il grado di consapevolezza e forte «siamo sempre consci di quello che andiamo a fare della missione che ci viene affidata e soprattutto dei rischi che comporta. La consapevolezza e ben chiara nessuno di noi ha dubbi in proposito». Ma da militare è anche convinto che ogni discussione polemica, pure di fronte a tragedie di questa portata è inutile. Forse anche quella. «Una cosa che vale la pena dire e che quando i militari sono accusati si può discutere si può fare tutto quel che si vuole. Quando i militari sono partiti, bisogna solo stare loro accanto. Sono ragazzi che vanno a soffrire a rischiare la loro vita», conclude il capitano Maurizio Cocciolone senza voler aggiungere altro. «Tutta la nazione li deve appoggiare, devono sentire l'affetto di tutti».

«Leali con l'Onu puntiamo alla soluzione politica»

Andreatta in Parlamento: «Il punto non è il nostro prestigio». Fabbri: «Solo dopo questi morti avremo quanto ci spetta da mesi». Giovedì consulto a New York.

JOLANDA BUFALINI

ROMA. Forse c'è stata una certa pedanteria italiana sulla questione del comando nella missione in Somalia ma il problema resta. C'è un problema di coordinamento e l'esigenza di chiarezza in una concreta applicazione del mandato che le forze delle Nazioni Unite sono chiamate a svolgere in Somalia. «Va ogni giorno ricercata e ribadita con uno sforzo che non può non essere collettivo», il ministro degli Esteri Beniamino Andreatta ha rinvitato di qualche ora la partenza per il vertice dei sette a l'okio ritenendo di dover rispondere nei due rami del Parlamento alle molte interrogazioni sulla missione italiana in Somalia e sulla dinamica che ha portato al

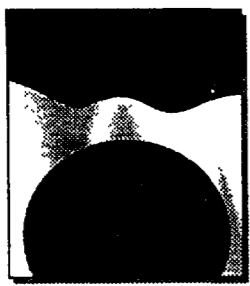
la morte di tre militari italiani. Due le questioni che ricorrono nelle interrogazioni e che hanno costituito l'ossatura del ragionamento del ministro. Le finalità della presenza italiana nell'Unosom e la questione di un più articolato e visibile coinvolgimento di quanti alle operazioni restino un apporto determinante. «Ovvero la richiesta italiana di contare di più. Sul primo punto il ministro, augurandosi che dal Parlamento non venga il rifiuto di essere parte attiva nel concerto della comunità internazionale, rifiuto che condurrebbe l'Italia ad essere marginalizzata. Ha ricordato che non vi è una contrapposizione fra una via pacifica e una via militare. I due strumenti ha sostenuto il capo della diplomazia italiana, il suo entrambi indispensabili perché la missione in Somalia è duplice: si deve da un lato garantire l'afflusso degli aiuti umanitari dall'altro imporre il disarmo delle bande. L'alta questa professione di lealtà verso l'Onu restano i problemi di applicazione concreta del mandato del Consiglio di sicurezza. C'è chi dice come i baseatori americani presso le Nazioni Unite Madeline Albright che il comando Unosom «va bene così com'è». Per il ministro italiano invece - ha detto il ministro in Parlamento - che dal mandato del Consiglio possono scaturire autonomamente una strategia che non sia perfezionabile nel tempo e linee operative di cui sia preclusa la correzione. Collegata al coordinamento sostiene il governo italiano. Mentre il mi-

nistro della Difesa Fabbri lamenta in una lettera a *Repubblica* «Quello che ci spettava da mesi ci sarà forse dato dopo i morti». Il giornale del Vaikano e d'accordo. «Alla commissione della complessa realtà africana gli italiani avrebbero potuto dare un contributo qualificato se chiamati a far parte del comando generale di operazione. Ma racconta il ministro nel suo intervento. Boutros Boutros Ghali mi è parso il momento assertivo degli impuniti di una disciplina e responsabilità unitarie. Poi fortunata la missione della l'armata a Washington dove da tempo Warren Christopher si è dichiarato favorevole all'Italia nel ruolo di comandante. A la capitale fedele si è presa la decisione di

attivare un nuovo meccanismo di consultazione con partecipazione i sette principali paesi associati alle operazioni Unosom. È convocata per giovedì la prima riunione dell'organismo che però non sembra avere i poteri per decidere sugli stanziamenti del comando. E in quella sede invece che trap presentiamo la profonda convinzione che senza una soluzione politica negoziata e di compromesso fra le parti qualsiasi operazione militare risulterà priva di essere del tutto inefficace oppure di venire condannata da una indefinita estenuazione nel tempo. Fatta eccezione per Rifondazione comunista e Rete, nessuno dei gruppi parlamentari contesta la decisione della partecipazione italiana all'Unosom. A la capitale fedele, i membri del Pds Benvenuti al

Il Maigret di Simenon
In edicola ogni lunedì con l'Unità
Lunedì 12 luglio
Le due pipe di Maigret
Giornale + libro Lire 2.500

Summit dei Sette



Il presidente Usa non s'aspetta grandi risultati dal vertice e invita i partner a Camp David per una conferenza speciale «Abbiamo le carte in regola, tocca a voi aprire i mercati» Da domani tre giorni con straordinarie misure di sicurezza

Clinton prende in contropiede il G7

«Diamo assieme battaglia alla disoccupazione nel mondo»

Alla vigilia del vertice di Tokyo, Clinton prende i partner in contropiede: «Convocherò una conferenza dei 7 contro la disoccupazione».

da producono metà del reddito mondiale e acquistano la metà delle esportazioni dei paesi in via di sviluppo, ma oggi ha ragione chi li dipinge più somiglianti a «sette nani» in cerca d'autore che non come il nucleo di una santa alleanza per lo sviluppo e la pace.

temere l'inutilità delle riunioni di Tokyo. Nasce in questo contesto l'idea della conferenza sul lavoro. Parlando agli studenti e agli insegnanti riuniti in congresso a San Francisco, il presidente americano ha detto di aver chiesto ai suoi massimi consiglieri per l'economia e il lavoro di inviare i loro colleghi dei paesi industrializzati ad una conferenza «per cercare cause e rimedi della disoccupazione».

deciso di sostenere il test di credibilità internazionale mostrando la massima grinta di fronte ai temporeggiamenti, al ballottino e alle guerre di posizione di molti dei suoi partner. Duro sul libero commercio: solo un accordo al Gatt potrà assicurare la crescita mondiale.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Non era mai successo che dietro la tradizionale retromarcia sulle aspettative di un vertice mondiale si nascondesse in modo così goffo il timore di fare un ennesimo splash di fronte alle opinioni pubbliche e ai mercati.

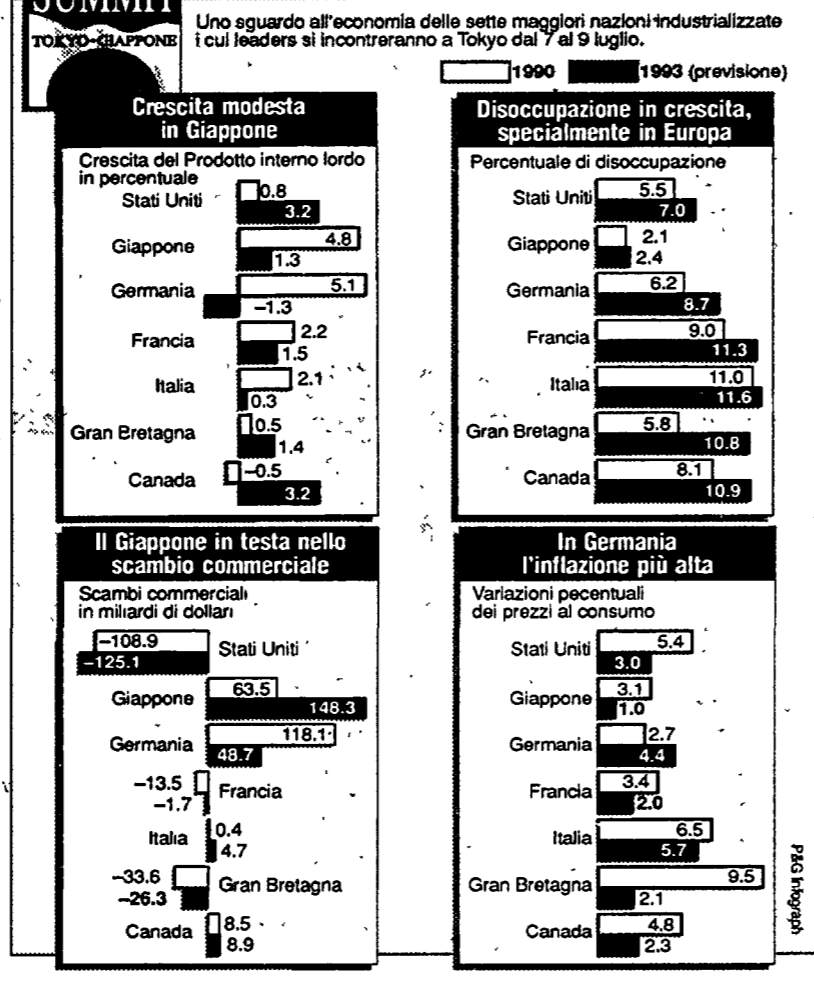
34 milioni di disoccupati che premono e fanno traballare i governi; il disastro jugoslavo, lo spettro di un nuovo Vietnam in Somalia, l'improvvisa rimediazione del problema irakeno con la rappresentazione unilaterale di Clinton e i nuovi rifiuti di Saddam sulle ispezioni Onu.

La ricetta americana Leadership con ridotti impegni economici e militari

Forti della vittoria riportata al Congresso per la riduzione del deficit pubblico, Bill Clinton cercherà di esercitare la massima pressione sul G7 perché Germania e Giappone accettino di condividere lo sforzo per il rilancio economico dell'Occidente.

(e non possono) portare l'intera responsabilità (Bosnia e Somalia). La parola chiave della politica estera è «multilateralismo positivo» che combina due fattori: gli Usa sono troppo poveri per assicurare la coesione del campo occidentale per cui i loro alleati europei e giapponesi devono giocare un ruolo più attivo; vogliono però mantenere una forma di leadership mondiale pur riducendo gli impegni militari ed economici all'estero.

SUMMIT L'economia dei Sette grandi



Il battesimo di Ciampi Un buon biglietto da visita più il contenzioso Somalia

Carlo Azeglio Ciampi rappresenta la novità del G7: primo banchiere centrale a diventare primo ministro, arriva a Tokyo a testa alta sull'onda di un successo politico che gli è stato riconosciuto da tutta la stampa internazionale.

I problemi più complicati per l'Italia sono sul fronte politico generale: la crisi somala, con l'opposizione americana ad affidare all'Italia posti di responsabilità nel comando unificato dopo l'uccisione dei tre soldati, rischia di diventare un motivo di scontro anche a Tokyo.

Germania Supermarco con spine

La Germania è il secondo paese sul banco degli accusati e così, preventivamente, Bonn ha aperto il fuoco diplomatico qualche giorno fa attaccando apertamente il basso profilo della leadership americana.

Francia In trincea sulla Cee

Il primo ministro Balladur è il più pessimista sul negoziato Gatt e proprio per questo secondo la Francia il vertice di Tokyo deve restare centrato sulla trattativa commerciale senza perdere tempo in funambolismi diplomatici.

Gran Bretagna Scemme sui più forti

Nelle ultime ore John Major ha stabilito un ponte privilegiato con Clinton e così qualcuno ha cominciato a parlare di una specie di ponte anglosassone per impedire che il G7 si concluda con uno splash.

Giappone Si fa paladino degli esclusi

Il Giappone, paese ospite, più cerca di sottrarsi alla condizione di «fortezza assediata» più si ritrova sul banco degli accusati. La diplomazia del traballante Miyazawa cercherà di spostare l'attenzione dai temi economici a quelli più politici puntando a far giocare nelle discussioni maggior peso al ruolo dell'Asia quale area di equilibrio geopolitico minimizzando lo scontro commerciale diretto con gli Stati Uniti.

Canada Alla guerra doganale

Stimolo alla crescita economica, chiacchierato alla Bosnia, dove oltre duemila soldati canadesi sono impegnati con le truppe di pace, impulso alle trattative sul Gatt. Il G7 sarà particolarmente importante per il primo ministro canadese Kim Campbell: è l'unica donna tra i Grandi, è una appassionata ammiratrice di Margaret Thatcher, la «prima donna» della storia del G7.

lettere

Dialogo in extremis col sindaco di Monza prima che finisca il «tempo delle parole»

Egredo signor direttore,

ho lasciato concludere il tempo della campagna elettorale per poterle scrivere con la necessaria serenità. L'articolo a firma di G.P. Rossi dal titolo «Sorpresino sindaco leghista» apparso sull'Unità del 15 c.m., oltreché indegno della tradizione di correttezza del vostro quotidiano è anche offensivo dell'intelligenza e della sensibilità del vostro lettore.

ormai residuali, fino al completamento del nuovo P.r.g., che finalmente porrà un futuro di speranza per la nostra amatissima città. Lascio alla coscienza di chi ha scritto tante menzogne interrogarsi sulla perdita di dignità, di credibilità e di onestà a cui inevitabilmente soggiace pur di far del male, che in questo caso non è solo fatto individuale, ma diventa scempio verso la collettività.

Aldo Moltifiori

Sindaco di Monza

Il tono della lettera è francamente insolente e palesa un piccolo delirio di potere.

Che non scada il «tempo delle parole», speriamo soprattutto che non scada il «tempo delle parole». È già successo tanti anni fa, con nefaste conseguenze per la democrazia. Lasciamo, di seguito, all'autore del servizio Gianpiero Rossi (via, signor sindaco, siamo seri, lasci perdere la disoccupazione) una risposta nel merito delle questioni sollevate.

È vero, è stato il commissario prefettizio a introdurre l'attuale aliquota dell'Ici (e nell'articolo non si afferma affatto che sia stata la sua amministrazione) a questo lo sapevano anche durante la campagna elettorale. Perché non avete mai specificato ai cittadini monzesi che, volenti o nolenti, avrebbero dovuto pagare di più? È una situazione analoga a quella di Milano, dove il commissario Gelati ha voluto fare a Formentini il regalo di assumersi la responsabilità del biglietto del tram a poche ore dall'insediamento del nuovo sindaco, mentre Formentini continuava a tuonare contro (Roma ladrona). Troppo comodo. Inoltre, sebbene ci rendiamo tutti conto delle difficoltà di una simile operazione, non è affatto impossibile per un'amministrazione toccare le aliquote delle tasse comunali: come mai a Monza, dove fino a pochi mesi fa la Lega predicava lo sciopero fiscale, nessuno ha mai aperto bocca su questa possibilità? Badi bene, si tratta di una contraddizione che nella sua città è molto sentita, almeno a giudicare dalle lettere pubblicate sul «Citadino». Per quanto riguarda la vicenda del gemellaggio con Indianapolis, mi risulta che la giunta abbia autorizzato il viaggio ma non il gemellaggio con la città americana. Tant'è vero che sul piano formale l'unico gemellaggio che risulta essere realmente concluso è quello tra i reparti di pediatria dei due ospedali. Quindi, prima di parlare delle «menzogne» altrui, sarebbe sempre meglio fare un attento esame delle proprie «verità». 3) Infine, la vicenda Amsa. Dopo la sua decisione (che peraltro non giuridico di per sé sbagliata) si sono dimessi il presidente dell'azienda trasporti Cemuschi e il commissario Iacchi. E non certo perché scavalcati dal sindacato, anche perché questa suona come una motivazione assai improbabile. Nella sua lettera di dimissioni, per esempio, il presidente Cemuschi dice chiaro e tondo che in situazioni come quella la commissione amministrativa non serve più a nulla. Perché non rendere pubblica quella lettera?

Gianpiero Rossi

Il Carroccio denuncia il prefetto e annuncia azioni contro ogni eventuale delibera del nuovo sindaco Castellani

Anche Rete, Alleanza Verde e Rifondazione: illegittima la convocazione prefettizia «Contesteremo e andremo via»

Torino città in ostaggio

La Lega: impediremo quel consiglio a luglio

La Lega Nord ha denunciato per abuso di atti d'ufficio il prefetto di Torino, che ha convocato il 12 luglio il consiglio comunale senza attendere il verdetto del Tar su presunti «brogli elettorali» contestati dalla stessa Lega. Anche Rete, Rifondazione e Alleanza Verde considerano illegittimo il decreto prefettizio. Pds ed altre forze politiche denunciano invece manovre per perdere tempo a danno della città.



Gipo Farassino: ha denunciato il prefetto di Torino

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Ormai è un fuoco di sbarramento a colpi di carta bollata. Lo fa la Lega Nord, per impedire ad ogni costo che il consiglio comunale di Torino si riunisca prima che il Tar decida sui presunti brogli nelle elezioni del 6 giugno da lei denunciati. La bordata più grossa l'ha sparata ieri il leader leghista Gipo Farassino, presentando alla Procura della Repubblica una denuncia per abuso di atti d'ufficio contro il prefetto Carlo Lessona, «reo» di aver convocato il consiglio per il 12 luglio. Nell'esposto si chiede che la magistratura sequestri il decreto prefettizio di convocazione del consiglio.

I leghisti hanno annunciato che impugneranno ogni delibera presa dalla giunta guidata dal neosindaco Castellani. Una delegazione di parlamentari della Lega si farà ricevere dal Presidente della Repubblica per chiedere «il suo alto parere come garante della demo-

crazia». Si noti che, mentre Farassino spendeva questo «apprezzamento» per il Capo dello Stato, un altro parlamentare leghista, Mario Borghezio, lo attaccava per aver accettato di venire domani a Torino ad inaugurare la ristrutturata Galleria d'Arte Moderna. «Scalfaro è chiamato a legittimare un vero fallimento, uno scandaloso esempio di sperpero di denaro pubblico». Un virulento attacco Borghezio ha sferrato pure a Norberto Bobbio: «I filosofi facciano il loro mestiere senza occuparsi troppo di politica, soprattutto quando hanno dalla loro qualche scheletro nell'armadio», ovvero essere stato una decina di anni fa «uno dei più accaniti sostenitori della candidatura alla Camera di Giusy La Ganga, allievo prediletto di Bobbio all'università».

La Lega ha presentato due ricorsi contro il risultato del 6 giugno, che il Tar esaminerà il

31 luglio; contro la «Lega vento del nord», il cui simbolo avrebbe confuso gli elettori, e contro i presunti brogli nelle operazioni di scrutinio e di attribuzione del voto. E il Tar potrebbe anche ritenere di dover rivedere la legge sugli enti locali invocato dal prefetto riguarda i poteri del sindaco e non quelli del consigliere anziano. Ed il 12 i sette consiglieri della Lega non partecipano ad un consiglio comunale «inesistente», perché non ancora regolarmente insediato.

Che vi sia un intricato problema giuridico-amministrativo è vero. Basti dire che, per non sbagliare, la segreteria del Comune ha inoltrato entrambe le convocazioni per il 12 luglio ed il 2 agosto: così ora sono insitate due prime adunanze del consiglio col medesimo ordine del giorno. E ieri la Rete, Rifondazione Comunista e Alleanza Verde (che hanno candidato a sindaco Diego Novelli) dopo aver consultato i loro avvocati hanno dichiarato di considera-

re illegittima l'ordinanza prefettizia, anche perché l'ordine del giorno prevede l'esame di un documento programmatico che nessuno ancora conosce. La Rete sta valutando se disertare la seduta del 12, «un precedente pericoloso» sostiene il capogruppo Angelo Tartaglia - che rischia di farci cadere nella discrezionalità del prefetto e del ministro degli Interni». Più cauta Rifondazione Comunista: «non assumeremo atteggiamenti di estraneità - ha detto il capogruppo Gianmario Alasia - ma andremo in consiglio, spiegheremo le nostre ragioni, poi eventualmente saremo anche disposti ad alzarci ed uscire».

Stà però di fatto che difficilmente il Tar prenderà decisioni definitive il 31 luglio. È quindi evidente l'intento dilatorio della Lega, un «atto di scacco istituzionale a danno della città», ha scritto ieri la *Voce repubblicana*, proponendo che i tori-

nesi tempestino la Lega di proteste. «Il Pds ha bloccato il consiglio comunale da dicembre a luglio - ha dichiarato ieri Farassino - per poi farlo sciogliere. Ora si possono aspettare 15 giorni per avere un consiglio pienamente legittimato. Chi viene per riunirsi sono le forze interessate all'approvazione del piano regolatore per spartirsi gli appalti. Noi ci contrappiamo oggi al Pds ed alla sinistra e vogliamo creare nella Lega un polo laburista aperto a istanze riformiste».

«Chi sta violando la legge - gli ha replicato il capogruppo del Pds in consiglio, Domenico Carpanini - è Farassino, che fa un uso vergognoso di parte del suo transitorio incarico istituzionale. Dove la Lega ha vinto, come a Milano, il consiglio si è svolto da una settimana; dove perde, sabota con ogni mezzo: un comportamento che legittima ogni dubbio sull'affidabilità democratica della Lega».

«A Rifondazione ora temiamo le epurazioni»

Un documento di 40 donne denuncia un clima di «caccia alle streghe». E l'addeetto stampa, vicino a Garavini, è stato licenziato

Unico precedente, quello d'un gruppo di sindacalisti. Si trattava, però, di una sorta di appello. Così, quello scritto ieri da 40 donne di Rifondazione diventa uno dei primi documenti pubblici di dissenso. Durissimo: temono che cominci «la caccia alle streghe». Parlano di «epurazioni». Rischio reale? Un «fatto», comunque, esiste. Il «licenziamento» dell'addeetto stampa, troppo vicino a Garavini.

ROMA. Le donne di Rifondazione bocchiano la «nuova maggioranza politica» del partito. Quella formata attorno all'asse Cossutta-Libertini. È una notizia: perché oltre a quello dei sindacalisti (scritto però sotto forma di appello) non era mai avvenuto che in «Rifondazione» il dissenso si esprimesse in un documento. Pubblico. Lettere sì, tante. Ma documenti mai, quasi mai. La notizia, però, è soprattutto nei toni: 40 militanti e dirigenti donne del partito hanno scritto una lunga nota per commentare gli esiti dello scontro all'ultimo comitato politico. Elettra Deiana, di Roma, Alba Russo di Bari, Rossana Messina di Palermo e tante altre dicono senza mezzi termini che «Rifondazione comunista è stata espropriata del dibattito politico». Di più: «Ai comunisti ed alle comuniste si tenta di imporre la rimozione della politica in una pura logica di potere e di lotta interna per il controllo del partito».



Definizioni, aggettivi e parole che neanche la stampa ha usato. Per esempio, iaddeetto scrivono che «si afferma di volere aperture, ma in realtà si guarda alla società come a masse da manovrare ed organizzare». Ce l'hanno con Cossutta, con Libertini. Ma non è finita. Il gruppo di militanti e dirigenti - che rifiutano di essere etichettate come «garaviniane», ma parlano di «vera e propria epurazione del segretario» - fa un durissimo attacco anche ad Ersilia Salvato. Almeno così si intuisce, perché ad un certo punto il comunicato dice così: criticiamo anche «la collocazione di donne che non hanno una misura femminile nel proprio agire politico».

Si potrebbe andare avanti a lungo, citando due pagine piene di denunce, di durissimi giudizi. Ma c'è un passaggio che colpisce più degli altri: è quello nel quale le donne dicono di temere, ora, «l'apertura di una fase oscura». Nella quale si arriverà a delle vere e proprie «epurazioni». Forse è qualcosa di più di una semplice paura, visto che dentro Rifondazione, di questi tempi, «c'è consumata una caccia alle streghe», alimentata «da una cultura del sospetto che ricorda i tempi più bui del comunismo internazionale».

«Epurazione». C'è chi dice che il «timore» delle donne faccia riferimento a fatti concreti. E comunque, sicuramente «un fatto» già esiste. Riguarda l'addeetto stampa, Luca Telesse. Dopo due giorni il giudice mi ha detto che ero una persona perbene».

«Allora ti candiderai per le elezioni di novembre», chiedono dalla pista di pattinaggio. «È quello che ho pensato anch'io per un po' - risponde amaro Burlando. - Gli industriali hanno detto di aver dato i soldi a Dc e Psi. Ma gli avvocati mi hanno spiegato che probabilmente i magistrati chiederanno ugualmente il mio rinvio a giudizio con tutto il «pacchetto» degli inquisiti. Una vicenda kafkiana. Burlando continua: «Prima i capi delle procu-

Confronto a sinistra

Una prima «convention per l'alternativa»

ROMA. Che cosa «non» sono. Non un «cartello elettorale», né, tanto meno, un superpartito. Che cosa sono, invece: «una sede di costante comunicazione, di proposte fra partiti e soggetti». In due battute (la prima di Rino Serrì, Rifondazione, la seconda di Franco Russo, verde) ecco la sintesi della «convention per l'alternativa», in programma venerdì e sabato, all'aula magna di giurisprudenza, nell'ateneo romano. Qui, sei-settecento persone - chi in rappresentanza di associazioni e forze politiche, chi a «titolo individuale» - per due giorni discuteranno del possibile programma di un governo di alternativa. Tra le presenze previste: Orlando, Ingrao, Bertinotti, Gianni Ferrara, Galasso, Gianfranco Amendola, La Valle, Tortorella, e tanti altri.

Per presentare l'iniziativa, alcuni fra i promotori, ieri mattina, hanno incontrato i giornalisti. Gli onori di casa, in fatti Rino Serrì. In poche parole ha spiegato come si svolgerà «tecnicamente» l'assemblea: ci sarà una relazione di Giancarlo Aresta e poi il dibattito si sposterà in una sorta di commissione. Tre temi di discussione: «una sede di individuazione, di proposte per i referendum «sociali», l'impegno pacifista (col conseguente ritiro delle nostre truppe dalla Somalia) ed il recente accordo sindacale. Proprio nella conferenza stampa di ieri, poi, il programma s'è arricchito di un altro gruppo tema: la difesa della laicità dello Stato. L'ha sollevato Dom Franzoni, che, in una brevissima intervista, ha definito «Martazzoli e Segni figli della stessa cultura clericale. Magari in Segni, appena riverenci».

Questi i temi in discussione Ed è già importante che «pezzi» della sinistra tornino a discutere fra di loro, cominciando ad analizzare, per esempio, «le ragioni della sconfitta di questi anni» (Ersilia Salvato). Così come è già positivo che comincino a mettersi a confronto «la sinistra politica e quella sociale» (Giancarlo Aresta). Ma non basta. L'am-



Fausto Bertinotti, a sinistra
Sergio Garavini

bizione della «convention» è più grande. «Vogliamo trovare intese su precise iniziative di mobilitazione», come ha spiegato il deputato verde, Franco Russo. E fra le iniziative, una è già «in cantiere»: una manifestazione a Roma, a settembre, contro l'ultimo accordo sindacale. Quello che ieri Bertinotti ha definito: «Un nuovo Moloch di Ciampi, della Confindustria e dei sindacati uniti nell'abbraccio consociativo, che sarà riduttivo del sistema democratico».

Tutto ciò, «è molto altro ancora», vuole essere la convention. «Una sede per un confronto non fra stati maggiori, ma fra i militanti, associazioni ed anche fra singoli individui. Definizione, anche questa di Serrì, che però non elude il tema del rapporto fra forze politiche. Insomma, i promotori non si nascondono che uno dei temi più grossi da affrontare sarà quello del rapporto col Pds. Se ne discuterà. E anche dalla querchia arrivano segnali di interesse. Giorgio Mele, dei comunisti democratici, presente ieri, spiega: «Naturalmente siamo interessati a questo confronto. Che spero coinvolga tutto il partito e non solo un pezzo. Tanto più, che credo occorra rispondere positivamente all'appello lanciato da Orlando nell'intervista al Manifesto».

Burlando, che non può ricandidarsi

A Firenze dibattito con l'ex sindaco di Genova

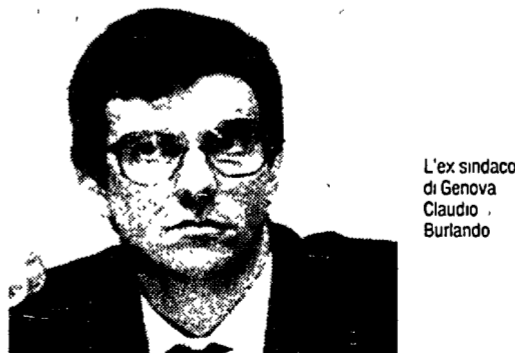
DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI

FIRENZE. «La gente di Genova è stata solidale con te. Raccontaci la tua storia», chiede un giovane all'ex sindaco di Genova Claudio Burlando. La gente della festa dell'Unità del Galluzzo, un quartiere a sud di Firenze adagiato nel verde, vuole conoscere questo giovane ex sindaco che vuole giustizia e che chiede di essere giudicato al più presto per poter tornare in corsa per la poltrona di primo cittadino nella sua città. Le domande chiedono risposte sulla tangenopolitica genovese. Burlando all'inizio è risentato. Parla del rapporto fra tangenti e Pds: «Bossi cerca di dinotare che anche il Pci è

questo proposito è categorico. «Un attacco frontale alla magistratura sarebbe un regalo grosso così agli avversari politici. Non dimentichiamoci che i giudici sono arrivati prima di qualunque azione rigeneratrice interna dei partiti. Non c'è motivo di attaccare la magistratura. Invece ci vuole una battaglia contro fatti specifici che sono inaccettabili. In alcuni casi i giudici hanno un comportamento inquietante: fanno apparire come trascendenti fatti cose che non lo sono affatto». È così, racconta Burlando, che nascono le vicende come quella di Genova. L'arresto del sindaco ha portato al commissariamento e alle elezioni anticipate di novembre. «I giudici,

dopo l'arresto, mi hanno chiesto come ho comprato la casa dove vivo», racconta Burlando. Ma quella casa è in affitto. Dopo due giorni il giudice mi ha detto che ero una persona perbene».

«Allora ti candiderai per le elezioni di novembre», chiedono dalla pista di pattinaggio. «È quello che ho pensato anch'io per un po' - risponde amaro Burlando. - Gli industriali hanno detto di aver dato i soldi a Dc e Psi. Ma gli avvocati mi hanno spiegato che probabilmente i magistrati chiederanno ugualmente il mio rinvio a giudizio con tutto il «pacchetto» degli inquisiti. Una vicenda kafkiana. Burlando continua: «Prima i capi delle procu-



L'ex sindaco di Genova Claudio Burlando

tura e significherebbe l'isolamento politico. Comunque sono convinto che dopo questa vicenda il Pds a Genova prenderà più voti. Il discorso che faccio - conclude Burlando - è molto difficile. In politica, con la regola di autodisciplina non puoi far nulla finché sei inquisito. Se continui il sottopunto al linciaggio morale degli avversari». E lancia una proposta:

Il nuovo cda della Rai

Entro il 9 a viale Mazzini riunione dei cinque «saggi»

ROMA. Potrebbe tenersi venerdì prossimo, 9 luglio, la prima riunione del nuovo consiglio di amministrazione della Rai, nominato il 29 giugno dai presidenti delle Camere in base alla nuova legge. La convocazione non deve essere preavvisata e quindi anche all'ultimo momento, sulla base di un semplice telegramma, dovranno recarsi in viale Mazzini Feliciano Benvenuto, Elvira Sellerio, Paolo Murialdi, Tullio Gregori e Claudio Demattei, i neoconsiglieri. Intanto si preparano gli uffici che dovranno ospitarli.

Dopo l'insediamento del consiglio arriverà il direttore generale. Saranno necessari 15 giorni dalla pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale qualora si decidesse di convocare l'assemblea degli azionisti che dovrà procedere alla nomina per via ordinaria. Mentre si potrebbe procedere nel giro di pochi giorni qualora si convocasse l'assemblea totalitaria che per essere valida dovrà veder presenti tutti i consiglieri di amministrazione e i componenti del collegio sindacale.

Molti gli impegni che si troverà di fronte il consiglio d'amministrazione: quello economico-finanziario, innanzitutto, che significa la stipula della nuova convenzione tra la Rai e il ministero delle Poste.

GREGORIO PANE

Questione morale



Da Napoli dodici ordini di cattura: cinque in carcere
Un giro vorticoso di mazzette, colpiti i vertici del dicastero
Revisione dei prezzi dei farmaci: per i giudici l'ex ministro,
raggiunto da avviso di garanzia, dirigeva il «comitato d'affari»

Sanità, al ministero la fabbrica-tangenti

Il fratello di De Lorenzo avrebbe riciclato 1500 milioni

Clamorosi sviluppi nell'inchiesta sulla sanità partita dalle rivelazioni dell'ex segretario di De Lorenzo. I giudici di Napoli hanno firmato 12 ordinanze di custodia cautelare nei confronti di commercialisti, titolari di case farmaceutiche e funzionari del Cip-farmaci. I reati vanno dall'associazione per delinquere alla corruzione. Sei le persone sfuggite all'arresto, tra cui Renato De Lorenzo, fratello dell'ex ministro.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Tangenti milionarie, ma anche cessioni di quote societarie all'ex ministro della Sanità Francesco De Lorenzo per ottenere la revisione dei prezzi dei medicinali. Un «business» realizzato con la complicità del presidente e di alcuni componenti del Comitato interministeriale prezzi per il settore farmaceutico. A «ripulire» poi il danaro ci pensava il fratello minore del deputato, l'avvocato Renato, che corveva in banca ad acquistare Cct. Insomma, secondo l'accusa, la «sporca dozzina» aveva messo su una vera e propria associazione per delinquere finalizzata alla corruzione e al finanziamento illecito dei partiti, il cui ideatore è stato proprio l'onorevole liberale. Dopo gli arresti domiciliari assegnati al vecchio padre, Ferruccio De Lorenzo, coinvolto nella truffa miliardaria degli immobili acquistati dalla «Envam», le autorizzazioni a procedere e avvisi di garanzia a iosa per Francesco, ora, nella rete degli inquirenti, è caduto anche Renato, il «rampollo» della famiglia, quello che ultimamente aveva avuto l'incarico di «riordinare» tutti i beni della «dinastia», compresi le numerose partecipazioni in diverse società.

Le rivelazioni di Giovanni Marone, il segretario particolare dell'ex ministro, ma anche i riscontri eseguiti su altri testimoni, hanno convinto il giudice Laura Triassi, che indaga sul «filone» napoletano dell'inchiesta sulla Sanità, a firmare 12 provvedimenti di custodia cautelare nei confronti di imprenditori, commercialisti, presidente e funzionari del Cip-farmaci. Tra i latitanti ci sono Renato De Lorenzo, fratello del deputato liberale, accusato di aver «riciclato» un miliardo e mezzo di mazzette, e Pasquale Acampora, rappresentante di un'agenzia di pubblicità, la «Saip», che ha curato la campagna anti-Aids. Quest'ultimo, che in passato è stato vice presidente del Banco di Napoli, partecipò alla ormai famosa riunione a casa del senatore Antonio Craxi, durante la quale sarebbe stata organizzata la «colletta» per la liberazione di Ciriolo.

Sono sei le persone finora finite in manette: il commercialista dell'ex ministro liberale, Giuseppe Puttini, e Luigi De Vita, rappresentante della società farmaceutica «Celisud» (entrambi accusati di corruzione). Ferdinando Venira (in serata agli arresti domiciliari), titolare della ditta farmaceutica «Esseti», accusato di corru-

UNA DINASTIA NELLA POLITICA



FRANCESCO DE LORENZO 55 anni, «Sua sanità», viene eletto nel '75 consigliere comunale per il Pli di Napoli. Otto anni dopo varca il portone di Montecitorio. Trova un posto nel governo Craxi come sottosegretario. Il suo sogno si realizza solo qualche anno dopo, nell'88, prima con la nomina di ministro dell'Ambiente, poi con quella di responsabile del dicastero della Sanità. Nel 1993, viene coinvolto nell'inchiesta sul cosiddetto «Voto di scambio» e in Tangentopoli.

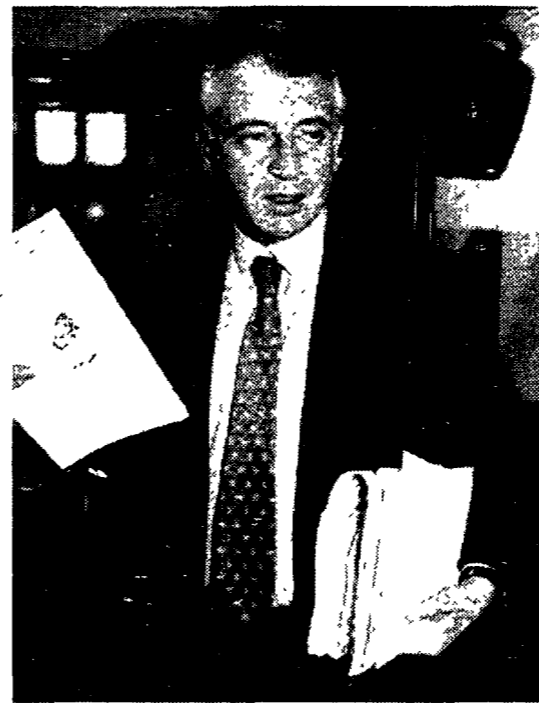


Manzoli, il dc scelto da Donat Cattin per dirigere l'Istituto superiore

ROMA. Il prof. Francesco Antonio Manzoli, di area democristiana, è stato nominato direttore dell'Istituto superiore di Sanità il 21 aprile 1989 per volere dell'allora ministro della Sanità, Carlo Donat Cattin. Un anno dopo la sua nomina, nel 1990, Manzoli impose per la prima volta una convenzione quadro con la Farmindustria, allora presieduta da Cavazza (costituitosi nei giorni scorsi), che prevedeva una collaborazione nelle ricerche sui farmaci. Nel marzo scorso Manzoli si è distinto per una polemica con l'allora ministro della Sanità, Raffaele Costa. Oggetto del contendere i farmaci a base di gangliosidi, fra cui il Cronassial. Costa aveva sospeso cautelativamente quei farmaci basandosi su alcune segnalazioni e soprattutto su uno studio dell'Iss che ne metteva in evidenza i pericolosi effetti collaterali. Ma pochi giorni l'Iss diede parere favorevole alla reimmissione in commercio dei medicinali. In quell'occasione Manzoli prese apertamente posizione a favore della Fida, la ditta che produce il Cronassial.

Prima di arrivare all'Istituto, Manzoli era noto per essere l'uomo che ha riportato l'Istituto Rizzoli di Bologna all'antico prestigio.

FERRUCCIO DE LORENZO classe 1904, medico, ex parlamentare liberale, ex sottosegretario alla Sanità, da più di 20 anni presidente dell'Ordine dei Medici di Napoli e fino allo scorso febbraio presidente dell'Enpam. Padre padrone di due generazioni di medici, «De Lorenzo dei Medici» è uscito di scena a testa bassa. È stato arrestato per una tangente miliardaria che avrebbe incassato per l'acquisto di alcuni immobili a Roma per conto dell'associazione di categoria. Da 5 mesi è agli arresti domiciliari.



RENATO DE LORENZO 52 anni, dopo aver frequentato il liceo classico Umberto, contro il parere del padre, comincia gli studi giuridici. Laureatosi nel 1975, comincia ad esercitare la professione di avvocato. Ma la sua grande passione sono gli affari: figura, infatti, in decine di società, cliniche private. Un anno fa, il suo nome venne fuori dopo l'uccisione del manager della salute Pasquale Crispino; con il professore ammazzato De Lorenzo era socio di minoranza della clinica «Hermitage». Da ieri è latitante.

Poggiolini, l'irresistibile ascesa del medico iscritto alla loggia P2

ROMA. Duilio Poggiolini è il direttore generale del servizio farmaceutico del ministero della sanità, incarico che ricopre dal 1973. Il suo nome è comparso nelle liste della P2.

Nato a Roma nel 1929, Poggiolini, laureato in medicina nel 1954, è stato nominato nel 1963 professore in microbiologia, nel 1966 professore in chemioterapia e nel 1972 professore di igiene presso l'Università di Roma. Al ministero della sanità ha ricoperto anche la carica di Direttore della divisione dei prodotti biologici nel 1962 e di ispettore generale nel 1972. Nel 1991 è stato riconfermato, per tre anni, presidente della Commissione per i prodotti farmaceutici della Cee che si occupa dell'armonizzazione dei medicinali all'interno dell'Europa. Inoltre Poggiolini è membro della Fondazione internazionale per l'efficacia e la sicurezza dei farmaci della Federazione russa. Autore di numerose pubblicazioni sul settore farmaceutico, Poggiolini dal 1981 è il rappresentante italiano nell'Organizzazione mondiale della sanità per il Programma sui farmaci essenziali.

La ministra «È urgente un intervento sui farmaci»

ROMA. La ministra della Sanità, Maniá Garavaglia, era a Milano quando la bufera tangenti ha spazzato via alcuni dirigenti del suo ministero. Lei, però, affronta la situazione con visibile distacco, quasi a sottolineare la sua recentissima nomina a capo del dicastero. Il suo commento è affidato ad un secco comunicato stampa: «Spero che la magistratura possa fare piena luce su ogni eventuale violazione delle leggi».

Ma la ministra non si limita ad aprire le porte del suo ministero ai giudici che indagano sulle tangenti. «Gli eventi di questi giorni - sottolinea Garavaglia - confermano la necessità e l'urgenza di un intervento teso a modificare radicalmente il ruolo dello Stato nel controllo del settore farmaceutico e del mercato, ed in particolare nella ristrutturazione del sistema dei prezzi amministrati. Un obiettivo ambizioso, come raggiungerlo? Secondo Garavaglia il governo ha già iniziato quest'opera con l'approvazione della nuova struttura della Commissione Unica del Farmaco, inserita nella riforma del ministero della Sanità. La riforma, varata nei giorni scorsi, prevede uno snellimento della Cuf, la commissione unica del farmaco che ha il compito di stabilire quali farmaci debbano essere inseriti nel prontuario. Con le nuove regole l'organismo viene ridotto a 12 persone di cui sette nominate dalle Regioni e cinque dal ministero. Fra i nuovi poteri della Cuf c'è la possibilità di ricorrere al parere di esperti stranieri per capire se un farmaco è pericoloso o inefficace. Ma è chiaro che senza una riforma adeguata del Cip, il comitato interministeriale dipendente dal ministero dell'Industria che stabilisce i prezzi dei medicinali, non sarà possibile arrivare ad un vero cambiamento. «L'opera di risanamento - ha concluso Garavaglia - proseguirà con i provvedimenti di accompagnamento della nuova finanziaria per il 1994, che portano all'abolizione del prontuario terapeutico e alla definizione di una nuova struttura dei costi farmaceutici a carico dello Stato».

Nel febbraio di quest'anno il Cip-farmaci, composto da 12 membri e presieduto da Brenna, era stato sciolto e sostituito da un'altra commissione formata da 11 persone tra i quali figurano ancora Poggiolini, Manzoli e Balsano. La determinazione del prezzo dei medicinali ora spetta alla segreteria generale del Cip, mentre la commissione è chiamata solo a dare il suo parere.

Il finanziere siculo-milaneese già arrestato un anno fa è accusato dai giudici di corruzione aggravata

Ricercato Ligresti Per lui nuovo ordine di cattura

Nuovo ordine di cattura per il finanziere siculo-milaneese Salvatore Ligresti, già arrestato il 16 luglio scorso e rimasto in carcere 4 mesi. Per ora è irreperibile. È accusato dalla magistratura milanese di corruzione aggravata nell'inchiesta sui 13 miliardi di tangenti versate dal gruppo Ligresti per far acquisire alla Sai la copertura assicurativa dei 140mila dipendenti dell'Eni. Forse Salvatore Ligresti si costituirà oggi.

MARCO BRANDO

MILANO. Ci siamo. Una cella del carcere di San Vittore è già pronta per ospitare di nuovo il finanziere Salvatore Ligresti, accusato di concorso in corruzione aggravata. È ricercato, nessuno sa dove sia. Questa volta lo aspettano al varco le guardie di finanza agli ordini del giudice delle indagini preliminari Maurizio Gngone del pubblico ministero Fabio De Pasquale. Il Pm è impegnato nell'inchiesta sui 13 miliardi di tangenti pagati dal gruppo Ligresti nel 1990 a Dc, Psi e vertici dell'Eni per accaparrarsi, tramite la consociata Sai, un affare da 500 miliardi: la copertura assicurativa dei 140mila dipendenti dell'Ente petrolifero.

Il 16 luglio scorso, Ligresti era finito nel pieno dell'inchiesta «Mani pulite» ed ora spettava ai carabinieri accompagnarlo a San Vittore, a disposizione del Pm Antonio Di Pietro e del giudice Italo Ghitti. Allora il Cavaliere rimase in carcere per quattro mesi, finché non ammise di aver versato milioni di lire nelle casse del Psi di Bettino Craxi, suo grande amico e sponsor.

Ironia della sorte, proprio quel primo arresto impedì a Salvatore Ligresti di portare a casa i frutti dell'affare Eni-Sai. Ci ha solo il nuovo ordine di custodia che lo riguarda è stato firmato il 30 giugno scorso. I suoi avvocati avrebbero già fatto sapere ai magistrati che il loro assistito non ha alcun problema a presentarsi. Quel 13 miliardi di quanto pare sono stati pagati per realizzare una joint-venture tra la Sai, presieduta da Ligresti, e la Padania Assicurazione (gruppo Eni). La Padania aveva studiato un piano da 500 miliardi per assicurare i 140 mila dipendenti dell'Eni con i loro familiari e tutti gli impianti dell'azienda di Stato. Per diventare partner della Padania la Sai spese 70 miliardi: 40 per acquistare il 20% cento del pacchetto azionario della finanziaria Eni Serfi, 15 miliardi per acquisire la compagnia di assicurazione Sivistia, che ha sede nelle isole Cayman nei Caraibi e sarebbe dovuta diventare una partner della Padania, 13 miliardi per comprare alcune società che in realtà ne valevano poco più di uno. Secondo l'accusa, la differenza tra il valore vero delle società e i 13 miliardi sono una tangente. Il denaro sarebbe stato versato al commercialista Aldo Molino (latitante negli Stati Uniti), che poi l'avrebbe distribuito. Per questa vicenda sono già stati arrestati l'ex direttore finanziario dell'Eni Enrico Ferranti e l'amministratore delegato della Sai, e

Interrogato Piero Bongiorno. Piero Bongiorno, amministratore delegato della banca Popolare di Novara, è stato interrogato dal sostituto procuratore Luigi Orsi. Era stato raggiunto da un avviso di garanzia per concorso nella bancarotta fraudolenta della finanziaria svizzera Sasea di Florio Fiorini, un crack da 5 mila miliardi. La consociata elvetica dell'Istituto, la Banca Novara Suisse di Lugano, è al centro delle indagini: nel 1990 sarebbe stata esposta per 400 milioni di franchi (oltre 400 miliardi di lire) nei confronti della finanziaria.

Augusto Scacchi. L'ex direttore generale dell'Azienda Energetica Milanese Augusto Scacchi (Psi), arrestato nei giorni scorsi, ha ammesso di aver versato denaro al sistema dei partiti. Scacchi ha detto di non aver versato 4 miliardi e 200 milioni (come affermato dalle indagini: Scacchi, che lo ha chiamato in causa) ma un po' meno. Inoltre ha aggiunto di non sapere a chi andavano i soldi delle tangenti perché c'era un altro intermediario. L'amministratore delegato dell'Italcable, Paolo Benoni, è stato interrogato ieri come testimone - in quanto ex presidente della Sip - dal sostituto procuratore Paolo Ielo, che segue il filone d'indagine sulla telefonata.

I giudici indagano sulla svendita argentina in cambio di aiuti italiani Per l'acquisto del Banco de Italia «acquisiti» altri documenti alla Bnl

ROMA. Una banca argentina venduta a prezzi stracciati. Trentuno milioni di dollari, un quarto del valore reale. Ad acquistarla, la Banca nazionale del lavoro. A cederla il finanziere Luis Maria Gotelli con l'aiuto dell'Istituto centrale di emissione di Buenos Aires. Su quell'accordo di compravendita del Banco de Italia y Rio de la Plata da mesi indagano magistrati diversi, da una parte e dall'altra dell'Atlantico. I carabinieri continuano a prelevare documenti dagli uffici della direzione generale - romana della Bnl. Ieri sono tornati nella sede di via Veneto per la seconda volta nel giro di due mesi. Con loro il giudice romano Vittorio Paraggio - che si occupa degli scandali della cooperazione con i paesi in via di sviluppo - e quello argentino, Patricia Perroud, in Italia per una rogatoria internazionale.

Secondo Carlos Alvarez e Pablo Cafiero, due deputati del fronte anti Menem, la svendita di quell'istituto bancario (forte di una novantina di sportelli) fu il prezzo obbligato pagato dall'Argentina per ottenere aiuti dall'Italia. Un prezzo ufficiale dietro il quale si celerebbe un valzer di tangenti per politici e funzionari dei due stati. Il contratto venne siglato l'11 dicembre del 1987, ventiquattro ore dopo la definizione dell'accordo di cooperazione tra Italia e Argentina: cinque miliardi di dollari promessi dal governo di Roma a quello di Raúl Alfonsín. Di quei 31 milioni di dollari previsti per l'acquisto della Banca de Italia y Rio de la Plata, ne sarebbero stati realmente versati agli argentini soltanto 7. Adesso la Bnl è uno dei maggiori istituti di credito esteri presenti in Argentina. Mentre «l'affare» è diventato uno degli argomenti centrali della battaglia elettorale a Bue-

nos Aires.

Secondo i peronisti di Menem metterebbe in seria difficoltà Alfonsín e il suo movimento radicale. I radicali, invece, scaricano sull'entourage del presidente gli scandali legati alla cooperazione con l'Italia. Per via di quell'accordo sono stati incriminati per frode i vertici della banca centrale argentina. Mentre il giudice romano Vittorio Paraggio cerca di rendere chiaro tra i documenti acquisiti dai carabinieri del capitano D'Agostino e tra le carte che ha portato a Roma dal suo recente viaggio in Argentina. La recente visita del Banco de Italia fu definita dall'ex presidente argentino Alfonsín e dall'ex presidente del consiglio italiano Giovanni Goria con il beneplacito di Bettino Craxi. A trattare fu il presidente della Bnl Nerio Nesi, che a quei tempi non aveva ancora rotto con il segretario socialista. E «posse-

In carcere il deputato regionale socialista Enzo Petralia. Nuove accuse per il dc Drago Tangentopoli catanese, nuovi arresti Chiamato in causa anche l'ex ministro Andò

Nuova raffica di arresti per la tangentopoli catanese. In manette il deputato regionale Enzo Petralia, accusato di essere il collettore delle tangenti per l'ex ministro della Difesa Salvo Andò. Proprio per Andò sarebbe pronta la terza richiesta di autorizzazione a procedere. Nuovo ordine di custodia cautelare in carcere anche per l'andreattiano Nino Drago e il socialista Giulio Sascia Tignino.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

CATANIA. Si apre un nuovo capitolo della «Tangentopoli» catanese, ed è ancora un capitolo pieno zeppo di nomi eccellenti della politica etnea. Primo fra tutti il socialista Salvo Andò che dopo le due richieste di autorizzazione a procedere inviate dai magistrati di Catania si ritrova nuovamente al centro della bufera tangenziale per suo conto, da parte del deputato regionale Enzo Petralia. Questa mattina Petra-

lia è stato arrestato. Il deputato regionale socialista, che è anche sindaco di Treccastagni era già finito al centro di un'indagine giudiziaria condotta dal sostituto procuratore Felice Lima sugli appalti Sirap per le aree industriali, è stato arrestato per aver intascato, secondo l'accusa due tangenti dall'imprenditore catanese Francesco Finocchiaro. La prima, di 500 milioni, sarebbe stata versata dal «cavaliere del lavoro» per non

subire ostacoli e ritardi per la realizzazione dell'appalto del centro fieristico di Viale Africa. Un appalto di ben 174 miliardi, assegnato dalla provincia regionale di Catania all'impresa del «cavaliere dell'apocalisse» con una procedura scandalosa per la quale sono stati rinviati a giudizio l'intera giunta provinciale e il suo presidente Giulio Sascia Tignino. Secondo le confessioni di Finocchiaro, Enzo Petralia avrebbe intascato il denaro, una parte del quale sarebbe stato consegnato a Petralia nell'autunno del 1989 direttamente a casa, per conto e in nome dell'ex ministro della Difesa Salvo Andò per il quale i magistrati, Mario Amato, Sebastiano Ardita e Giovanni D'Angelo, avrebbero pronta la terza richiesta di autorizzazione a procedere. Ma non è solo questa la mazzetta che sarebbe stata versata a quello che, stando alle accuse che gli vengono mosse, appa-

re come una sorta di «collettore» delle tangenti per conto di Andò. Petralia avrebbe ricevuto 350 milioni per non ostacolare e ritardare i lavori di esecuzione dell'appalto per la realizzazione di 19 edifici scolastici, la metà dei quali era stata appaltata all'impresa Finocchiaro, mentre le altre erano state assegnate ad un consorzio di imprese guidato dalla cooperativa «Cra» di Ravenna. Un appalto che la maggioranza del Consiglio provinciale aveva approvato nonostante la durissima battaglia condotta in consiglio da parte del gruppo del Pci che aveva denunciato un'incredibile leviatone dei costi, dietro la quale probabilmente si nascondono le tangenti per i politici. La mazzetta per le scuole sarebbe finita, secondo l'accusa, anch'essa all'on. Salvo Andò. Secondo il giudice per le indagini preliminari, Sebastiano Cacciatore, che ha firmato le nuove ordinanze di custodia cautelare, la

conclusione era diventata una sorta di sistema che sottoponeva gli imprenditori ad un continuo e sistematico taglieggiamento e l'on. Petralia era «corrotto nel funesto ladrocinaggio» di un deputato nazionale. Oltre Petralia, l'ordinanza di custodia cautelare riguarda altre nove persone: il capo degli andreattiani catanesi Nino Drago che avrebbe avuto 350 milioni, il socialista Giulio Sascia Tignino che avrebbe incassato 2 miliardi da ripartire con esponenti della giunta e del consiglio provinciale, i consiglieri Nunzio Lombardo, Mario Maugeri, già in carcere per altre accuse, il socialdemocratico Salvo Fatane, latitante e l'ex ingegnere capo della Provincia Vincenzo Cannata, anch'egli detenuto nel carcere di Bicocca. Arresti domiciliari invece per Salvatore Barbagalio e per l'ex presidente della provincia Giacomo Sciuto che ha deciso di collaborare con i magistrati.

Depositata la motivazione della richiesta di archiviazione chiesta dal pm Diana De Martino dopo la denuncia della Scarparo

Amareggiata la scrittrice: «Avrei fatto meglio a tacere»
L'avvocata: «È incredibile»
Il filosofo: «Sono soddisfatto»

«Un approccio senza violenza»

Chiuso il caso Marramao

Per il pm Diana De Martino, il racconto di Angela Scarparo, che accusa Giacomo Marramao di molestie sessuali, non è tale da «dare sicuro fondamento all'accusa». Non crede ad un Marramao «immobile», ma valuta «macroscopicamente inadeguato» che la donna abbia reagito «buttandola sul ridere». La Scarparo «lo non mi sentivo "vittima" io non avevo voglia». L'avvocato Lagostena Bassi fa opposizione

...attentamente l'univoca e la coerenza delle dichiarazioni della Scarparo. All'altro capo del filo si sente solo un lieve respiro di attesa. Le frasi del pm arrivano al racconto di quel pomeriggio del 6 marzo scorso. I due sono nello studio di Marramao e lui inizia un'inaspettata e non gradito corteggiamento dilungandosi ad accarezzare i capelli e poi le gambe della ragazza. Poi, no, le mani si muovono a scorbare sdrucchiando su di lei tentando di baciarla sulla bocca. C'è poi c'è la cruda descrizione di quel gesto masturbatorio di cui si è scritto in abbondanza. Il silenzio al telefono si fa per un attimo pesante. Il racconto prosegue senza alcun accenno al gomitolo puntato contro il collo di lei. Peraltro richiesta di specificare in che modo avesse manifestato al prof. Marramao di non gradire tale atteggiamento. La Scarparo ha precisato di avere poi volte tentato di dissuadere il **buttan-** **dola sul ridere**, e dicendo **«Smettila, sei ridicolo, non mi va...»** (in nero nel testo ndr.) poi constatando che lo stesso non desisteva di avere usato un tono di maggiore fermezza: «Meno male che ha saputo sempre sul ridere nella vita», interrompe Angela Scarparo. Poi ascolta ancora rive-



La scrittrice Angela Scarparo in alto il filosofo Giacomo Marramao

accusa e cominciano le domande. Le sue «Ma lei che avrebbe fatto? Sarà capitato anche a lei. Che ha fatto? Ha denunciato? Di solito non si fa questo. E non bisogna andare avanti anche se poi se ne esce con le ossa rotte?». E poi se una rifiuta ridendo all'ora non vale? Non ho molta to debolezza e lacrime ma io

non mi sentivo vittima io non avevo voglia. Motivazioni orrende, agguinate, lapidarie. La Lagostena Bassi - Mi spiace che ve parlo da una donna. Sono il segno di questo paese siamo ancora al punto che o c'è violenza o non c'è. Se mi piace il tuo comportamento profonda mente scottato. Per dici giorni non sono andati a chiedere le motivazioni, ma fino ad oggi non le ho avute mentre i termini per presentare opposizione si adducono sabato quando comunque non fidandomi l'ho presentata. Ogni volta che scorgo un risponso che le motivazioni non ce ne erano di non preoccuparmi che la De Martino avrebbe fatto un supplemento d'indagine e non ci avremmo. Resta il fatto che un che Marramao non è stato creduto dal pm. Uno dei suoi avvocati, Giuseppe Zupo comincia in ogni caso soddisfatto. Una motivazione ben costruita che aderisce alla versione dell'accusa. Ci porta alle logiche conclusioni non ci sono molte. Sa in qualche parte del pm io ci vedo in che un peccato di onia.

Sei mesi fa Gianluca, 10 anni, usciva dal coma. Ora parla, scrive e ricorda

«Grazie a Venditti nostro figlio tornerà a scuola»

Parla, scrive, ricorda e, più che mai, canta le canzoni del suo cantante preferito Antonello Venditti, il bambino di 10 anni che sei mesi fa uscì dal coma ascoltando un nastro del cantautore romano Gianluca Sciorino dopo la lunga riabilitazione in una clinica specializzata, ora sta per partire per gli Stati Uniti dove verrà sottoposto ad una speciale terapia. E al ritorno riprenderà la scuola

LILIANA ROSI

ROMA. Dimmi tu cosa è. Ora i genitori di Gianluca Sciorino lo sanno bene così è stato a risuscitare dal coma il loro bambino di 10 anni. Tanto amore tenacia la forza della disperazione. Sei mesi dopo quel magico momento in cui Gianluca da quarantuno giorni perso in un sonno profondo riaprì gli occhi al suono della canzone di Antonello Venditti il ragazzino ha pienamente ripreso le sue facoltà intellettive. Il bambino il 9 novembre 1992 era stato colpito da una emorragia cerebrale mentre si trovava a scuola. Il tempestivo soccorso da parte degli insegnanti e l'intervento chirurgico della equipe neurochirurgica del Cto di Roma permisero ai genitori di non perdere per sempre il loro figlio. Dopo l'operazione però glielo restituirono esamato che respirava, appena completamente intubato. I medici erano pessimisti: Gianluca non ce l'avrebbe fatta. Ma mamma Gerarda e papà Giuseppe forti dell'amore per quell'unico figlio non smisero un solo istante di accarezzargli la mano la fronte di sussurrargli dolci parole all'orecchio e di promettere il posto del registratore dal quale il cantante preferito del bambino cantava «so lo per lei le canzoni più note».

«È splendido», dice ora felice il padre impreso teatrale - io e mia moglie ogni giorno che passa ci sentiamo amati e raccolti. Gianluca parla ricorda scrive. Della terribile disavventura che ha vissuto gli è rimasto solo qualche piccolo problema molino che speriamo di risolvere con nuove terapie radiologiche cui verrà sottoposto fra qualche giorno negli Stati Uniti. L'emorragia cerebrale causata da una malformazione congenita ha lasciato come conseguenza un piccolo anghina che i medici americani cercheranno di far risorbire con i raggi.

È il bambino cosa dice? «Gianluca», racconta il padre visibilmente emozionato - ricorda tutto. Addirittura il momento in cui si è sentito male ed è svenuto in classe, ricorda i soccorsi, le luci della sala operatoria e la stretta delle nostre mani in sala di rianimazione quando i medici cercavano in modo delicato di non alimentare le nostre speranze, anzi ci dicevano che avremmo dovuto aspettarci il peggio. Il bambino ha raccontato anche le sue sensazioni in quei quarantuno interminabili giorni di co-

ma «Non provavo dolore», ha detto Gianluca - era una sensazione molto buffa, avevo solo una gran voglia di volare via di lasciarmi andare. Ed invece il nostro amore dimmi tu cosa è, ha nascosto la luce in quel nero tunnel per molti senza uscita nel quale era improvvisamente precipitato. Sulle note della romantica melodia di Antonello Venditti è tornato il sorriso sul quel viso to smagrito da tanti giorni di sofferenza.

Ridono anche gli occhi di mamma Gerarda. Il bambino è felice - dice la signora Sciorino - si impegna moltissimo nella riabilitazione. Ha voluto riprendere a leggere a studiare. Fra pochi giorni partiremo per gli Stati Uniti dove verrà sottoposto a questa speciale terapia. Se al ritorno le sue condizioni di salute lo permetteranno ad ottobre riprenderà la scuola. Secondo i medici del Cto di Roma che operano il bambino è plausibile in che se inspiegabile che Gianluca ricordi qualcosa legato al suo stato di coma. «Quello che oggi racconta», spiega il professor Iacovino - «corrisponde a quanto gli altri pazienti hanno sostenuto prima di lui, anche se i suoi ricordi possono essere limitati ai momenti immediatamente precedenti all'emorragia e alla fase di risveglio dal coma».

In questi sei mesi raccontano i genitori Gianluca ha ricevuto una manna di lettere di telegrammi di biglietti di auguri. A scrivere erano i compagni di scuola gli amici che ma anche sconosciuti parenti di parente ancora in coma che vedevano nella sua storia un incoraggiamento a sperare.

Fra i visitatori più frequenti è proprio lui il suo mito, quella voce che lo ha richiamato alla vita. Antonello Venditti fra una tournée e l'altra fra una sala di concerto e un concerto non si ricorda mai di andare a letto senza una bustina di Gianluca non mancava mai ai suoi concerti. Essendo il figlio dell'impresario del cantante aveva anche la possibilità di salire sul palco. Conosce a memoria tutte le canzoni del cantautore. «È il suo idolo» - raccontano i genitori - e nemmeno i quarantuno giorni di coma gli hanno fatto dimenticare i ritornelli. I questi giorni di ritrovata serenità e di grandissima gioia il nostro ringraziamento va anche ad Antonello Venditti.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Non le ha creduto neppure il pubblico ministero Diana De Martino. In molti il giorno dopo la denuncia della scrittrice Angela Scarparo contro il filosofo Giacomo Marramao per molestie sessuali ne avevano messo in dubbio la sincerità. Adesso arriva la motivazione della richiesta di archiviazione fatta dal pm poco più di 10 giorni fa. La denuncia non è ritenuta «tale da dare sicuro fondamento all'accusa». «Meno male che la butto sempre sul ridere io, nella vita», commenta la scrittrice E Marramao dopo aver precisato che ha scelto il silenzio stampato, aggiunge: «Non abbastanza soddisfatto. Ma preferisco valutare tutta la vicenda globalmente tra un po'». Tina Lagostena Bassi, avvocato della donna già sabato scorso ha

Guerra alla «taglia» del pane e coperto

Ristoranti, nei menù entra la trasparenza

Dal conto del ristorante dovrebbe scomparire la voce «pane e coperto», ingiusta gabbella applicata solo in Italia e giustificata solo dalla volontà di far lievitare il costo di un pranzo dato che, com'è noto, è un po' difficile mangiare senza posate e senza pane. La battaglia, intrapresa dal «Gambero rosso» e appoggiata dal Comitato difesa consumatori, ha già raccolto molte adesioni. Innanzitutto a Roma.

mangia che si rispetti. La scritta «il ospite», saccente è un'imperiosa altrettanto chiaro a che il cliente esca dal locale sazio soddisfatto e non spento. Dell'iniziativa si è discusso ieri nel corso di un convegno quanto mai affollato nonostante il scoraggiante clima torrido all'esterno nella sala della Protomoteca del Campidoglio. Il motivo di tanto interesse è chiaro: la crisi economica sta sferrando un duro attacco al livello di spesa degli italiani ma anche degli stranieri tanto che rispetto al '92 la stagione estiva sta già facendo registrare un calo dei dieci per cento. È dunque necessario mettere in moto l'inventiva per cercare di attirare i clienti. E l'abolizione del «pane e coperto» non può che essere un segnale positivo in questa direzione. Così come l'osservanza delle altre regole del «decalogo» che sono state illustrate ieri dal direttore del «Gambero rosso» Stefano Bonilli. Pulizia dei locali, servizi cortesi, cortesia con tutti i clienti (non solo con quelli abituali), possibilità di consumare anche una sola pietanza senza per questo sentirsi guardato dal cameriere come un accattone, un conto lineare e dettagliato la possibilità di conoscere in anticipo

Il conto non va? Telefonate a questi numeri

- Milano: V.le Liberazione 18 Tel 02/66720111 (inglese francese)
- Genova: Via Robino 71 A R Tel 010/881441 (inglese spagnolo)
- Bolzano: Via Roma 63 Tel 0471/931382 (inglese tedesco)
- Forlì: Via delle Torri 14 Tel 0543/31623 (inglese francese)
- Napoli: Via Crispi 101 Tel 081/7614524 (inglese francese)
- Roma: Via Borgo San Lazzaro 17/inf 22 Tel 06/39725765 (inglese francese)
- Matera: Via delle Becchiere 72 Tel 0835/336748 (inglese francese)
- Gambero rosso** Tel 06/68300741

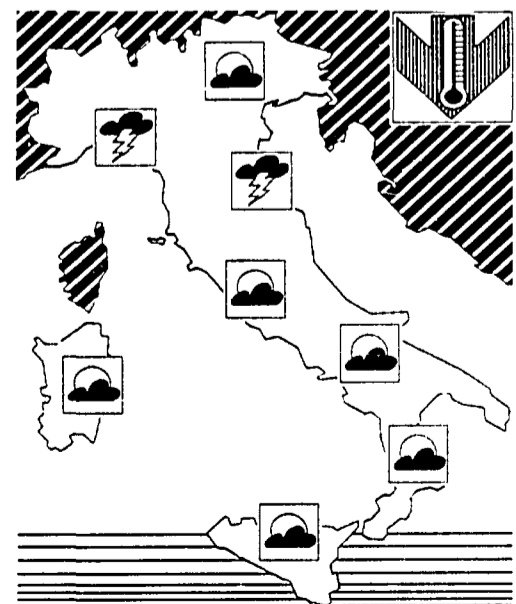


Sparirà nei ristoranti la voce «pane e coperto»?

questi primi giorni di attivazione dei centralini ci siamo arrivati. Ha detto Anna Bartoli presidente del Comitato. «Comunque», ha aggiunto - non ci sono solo note negative. C'è anche chi chiama per segnalare i costi di un albergo o di un ristorante. E che sono in qualche modo un buon segno. A difenderci la categoria è in lontananza il presidente dei ristoranti romani Giorgio Bo-

domi che ha sottolineato le difficoltà in cui molti esercizi si dibattono a causa della crisi ed ha salutato come «benefici» le iniziative di abolire il «pane e coperto». «Forse non sembra ad abbassare i prezzi, ma sicuramente i conti senza quella voce saranno più chiari e comprensibili. Per un primo bilancio dell'iniziativa comunque l'appuntamento è fissato per ottobre».

CHE TEMPO FA



	SERENO		VARIABILE
	COPERTO		PIOGGIA
	TEMPORALE		NEBBIA
	NEVE		MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: ancora una giornata di gran caldo e alta quella di ieri su molte regioni italiane e in particolare su quelle centrali e quelle meridionali. Su molte località i valori della temperatura sono stati molto alti di sopra dei livelli stagionali. Il fronte temporalesco che ci porterà refrigerio nei prossimi giorni, ha rallentato ieri la sua marcia verso l'Italia ma in giornata si porterà sulle regioni settentrionali specie le Tre Venezie e su quelle adriatiche e centrali. Quando le perturbazioni provengono da nord-ovest tendono ad interessare più direttamente il settore orientale e quello adriatico perché il bastione alpino è più alto nella sua parte occidentale e presenta quindi un riparo maggiore all'impatto con le perturbazioni. La temperatura diminuirà prima al Nord e successivamente al Centro.

TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina sulle Tre Venezie le regioni dell'alto e medio Adriatico compreso il relativo tratto della dorsale appenninica cielo da nuvoloso a coperto con piogge e temporali localmente anche di forte intensità sul settore nord-occidentale e sulle regioni dell'alto e medio Tirreno. Temperatura variabile al mattino ma tendenza all'intossificazione delle nubi nel pomeriggio con possibilità di temporali. Sulle regioni meridionali ancora caldo e prevalenza di cielo sereno.

VENTI: sulle regioni settentrionali e centrali moderate da nord - sulle regioni meridionali deboli da sud.

MARI: mossi i bacini settentrionali e centrali leggermente mossi quelli meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA

Boziano	17 39	L'Aquila	17 38
Verona	20 33	Roma Urbe	21 35
Trieste	23 29	Roma Fiumic.	21 33
Venezia	21 29	Campobasso	21 34
Milano	20 30	Bari	21 34
Torino	18 27	Napoli	22 37
Cuneo	15 25	Potenza	19 35
Genova	26 30	S.M. Leuca	23 31
Bologna	21 33	Reggio C.	21 28
Firenze	21 34	Messina	24 31
Pisa	20 32	Palermo	26 36
Ancona	19 32	Catania	18 34
Perugia	23 32	Alghero	21 39
Pescara	19 31	Caqliari	20 29

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	15 25	Londra	15 28
Atene	nd nd	Madrid	17 28
Bariore	16 25	Mosca	14 23
Brixelles	16 28	Nizza	24 31
Copenaghen	7 22	Parigi	18 30
Ginevra	16 26	Stoccolma	13 23
Heisinki	9 20	Varsavia	14 23
Lisbona	22 31	Vienna	18 32

ItaliaRadio

Programmi

- Ore 5:30 Buongiorno Italia
 - Ore 6:15 Rassegna stampa
 - Ore 6:15 Dentro i fatti con Alessandro Curzi e Franca Sponzi
 - Ore 8:30 Ultimo orologio con Sergio Romano e Paolo Giuntella
 - Ore 9:10 Voltappagina Cinque minuti con Gino Grieco e Gavino Angus
 - Ore 10:10 «File diretto» Rispondono Fiamano Cruciani e Ersilia Salvato
 - Ore 11:05 Parole e musica In studio Eugenio Finardi
 - Ore 11:20 Cronache italiane Storie dalla periferia
 - Ore 12:30 Consumando Manuale dei consumatori
 - Ore 13:10 Alitestati a crecere In studio Sistoan Draqui
 - Ore 14:10 «File diretto» Risponde Leoluca Orlando
 - Ore 15:45 Diario di bordo Viaggio nel razzismo Con F. Ferraroli
 - Ore 16:10 Uno verso Con i suoi Canzini e Marian Gela Melato
 - Ore 17:10 «File diretto» Costo del lavoro Collegamenti con i delegati Fim Milano
 - Ore 18:05 «File diretto» con Achille Occhetto Il Pds lo facciamo noi In collegamento con l'Alfa Romeo di Arese. In Un. Com. del Pds di Casa Sestranco E. (MO) e con la Fedla Nazionale della Sinistra Giovanile a Roma
 - Ore 19:30 Rockland La storia del Rock
 - Ore 20:15 Parole e musica In collegamento con Azizza Tura. «File diretto» con Pietro Ingrao
 - Ore 22:40 Radio Box I vostri messaggi
 - Ore 23:05 Parole e musicacion Ernesto Assante
 - Ore 24:00 I giornali di domani
- Dal 23 luglio al 9 agosto Festa Nazionale di Italia Radio a Bosco Aibergati (Modena)

PUnità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	
	7 numeri 6 numeri	1.325.000 1.165.000
Estero	7 numeri 6 numeri	1.950.000 1.790.000
	11 numeri 10 numeri	2.950.000 2.790.000
Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm 39 x 10)		
Commerciale (crak L. 130.000)		
Commerciale festivo L. 150.000		
Finestrella 1° pagina (crak L. 3.540.000)		
Finestrella 2° pagina (crak L. 4.830.000)		
Manichette di testata L. 2.200.000		
Redazionali L. 750.000		
Finestraz Legali Concorso Ass. Appalti		
Fornelli L. 6.350.000 - Festival L. 7.200.000		
A parola Neurologia L. 4.800		
Partecip. Lutto L. 8.000		
Economici L. 2.500		
Concessionarie per la pubblicità SIPRA via Bertola 34 - Torino tel. 011/77931		
SP1 via Manzoni 37 - Milano tel. 02/63131		
Stampa in fac simile Telestamp Romana - Roma - via della Magliana 285 - Nrgi Milano - via Cino da Fontana 10		

Requisiti terreni, palazzi e società del boss intestati a prestanome e a Provenzano Valore complessivo un centinaio di miliardi Ingenti capitali forse trasferiti all'estero

I corleonesi proprietari di una società tv produttrice del programma «Opinion leader» Allarme del presidente dell'Antimafia Violante «Stanno preparando un attentato eclatante»

Sequestrati i tesori di Totò Riina

Telecamere di Cosa Nostra nei salotti bene di Palermo

La polizia di Palermo ha messo le mani su una parte del tesoro di Totò Riina e di Bernardo Provenzano. Sono stati sequestrati terreni, appartamenti, depositi bancari, quote di società per circa novanta miliardi di lire. I padroni corleonesi sarebbero stati anche i veri proprietari di una società che produce «Opinion leader», un rotocalco televisivo molto seguito in città. Allarme di Violante: «Ci saranno altri attentati»

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. I padroni si danno alla televisione. Hanno prodotto «Opinion leader», il rotocalco televisivo più seguito in città dove tra scene con attrici scantinate, fotomodelle e spot pubblicitari venivano trasmesse interviste ai vip palermitani e lezioni di *bon ton*. Roba da non credere a una notizia che a Palermo ieri correva di bocca in bocca. «Sai che la mafia mandava in onda le sfilate e le belle donne?», Bernardo Provenzano bracciava dritto il volto di Totò Riina corleonesi rozzoli tra gli ultimi latitanti forse morti per una malattia, aveva piazzato i suoi uomini nelle società intestate a Luigi e Vincenzo D'Amico, secondo la polizia prestanome del boss, produttore del programma che era venduto a diverse emittenti televisive private. In onda erano andati Giuseppe Ayala, Enzo Siciliano, tanti nobili e telecamere - che la polizia dice esse-

re di Cosa Nostra - erano entrate nei salotti più esclusivi. Scatta così il primo sequestro di una parte del tesoro di Totò Riina e del suo braccio destro dopo sei mesi di indagini e due richieste alla sezione misure di prevenzione del tribunale presiedute dall'ex questore di Palermo. Un sequestro importante. Ma la mafia reagirà. L'allarme è stato lanciato a Luciano Violante. «La mafia mira ad una azione eclatante. È una illusione pensare che la risposta sia solamente negli attentati di Roma e Firenze. Quelle erano solo mentite intimidatorie...» Come hanno investito i boss i loro soldi? Duecento ettari di terreno a Corleone. Piana degli Albanesi. Monreale sette appartamenti. Sei inter edifici depositi bancari per circa settecento milioni di lire e poi le quote societarie. Tutto intestato a parenti e amici fedelissimi



Riina con la moglie. A sinistra la moglie Ninetta Bagarella



A sinistra il boss mafioso Totò Riina. Qui sopra la moglie Ninetta Bagarella



Giovanni Falcone

Pecchioli: «Vorrei sapere per quali motivi è stato sostituito il giudice che indagava»

Sisde, Finocchiaro interrogato sui fondi neri Ma in procura non si placano le polemiche

Angelo Finocchiaro è stato interrogato ieri nell'ambito dell'inchiesta sui «fondi neri» del Sisde. Il prefetto era indagato per false dichiarazioni e favoreggiamento. Ma ad ascoltare il capo degli 007 civili non c'era il giudice Frisani, sollevato dal procuratore Mele, ma l'aggiunto Ettore Tori Pecchioli. «Spero che siano rese note le ragioni che hanno determinato il passaggio dell'inchiesta da un giudice a un altro»

GIANNI CIPRIANI

■ ROMA. È stato interrogato per due ore alla presenza del suo avvocato Franco Coppi il direttore del Sisde Angelo Finocchiaro, ora indagato per false dichiarazioni rese al pm e favoreggiamento. Ma questa volta ad ascoltare il prefetto non c'era il giudice Leonardo Frisani, lo stesso che aveva iscritto Finocchiaro nel registro degli indagati, anzi, «a questo esautorato ma l'aggiunto Ettore Tori. Il clima è cambiato. E in maniera implicita una conferma a questa impressio-

ne è venuta dalle dichiarazioni rese dal prefetto al termine dell'interrogatorio. «Abbiamo chiarito tutto e speriamo di uscire da questa questione che non mi riguarda perché si è verificata anni fa e io non c'entra nulla in quella vicenda». Ed è quindi probabile che in un tempo relativamente breve tornerà alla «normalità» con l'assoluto non funzionamento dei servizi sotto accusa. Finocchiaro era finito sotto inchiesta dopo la testimonianza resa al giudice Frisani dal suo predecessore alla guida del Sisde, Alessandro Vocci. Vocci quando fu interrogato riferì che Finocchiaro lo aveva avvicinato e lo aveva pregato di non dire nulla sulla storia dei soldi tenuti nei conti correnti coperti. Una dichiarazione che fu trovata grave. Che però il procuratore capo Vittorio Mele non voleva tramutasse in un avviso di garanzia. «Ho detto tutto e non ho nascosto nulla a nessuno», ha sostenuto ieri pomeriggio Finocchiaro. «Vorrei che venissero a guardare le cose come vengono gestite, da me. Vocci dice quello che vuole, se qualcuno ce l'ha con me, io non lo so». È possibile che Vocci e Finocchiaro siano messi a confronto nei prossimi giorni. Ma l'aspetto più importante dell'inchiesta sui «fondi neri» del Sisde ormai è la storia della loro gestione. In pochi giorni si sono verificate una serie di circostanze che sembrano aver riaperto il palazzo di giustizia indetto nel tempo



Il capo del Sisde Angelo Finocchiaro

quando la Procura era stata ribattezzata il «porto delle nebbie». Ce n'era la destituzione del giudice Frisani e si è avuta una risposta che gli stessi fondi neri «erano stati scoperti nel corso di un'inchiesta condotta dal giudice Vinci, che con il consenso di Mele non era approdata a nulla di concreto. Un'azienda con rovescio sulla quale ieri è intervenuto il senatore Ugo Pecchioli, presidente del comitato di controllo sui servizi segreti. Naturalmente è ben lungi da me l'intento di interferire nell'opera della magistratura - ha detto - Tuttavia non posso nascerne che mi guro che si sono rese note le ragioni del passaggio dell'inchiesta sui fondi neri del Sisde da un giudice ad un altro. Il comitato parlamentare, dal centro suo, intende andare fino in fondo e ha già programmato nuove audizioni. Su questo argomento c'è un indirizzo per una riforma della legge 301 sui

servizi segreti, il comitato intende elaborare - previo consenso del presidente del Consiglio - un relazione da inviare al Parlamento. Molte sono le cose che dovremmo essere chiarite. Ad esempio come mai l'indagine condotta dal giudice Vinci in sintonia con il colonnello dell'Intelligence Nickolo Polizzi non sia approdata a nulla. Vinci aveva scoperto diverse tempo prima di Frisani i conti coperti del Sisde. Ma per i servizi segreti si era rivolto direttamente ai dirigenti del servizio segreto civile, che lo avevano tranquillizzato di fondo. Il Sisde aveva indagato su se stesso e si era assolto. Così Vinci aveva fatto riesumare i soldi. C'è un particolare molto curioso: i soldi nascosti nei conti coperti erano stati investiti in titoli Quindici «congelati». Eppure i fondi coperti utilizzati per pagare informazioni e opere, non erano in conti di Altimonte, sono finiti in conti di Altimonte, sono finiti in conti di Altimonte.

Unico compagno di grotta è un pipistrello. «Io non lo disturbo», dice Maurizio Montalbini - e lui vive come prima. Forse avrà potuto dividerci la mia sofferenza con il mio cane, ed il mio gatto che avrebbe potuto vivere questa esperienza senza traumi. Mi sono assolutamente contrario all'uso di cavi». Nel buio della grotta lo «speleonauta» sta facendo un altro esperimento: tentando di far il ortolano. «Il preparato è un serti spiega il cugino Alberto. «Senza indugi e i ravanelli caroti e rosmarino ed anche piante di melo erbe e piante sono cresciute ed ora si stanno di nuovo a migliorare. L'uso delle lampadine che danno luce e calore. Dentro la grotta lo speleonauta ha scritto anche un libro - «Sotto un ciclo di pietra» - lo ha inviato «sulla terra con il solito computer». Ed è già in tipografia. «Esami clinici hanno rivelato che dopo un mese i carotidi di ossigeno. Il suo scricchiolio è un gito di un uomo che vive in un

Giallo a Napoli

Affoga in mare a sei anni

I medici scoprono che era stato violentato

■ NAPOLI. Un bambino di sei anni è annegato ieri nel Na- politano. Sul suo corpo sono state trovate tracce di violenza carnale ma secondo i medici il violento non si è mai visto. Il fatto è avvenuto nel primo pomeriggio ma è stato reso noto solo in nottata. La tragedia nella tragedia è stata scoperta all'ospedale «La Schiavina» di Pozzuoli dove il piccolo MM era stato portato da alcune persone che lo avevano sorpreso. I medici purtroppo non hanno potuto far niente per salvargli la vita ma durante i loro disperati tentativi hanno notato sul suo corpo ferite «ospette». Insomma tracce che difficilmente si potrebbero ricondurre all'annegamento. L'accertamento del personale ospedaliero ha riscontrato elementi che fanno decisamente pensare ad uno stupro. Nel pomeriggio di ieri figlio di un invalido semicreco Savino M di trentotto anni era andato a fare il bagno insieme con il fratellastro di quindici anni e con un gruppo di coe-

ta nel mar di Luerno al «Li do Napoli» sul litorale. Il figlio della madre casalinga era andato ad accompagnare un altro figlio poliomielitico ad una seduta di terapia medica. A questo punto non è ancora chiaro che cosa sia accaduto. Un buco di qualche metro è dall'uscita di casa dei due ragazzi all'arrivo all'ospedale di Pozzuoli. Il doc il bambino è stato portato dai soccorritori Per i medici comunque non c'è dubbio la morte di MM è stata causata da annegamento. Anche i carabinieri di Pozzuoli che conducono le indagini su questo fatto tanto drammatico quanto oscuro - hanno escluso che esista un collegamento tra la morte del bambino e l'eventuale violenza subita. La magistratura ha sequestrato il referto dei medici dell'ospedale di Pozzuoli e disposto l'autopsia del corpo del piccolo MM che è stato trasferito alla prima facoltà di medicina dell'Università di Napoli. Le indagini in un primo momento non sembrano farci i genitori di MM si sono resi reperibili.

Incendi estivi

In fiamme mezza Sardegna

Un morto e un ferito

In pericolo centri abitati

■ CAGLIARI. Una persona è morta una ferita e una di spera ieri in uno degli ultimi meravigliosi incendi che stanno devastando ampie e aree della Sardegna. Situazioni di estremo pericolo sono tuttora in corso nel Nuorese a Sarule e ad Orotelli nel Sarsave a Villanova Monteleone e nelle campagne tra Aggius e Chiaromonte. La persona deceduta è Salvatore Porcu 64 anni cardiopatico di Sarule. Il pensionato era per controllare la vegetazione della periferia del paese è rimasto intossicato dal fumo e dal forte calore sprigionato dalle fiamme. Soccorso e trasportato all'ospedale. San Francesco di Nuoro è morto subito dopo il ricovero. Nello stesso nosocomio è stato ricoverato Gonario vera 25 anni di Sarule. Il giovane impegnato nella lotta contro l'incendio che minaccia l'abitato ha riportato ustioni agli inferiori e superiori. I prognosi di venti giorni il dispendio è Pasquale Casula allevatore. L'uomo si trovava con il bestiame nelle campagne di Orotelli, centro ad una trentina di chilometri di Nuoro dove si è appeso una favoio incendio. A favorito il fuoco le elevate temperature e il forte vento che peraltro in alcune località cambia continuamente di direzione rendendo più difficile l'attività di spegnimento. Particolarmente preoccupante si presenta la situazione all'estrema periferia dell'abitato di Villanova Monteleone. Un centro ad un quarantina di chilometri di Sarsave. Per fronteggiare le fiamme che avanzano su un fronte di vari chilometri sono mobilitate centinaia di uomini tra vigili del fuoco carabinieri e volontari. Sul posto sono intervenuti anche alcuni aerei. 222 ed un elicottero ch 17. In notte a la situazione di Villanova è migliorata anche se rimane allarmante. Sempre in provincia di Sarsave in emergenza incendi anche i Bono citta di na ad 83 chilometri dal capoluogo provinciale dove è stato necessario un massiccio intervento dei vigili del fuoco per evitare che le fiamme raggiungessero il edificio scolastico ubicato alla periferia del l'abitato. In Cagliari continua ad avanzare l'incendio che è sviluppato tra Aggius e Trinita di Agulzu che alle 23, aveva un fronte di 15 chilometri. Con il calore della sera sono stati interrotti anche i lanci di liquido ritardante da aerei ed elicotteri. Le fiamme non hanno risparmiato il Nuorese. Nelle campagne tra Orotelli e Sarule ad una trentina di chilometri dal capoluogo un vasto incendio boschivo sta impegnando numerose squadre di vigili del fuoco. Quattro elicotteri dell'esercito guardie forestali e i volontari Carabinieri e i servizi di polizia sono pronti ad intervenire. In un'eventualità si renderebbe necessario far sgomberare case e caseggiati. Ancora in provincia di Sassari il fuoco ha interessato ampie zone campagnesche nei territori dei comuni di Illorri, Bortida Emores. In queste località gli incendi sono però sotto controllo. La tragica giornata di fuoco in Sardegna ha interessato anche alcune zone del Cagliari. Tra gli abitati di Aros e di Guspini ad una sessantina di chilometri da Cagliari un incendio si è divorando un pineta e ha distrutto una casa rurale dove per fortuna non c'era nessuno. All'opera di spegnimento partecipano tra gli altri quattro squadre dei vigili del fuoco di Cagliari e due elicotteri dell'esercito.

Maurizio Montalbini, da 210 giorni in una grotta a cento metri, ha migliorato il suo record

L'uomo della caverna sta bene e sogna un colibrì

Sogna un colibrì ma l'unico suo compagno di «stanza» è un pipistrello. Così vive da 210 giorni sotto un cielo di pietra, Maurizio Montalbini, un sociologo che è diventato l'Indiana Jones delle grotte. Ha conquistato il record mondiale di permanenza in «isolamento spaziale» temporale. «Ma l'uomo si è spinto oltre tale barriera». Ma per Montalbini è ancora aprile.



Lo speleologo Maurizio Montalbini

re un'isolazione ai problemi connessi all'esplorazione del nostro spazio. «I Nasa aspetti i nostri risultati», dicono i responsabili del progetto chiamato «Underlab», laboratorio sotterraneo» che utilizza per autrice gli astronauti. «Queste missioni sotterranee», manda a dire Maurizio Montalbini, «sono molto delle condizioni di un viaggio in astronave. Ogni millimetro di una stanza si mola la fantasia dell'uomo esattamente come la cosa di stile e gli usi. Ogni suo movimento ogni giorno più lento - viene osservato dalle telecamere ogni sua azione viene registrata. «L'importante», spiega Alberto Montalbini cugino di Maurizio e responsabile delle «relazioni esterne» del progetto Underlab, «è che per 38 ore pensando di avere trascorso una giornata normale. Ha letto libri anche per 11 ore in fila con brevi pause per farsi un caffè. In sette mesi ha perso 20 chili. In questo ora sta raggiungendo il suo peso forma. Quando è entrato in grotta era decisamente

sovrappeso». Unico compagno di grotta è un pipistrello. «Io non lo disturbo», dice Maurizio Montalbini - e lui vive come prima. Forse avrà potuto dividerci la mia sofferenza con il mio cane, ed il mio gatto che avrebbe potuto vivere questa esperienza senza traumi. Mi sono assolutamente contrario all'uso di cavi». Nel buio della grotta lo «speleonauta» sta facendo un altro esperimento: tentando di far il ortolano. «Il preparato è un serti spiega il cugino Alberto. «Senza indugi e i ravanelli caroti e rosmarino ed anche piante di melo erbe e piante sono cresciute ed ora si stanno di nuovo a migliorare. L'uso delle lampadine che danno luce e calore. Dentro la grotta lo speleonauta ha scritto anche un libro - «Sotto un ciclo di pietra» - lo ha inviato «sulla terra con il solito computer». Ed è già in tipografia. «Esami clinici hanno rivelato che dopo un mese i carotidi di ossigeno. Il suo scricchiolio è un gito di un uomo che vive in un

quemila metri», dicono i medici che lo seguono. Ma non sembrano esserci grossi problemi. «L'esperimento per ora continua. Le buone condizioni psico fisiche dimostrano che l'uomo ha in sé la capacità di adattarsi senza pericolo ad esperienze come queste. La scienza sta cercando di individuare i limiti estremi della resistenza umana. I risultati delle sperienze saranno utili non solo agli astronauti ma anche quelli sulla terra: vorrà prevenire e curare patologie da stress e riardeche in uomini ischemici ecc.». Quando Montalbini uscirà dalla grotta (forse fra un mese o due) ci sarà una breve pausa per l'esperimento continuerà con altre persone. «Forse scenderanno due speleonauti in grotte nettamente separate. Forse ci sarà un esperimento di gruppo». Lo speleonauta racconta un suo sogno. «Sono nella foresta tropicale. Un frullo impercettibile di ali mi fa girare. È un colibrì e si sposta nell'aria a due metri da me. Mi sveglio». Il pipistrello aspetta nel buio della grotta.

■ PIOMBICO (Pesaro). Soffia un vento caldo sul monte Nerone. Ma la sotto nella grotta dove Maurizio Montalbini vive dal 6 dicembre 1992 il tempo è quello di sempre. Il buio è rischiato da qualche lampada. La temperatura oscilla fra gli 11 ed i 13 gradi. Il sociologo Montalbini non sa ancora di «essere entrato nella stanza». Proprio ieri 5 luglio 1993 ha superato infatti i 210 giorni di permanenza in «ambiente naturale ipogeo» senza riferimenti temporali. Il record precedente era già stato stabilito fra il 1986 ed il 1987 nelle grotte di Frasassi. «Ma l'uomo si è spinto oltre tale barriera», esultano

6-7 1976 Comita e un amico e cronista	6-7 1993 Comita e un amico e cronista
ENRICO COLOMBO (Cinto)	PIETRO MANZINI
Finisce a Luc e la porta del cane il loro affettuoso ricordo sottoscrive per il natale Milano 6 luglio 1993	Esprimono alla moglie Maria il loro amore. Il funerale avrà luogo in un'aula del teatro alle 10.30 circa. Partenza dall'ospedale A. Carlo di Milano Milano 6 luglio 1993
GIACOMO CERESETO	PAPA
A tutte rali avvenute nel danno il triste anniversario di morte del nipote Cristiano. Manzi anni e parenti tutti Villafranca 25 Genova 6 luglio 1993	È scomparsa sabato notte 3 luglio 1993
PASQUALE NAPOLitano	PAPA
La moglie e i figli si sono affrettati a recarsi al funerale. Il giorno 10 luglio 1993 Napoli 6 luglio 1993	Di Di Cicco Lax e Carlo A. nei loro cari compagni e amici. Il funerale sarà in un'aula del teatro alle 10.30 circa. Partenza dall'ospedale A. Carlo di Milano Milano 6 luglio 1993
<p align="center">IL NUOVO NUMERO DI TELEFONO DELLA</p> <p align="center">Sinistra Giovanile nel Pds è 06/6711501</p>	

Mercato nervoso e incerto frenano Stet e i telefonici

FINANZA E IMPRESA

■ SIV. La Siv la capogruppo del vetro del gruppo Elm chiude con un risultato negativo il bilancio '92. La Siv spa ha registrato alla fine del passato esercizio, perdite per 66 miliardi a fronte di un risultato positivo del 91 di 3,1 miliardi. A livello consolidato la perdita è stata di 66,7 miliardi rispetto ad un risultato negativo di 9,7 miliardi del precedente esercizio. Sostanzialmente invariato il fatturato che è stato di 534,9 miliardi per la spa e di 730 a livello di gruppo (contro i 724,6 del '91). L'indebitamento del gruppo, infine, si è assestato a 266 miliardi.

■ INVESTITORI ASSOCIATI. Fincomit spa merchant bank della Banca Commerciale Italiana e Banca Carlo Cuneo Investments spa società operante nel settore degli investimenti in aziende hanno dato vita ad una iniziativa che prevede la creazione insieme ad un limitato numero di imprenditori di una società di investimenti che si chiamerà Investor Associates. L'obiettivo sarà quello di investire in aziende italiane di medie dimensioni partecipando attivamente alla definizione delle strategie e alla gestione operativa.

■ MILANO Nervosismo e incertezza alla Borsa Valori di Milano dove la seduta si è svolta positivamente ma con un risultato inferiore alle aspettative. All'intesa sul costo del lavoro il mercato ha avuto una reazione euforica ma di brevissima durata, una iatturata di prezzi e scambi in avvio che è stata seguita nella seconda parte della mattinata da un indebolimento generale delle quotazioni e decisa riduzione degli affari.

■ BORSE STUDIO ENI. Scadrà il 31 agosto prossimo il termine per la presentazione delle domande di ammissione ai corsi svolti dalla Scuola superiore Enrico Mattei del gruppo Eni per il conferimento del titolo di Master in economia dell'energia e dell'ambiente (Medea). Lo rende noto lo stesso Eni precisando che il corso è riservato a laureati.

dall'incontro dei magistrati con Romano Prodi ascoltato come teste nell'ambito dell'inchiesta mani pulite per fatti riferiti alla sua prima presidenza dell'Iri e tra l'altro proprio in relazione alla vicenda in cui è coinvolto l'ex amministratore delegato Stet Giuliano Graziosi. I titoli della finanziaria delle telecomunicazioni hanno perso l'1,1% interrompendo un lungo ciclo al rialzo. Non si sono infatti esauriti i timori su Montedison i cui valori hanno ceduto un altro 5,58% mentre il Perlin sono rimbalzati del 2,7% ma con scambi molto rarefatti. L'indice Mib ha chiuso in crescita dello 0,42% a 11.933. Adesso l'attenzione è tutta puntata sulla Banca d'Italia che secondo

gli operatori potrebbe decidere a breve la manovra di riduzione del costo del denaro. Tornando al listino in evidenza tra i titoli guida Fiat e Mediobanca. Le Fiat hanno guadagnato l'1,48% sotto la spinta di acquisti arrivati anche dall'estero. Le Mediobanca sono rimbalzate del 3,20%. Richieste in chiusura le Generali (+1,08%) deboli le Olivetti (-1,58%). Le Sip sono state limitate dello 0,30% anche per effetto del ribasso delle Stet. Tra i valori pubblici le Sme hanno guadagnato lo 0,70% le Crediti l'1,45% le Comit ordinarie l'1,01% e le risparmio il 2,92%. Nel resto del listino le più privilegiate sono state le Poste (+3,11%) positive anche le Cogefar (+2,47%) e l'Ili (+1,24%).

CAMBI

Table with columns: IERI, PRECED, DOLLARO USA, EURO, FRANCO SVIZZERO, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius, prec, var %, CIBIEMF PL, CON ACO ROM, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

Table with columns: SAFILO RISP, SAFILO SPA, SAIPREM, etc.

Table with columns: TITOLO, prezzo, var %, C.C.T.-OT95 EM OT90 IND, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: CENTRO-BAGM98 5%, CENTRO-SAF 8 75%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: TITOLO, IERI, PRECED, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: SAN PAOLO BRESCIA, C R BOLOGNA, etc.

INDICI MIB

Table with columns: INDICE MIB, ALIMENTARI, ASSICURATIVE, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

ESTERI

Table with columns: CAPITALITALIA, FONDITALIA, INTERFONDO, etc.

BILANCIATI

Table with columns: AMERICA, ARCA BB, AUREO, etc.

ESTERI

Table with columns: CAPITALITALIA, FONDITALIA, INTERFONDO, etc.

ESTERI

Table with columns: CAPITALITALIA, FONDITALIA, INTERFONDO, etc.

ESTERI

Table with columns: CAPITALITALIA, FONDITALIA, INTERFONDO, etc.

ESTERI

Table with columns: CAPITALITALIA, FONDITALIA, INTERFONDO, etc.

Economia lavoro

BORSA

In rialzo
Mib a 1193 (+0,42%)

LIRA

In netta ripresa
Marco a quota 906

DOLLARO

In calo
In Italia 1.537 lire

Via Nazionale scioglie le riserve e taglia i tassi. Le banche si adeguano portando il tasso base al 10,75%. Ma i «piccoli» pagheranno il 18,25. Titoli di Stato «boom»

La Banca d'Italia individua nuove tendenze di lunga durata per uscire dalla recessione Trentin: passo atteso, tappa del risanamento E il Governo rifà i conti della manovra '94

Oggi alla Camera il voto sul decreto da 12.400 miliardi Spaventa: i conti migliorano Ridimensionata la Finanziaria?

E Ciampi chiede la fiducia sulla manovrina

Denaro al 9%, ad un passo dall'Europa

Dopo il maxi-accordo Bankitalia gioca la carta del rilancio

Dopo la firma di sabato a palazzo Chigi, Bankitalia porta il costo del denaro al 9%. È un altro passo verso il risanamento dei conti pubblici ed il rilancio dell'economia. La riduzione del «tus» (mai così giù da 17 anni) ha fatto schizzare in alto i titoli di Stato. Immediata anche la risposta delle banche. Soddisfatti tutti i commenti Banca d'Italia le previsioni dell'inflazione restano basse per i prossimi mesi.

RENZO STEFANELLI

ROMA Nella mattinata di ieri la Banca d'Italia ha offerto 13 mila miliardi al 9,38% come «pronti contro termine» O 62 in meno del tasso di sconto il «colpo di segnale» dell'imminente ribasso. Questa volta la differenza dell'ultima riduzione si era accumulata nel mercato un notevole spazio per il ribasso. C'è stata la riduzione di mezzo punto in Germania per di più adottata - secondo lo Spiegel - in contrasto con la proposta di un taglio del 1,5 fatta dal vicepresidente della Bundesbank C'è la caccia ai Buoni del Tesoro poliennali specie decennali il cui rendimento risulta ora eccezionale oltre quota 104 (e che nessuno vende se non a un guadagno il debito pubblico «vecchio» è diventato un affare). Le banche hanno quindi accolto immediatamente il segnale portando il tasso base al 10,75%. Resta come segnale di tensione, il tasso massimo ai 18-18,25% che fa da «tetto» all'abuso delle maggiorazioni arbitrarie a danno della piccola impresa. Le dichiarazioni del presidente dell'Associazione Bancaria, Tancredi Bianchi, riflettono un nuovo stato d'animo: la riduzione dello sconto «indica che la politica economica italiana ha ormai preso la via del risanamento del debito e dell'economia».

Tancredi Bianchi sa però ciò che dice perché questo è soltanto il primo passo verso una struttura dei tassi comparabile a quella europea lo stesso sconto resta superiore del 2,25% rispetto a Francia e Germania, del 3% rispetto all'Inghilterra del 4,5% rispetto alla Svizzera del 6,5% rispetto agli Stati Uniti e del 6,50% rispetto al Giappone. Quanto al top rate del 18% è un «cavo» molto italiano.

Data	%
14/03/87	11,50
28/08/87	12
26/08/88	12,50
06/33/89	13,50
21/05/90	12,50
13/05/91	11,50
23/12/91	12,00
06/07/92	13,00
17/07/92	13,75
04/08/92	13,25
04/09/92	15
26/10/92	14
13/11/92	13
23/12/92	12
04/02/93	11,50
23/04/93	11
21/05/93	10,50
14/06/93	10
06/07/93	9

Banca d'Italia che richiama sia «la nuova positiva cornice di relazioni industriali che le tendenze al calo dei tassi che i mercati interni ed internazionali registrano in un quadro generale caratterizzato da alta disoccupazione e bassa inflazione».

Sono in molti oggi a vedere che la cura ha ucciso il paziente come mostra la spaccatura nella Bundesbank sullo sconto al 9,38% che resta «in inflazione» sopra la Germania in giugno al 2,70% - più che dopo dei tassi reali giapponesi e statunitensi. Le imprese euro-



Il Governatore Antonio Fazio

Raggiunto l'accordo sul costo del lavoro eliminato del 4,5% l'apoteosi delle trattative della scala mobile ancora quasi impossibile la contrattazione delle piccole imprese, arriva puntuale l'annuncio della riduzione del tasso ufficiale di sconto dal 10 al 9. Altrimenti i puntuali rispondono le grandi banche allineando subito i loro tassi ai nuovi livelli più moderati in una manovra sostanzialmente prevista e concordata. Il comunicato della Banca d'Italia sottolinea che altri fattori hanno contribuito alla decisione: l'orientamento al ribasso dei tassi nei mercati internazionali e la sostanziale stabilità dei prezzi mondiali che consente di prevedere che l'inflazione importata non sarà un pericolo grave per il prossimo avvenire. Ma è chiaro per tutti che l'elemento chiave nel ribasso dei tassi è stata la vittoria che la Confindustria può ben dire di aver riportata sul problema del costo del lavoro.

La linea di politica economica che governo e istituto di emissione stanno perseguendo emerge con piena chiarezza. La riduzione del costo del lavoro consente di sfruttare pienamente i vantaggi derivanti dalla svalutazione del dollaro e dall'espansione delle esportazioni con una semplice concorrenza di prezzo, anche senza grandi innovazioni tecnologiche o investimenti da bilancio commerciale consentita di ridurre, almeno in parte, le importazioni di capitali che permette finalmente di ridurre il livello dei tassi di interesse.

Sul piano della logica economica i limiti della manovra è chiara ed anche inconfutabile. L'unico punto che una riduzione dei tassi è anche l'unica misura che può davvero alleggerire il onere del debito pubblico. Ma se la stessa mano viene considerata in un'ottica più larga qualche perplessità anche senza non può essere nascosta.

L'Italia? Uno specchio di Asia in Europa

AUGUSTO GRAZIANI

che dichiara invece dimenticate che in stagioni passate e ormai lontane sono stati alcuni grandi gruppi (Fiat, Pirelli, In Eni) a costituire l'ossatura dell'industria italiana moderna. Potrà la piccola impresa internazionale che vince la concorrenza soltanto perché comprime il costo del lavoro fare altrettanto? La risposta non può che essere molto dubbiosa.

L'altro punto da non dimenticare che pochi giorni or sono John Andrews, nel concludere una lunga rassegna sull'Italia pubblicata dal Economist, affermava che lo sviluppo industriale dell'Italia rende il paese sempre meno simile alla Francia o alla Germania, e lo accosta sempre di più all'economia della Corea o di Taiwan, economie basate sulla miriade di piccole imprese familiari.

La linea politica del governo sembra pienamente rispondente alle ipotesi avanzate dall'Economist: trasformare l'Italia in una componente asiatica della nuova Europa.

diretti verso scelte opposte. Da un lato la piccola e media industria esportatrice per lo più ubicata nel Centro Nord che mentre era stata penalizzata dalla politica del cambio forte adesso viene difesa e protetta dalla svalutazione, dalla riduzione del costo del lavoro, dalla stabilità monetaria e dall'azione del costo del denaro (che sta anche questo un effetto del movimento leghista?). Dall'altro la grande industria e finanziaria crisi che sono forse conseguenze della contrazione della spesa pubblica e del blocco della politica dei grandi appalti del blocco dei generosi trasferimenti. La piccola e media impresa si afferma mentre i grandi gruppi portano i libri in tribunale e si offrono in vendita alla finanza straniera.

Una volta chiesto e ottenuto il prestito Cee da 14.500 miliardi di dollari e una volta sottoposta la concessione delle sue varie tranches al rispetto degli obiettivi di finanza pubblica l'Italia non può correre il rischio di vedersi negare la seconda rata per inadempimento. La cosa proverebbe notevoli aumenti degli interessi sui mercati e un generale peggioramento delle condizioni del nostro debito pubblico ha ricordato lo stesso Spaventa che del prestito Cee non è mai stato peraltro un entusiasta sostenitore.

La fiducia però non mette al riparo dal mini manovra di Ciampi. Il regolamento consente infatti di distinguere tra la fiducia vera e propria e il merito del provvedimento. Ragioni per cui i gruppi parlamentari potrebbero decidere in sede di voto di separare il giud-

RICCARDO LIGUORI

ROMA Il governo ha chiesto la fiducia alla Camera sulla manovra da 12.400 miliardi. La votazione avverrà oggi sull'ultima stesura del provvedimento quella messa a punto dalla commissione bilancio di Montecitorio che tra le altre cose ha aumentato dal 15 al 25% il prelievo forzoso per gli enti previdenziali autonomi riducendo però dal 5 al 3% il taglio dei trasferimenti a comuni e province.

Assente Ciampi votato a Tokyo per la riunione del G7 è toccato al ministro del bilancio Luigi Spaventa porre la questione di fiducia. Un annuncio scontato riservato a pochi minuti nel momento di massimo affollamento - si fa per dire - il ministro poteva contare su un uditorio di 8 (otto) deputati più il presidente Giorgio Napolitano e un nutrito gruppo di funzionari della Camera.

Niente pubblico delle grandi occasioni per la prima fiducia del governo Ciampi in forma di manovra - già a suo tempo giudicata «non esaltante» dallo stesso Ciampi - viene del resto a mala pena tollerata dai deputati. Da qui la necessità di metterla al riparo da ogni possibile imboscata chiedendo la fiducia «Gli eventuali ritardi causati da uno svuotamento del provvedimento - ha spiegato Spaventa - ci provo cherebbero grosse difficoltà».

Una volta chiesto e ottenuto il prestito Cee da 14.500 miliardi di dollari e una volta sottoposta la concessione delle sue varie tranches al rispetto degli obiettivi di finanza pubblica l'Italia non può correre il rischio di vedersi negare la seconda rata per inadempimento. La cosa proverebbe notevoli aumenti degli interessi sui mercati e un generale peggioramento delle condizioni del nostro debito pubblico ha ricordato lo stesso Spaventa che del prestito Cee non è mai stato peraltro un entusiasta sostenitore.

zio politico sul governo - la fiducia appunto - di quello per così dire tecnico. Il ministro del bilancio ha cercato dal canto suo di rassicurare gli amici lanciando messaggi rassicuranti sui due punti più controversi del decreto. Le misure sugli enti di previdenza - ha detto Spaventa - sono limitate nel tempo e non toccano l'autonomia degli enti non saranno inasprite in futuro. Non riguardano i fondi per le pensioni integrative. Anche i comuni secondo il ministro non verranno penalizzati più di tanto dal taglio dei finanziamenti a fine anno la misura verrà più che compensata dalle entrate che saranno sicuramente maggiori del previsto.

Resta tuttavia poco o tempo a disposizione per convogliare finalmente in legge la manovra. I termini scadono il 21 luglio e il decreto deve ancora passare lo scoglio del Senato. Proprio in questi giorni per palazzo Madama sarà impegnato nell'esame della più ampia manovra di finanza pubblica collegata alla legge finanziaria. Non è escluso che in caso di decadenza del decreto il governo decida di far viaggiare in parallelo i due provvedimenti, attendendo magari quello di 12.400 miliardi e trovando opportune compensazioni in quello di portata maggiorata.

Proprio sulla portata della manovra collegata alla finanziaria il ministro Spaventa ha lasciato intravedere la possibilità di un suo eventuale allargamento sino ad oggi le sue dimensioni erano stimate in 37-40 mila miliardi. Ma la situazione dei conti pubblici sembra essere leggermente migliorata. Il calo dei tassi riduce la spesa per interessi dello Stato mentre le entrate tributarie corrono più del previsto. La manovra - ha annunciato Spaventa - potrebbe essere ridimensionata o riparametrata a questa nuova grandezza. Prima del suo voto sarà però necessario attendere la presentazione del documento di programmazione economica e finanziaria che - a detta del ministro del bilancio - dovrà permettere di vedere la luce tra la fine di questa settimana e l'inizio della prossima.

«È uno 0 a 0 ma l'anno scorso si è perso 3 a 1»

PAOLA RIZZI

MILANO Molti non ne sanno ancora nulla alla Dalmine e alla Falck per esempio rimandano alla settimana prossima quando i delegati si saranno letti per bene l'accordo sul costo del lavoro e avranno convocato le assemblee dei consigli. Un primo assaggio sugli umori nelle grandi fabbriche del milanese si è avuto ieri mattina all'attivo convocato alla Camera del Lavoro Tantissimi interventi, una lunga e accesa discussione che ha disegnato un mondo del lavoro sostanzialmente diviso in due, quelli non entusiasti ma possibilisti e quelli che invece non lo accettano proprio. Punti dolenti il lavoro interno la questione della democrazia sindacale in fabbrica e la trasformazione radicale della contrattazione in Italia dopo l'intesa voluta da Ciampi. Dice Contardi dell'Alfa di Arese: «Direi che è uno zero a zero, però dopo aver perso tre a zero la prima partita del 31 luglio dell'anno scorso e di questo bisogna tenerne conto se si vuol dare un giudizio complessivo. In sé è un accordo che non porta a casa molto, ma in fondo non dà nemmeno molto. Questioni come il lavoro interno non mi preoccupano tanto, perché se è vero che concede molta flessibilità alle aziende se ben controllato non procura danni. Un punto preoccupante invece soprattutto dopo le dichiarazioni degli industriali è il fatto che non è passato il principio della contrattazione aziendale dappertutto. E poi c'è un passo indietro sulla questione della rappresentanza perché si perpetua il monopolio delle rappresentanze sindacali unitarie. Sarà necessario fare una consultazione molto ampia un referendum tra tutti i lavoratori. Più radicale Renzo Canavesi dei Cobas dell'Alfa di Arese che propongono due ore di sciopero in tutti i reparti dello stabilimento giovedì o venerdì. Sarà una mobilitazione sull'accordo e sulla situazione di Arese che Agnelli ci ha fatto capire vorrebbe chiudere. Quanto all'intesa l'anno scorso abbiamo avuto la «stangata sui salari ora hanno fatto l'accordo politico che segna un primo e un dopo nella contrattazione sindacale di fatto viene eliminato il conflitto. Certo il referendum sarebbe una bella cosa ma

sono sicuro che alla fine si consulteranno solo gli iscritti che sono e ci no un terzo dei lavoratori italiani». Dice Giacinto Boti della Siemens uno degli animatori del movimento dei consigli unitari convocati «Io sono contrario nel merito e nel metodo. Ma era una conclusione annunciata perché lì in questi mesi dal 31 luglio scorso non si è fatto nulla per creare dei rapporti di forza adeguati e non si è nemmeno tentato di coinvolgere i lavoratori. Quanto ai contenuti faccio solo notare che non si garantisce in alcun modo il recupero del potere d'acquisto della retribuzione e la contrattazione di fatto non è più un diritto dei lavoratori perché è subordinata alla situazione delle aziende e all'inflazione. E poi si vuole scappare il referendum sulla democrazia in sindacato per il quale abbiamo raccolto ben 700 mila firme di fatto la rappresentanza nei luoghi di lavoro resta limitata ai sindacati unitari e vengono esclusi tutti gli altri. Di sicuro adesso ci vuole una consultazione vera con tutti i crisi in un vero e proprio referendum». Alla Zanussi

di Solaro Nico Volpin non era la dottoressa. «La trattativa è andata avanti due mesi senza che sappiamo nulla dei contenuti e quello che vediamo adesso è che cambierà radicalmente la natura della contrattazione in Italia. Una decisione che ci passa sopra la testa. Come iscritto alla Cgil mi batterò per un congresso straordinario perché qui è ora di definire scelte politiche e obiettivi. Nel merito trovo esaltante il lavoro interno, ci siamo battuti per anni per difendere i contratti di formazione lavoro e ora si spappola tutto. Perplesso anche Roberto Polli delegato Cgil della Pirelli: «Boh l'ho letto questo accordo, non ho capito tutto ma sinceramente non è che mi soddismi molto. Quello che più mi delude è il fatto che qui la democrazia sindacale viene proprio calpestata. Noi lavoratori nelle fabbriche non siamo mai stati coinvolti in tutta la trattativa e solo ora vediamo i risultati. Certo ogni volta ci spiegano che c'è il ricatto della Confindustria o c'è il ricatto della Lega ma alla fine mi viene da chiedere chi rappresentano tutti questi che sono contenti e cantano vittoria?»

BOLOGNA Sì o no? «Devo proprio rispondere? Allora ti dico che non so. I delegati delle grandi fabbriche bolognesi trattano con le parole preferiscono non lanciarsi senza rete. Chiedono tempo per documentarsi, leggere bene i testi originali parlare con la gente. E i giudici a botta calda? Moderatamente positivi più moderatamente che positivi. Niente applausi come messi al bando. Accordo storico? No, nessuno si lascia prendere la mano dall'entusiasmo del ministro Guigni. Costituzione? Sì, tutto dei salari? «Non esagerano. Accettiamoci» è il massimo che potevamo ottenere» risponde Giovanni Vitali, delegato della Sabiem. E tra i pochi convinti voterebbe subito sì nonostante i tanti piccoli e grandi appunti. «E già molto insistente. Non lo dico perché sono rassegnato. Visto il quadro politico le pretese della Confindustria e la crisi economica, penso proprio che di più non potevamo aspettare. Mi auguro che i lavoratori lo capiscano. Se questo accordo sarà bocciato che cosa proporemo?»

Banditi gli entusiasmi i delegati si tuffano nelle riunioni una dietro l'altra. Lavoro interno e contratti di formazione estesi agli altri tre treni sono bocciati. Scala mobile «arsica» e contratti nazionali allungati a quattro anni e divisi per caso sono invece promossi. I contratti integrativi? Non cambiano nulla li continueremo a fare in quelle aziende dove si potrà. Come sempre qui a Bologna. Almeno però non ce li hanno tolti. Eppure Rossanna Boldini operaia tessile della Bvm è arrabbiata lo stesso. Qualcosa apprezza, ma lei quell'accordo non lo approverà. «L'ha già deciso se potessi correggerlo sarei disposta a ripensare, così no. Tutta la parte sul mercato del lavoro non mi sta bene». Luisa Giardi operaia e delegata tessile della Magli concede una sola possibilità di appello: «Voglio sentire che cosa ne pensano i lavoratori. Ascolto loro e poi decido». In attesa anche lei boccia Boccia quasi tutto. E convinta che il nuovo meccanismo non difenderà il potere d'acquisto delle buste paga e non ha gradito la correzione pro-Confederazioni all'accordo sulle rappresentanze sindacali. Nemmeno il capitolato sulla contrattazione articolata la convince. «È come prima ma con

qualche vincolo in più. Quali sono i criteri per quantificare la produttività e la qualità? Quali propositi dai padroni sfuggono al nostro controllo? No non se la sente di alzare la voce il delegato Guido Canova operaio alla Casaralta fabbrica semi-spenta in attesa di ricevere una commessa dalle Ferrovie per costruire gli elettrotreni alla francese. «C'è da riflettere» diciamo che sono quasi convinto» dice sfumando. «D'altronde non vedo un grande movimento capace di imporre un accordo migliore. Piuttosto se devo proprio essere sincero anche in questo caso sono state trattative semi-segrete. E la gente difa da un po'. Qualcuno questa mattina mi ha subito salutato dicendo mi è la solita fregata». Per fortuna la maggioranza chiede di poter discutere prima di decidere. Non si sibilano il suo compagno Giacomo Simoni: «ci devo pensare ora non riuscirei né a boccia né a promuovere». I contratti lo convincono. «L'adeguamento biennale è ancor meglio della vecchia scala mobile e in azienda non mi hanno tolto niente mi lasciano libero di fare. Che cosa non va? Le misure sul mercato del lavoro». Le stesse che hanno instillato i dubbi nel giudice

zioni quasi positivi del delegato Marcellino Falcioni. «Noi non ne della Weber Fiat. «Il lavoro in affitto non mi piace. Qui da noi in alcuni reparti sarebbe una vera minaccia il l'occupazione stabile». Di fabbrica in fabbrica l'entusiasmo non lievita. All'Eni. Duca di Energia il commento più benevolo è un «alcuno non ci hanno tolto niente». Rabbia? No anzi. Nel suo genere quello può passare perfino per un giudizio positivo. «Dopo il 31 luglio ci si poteva aspettare di tutto e invece il lavoro almeno per tempo esprimeremo». Nemmeno alle Sasib holding del gruppo De Benedetti la settimana è iniziata all'insegna della certezza. A parte una parte è un altro 31 luglio. «Allora la parte più forte nuclei a strappare qualcosa alla più debole arena» il delegato Sergio Barsi. «Stavolta hanno cercato di fissare le regole delle relazioni sindacali. Ci sono riusciti? Poco. In Italia le parti sociali non sono in grado di recepire relazioni avanzate innovative moderne. Guigni sbaglia questa non è socialdemocrazia non è riformismo non è partecipazione. È un accordo lampone della migliore tradizione».

«Lo Statuto del salario? Non esageriamo»

DALLA NOSTRA REDAZIONE RAFFAELLA PEZZI



Assemblee ovunque decise da Cgil-Cisl-Uil. Voto segreto o voto palese: sceglieranno le categorie riunite giovedì

Romiti poco entusiasta Angius (Pds): non ha vinto il leghismo confindustriale Legge Cgil da Napolitano

Il voto sul maxi-accordo nelle fabbriche da lunedì

Assemblee in tutti luoghi di lavoro. Voto palese o anche voto segreto. Il maxi-consulterio sull'accordo che cambia salari e contratti partirà lunedì 12. La decisione assunta dalle segreterie di Cgil, Cisl, Uil. I primi voti, giovedì, nei vertici unitari di tutte le categorie, poi, venerdì, in quelli delle province. Migliaia di verbali per l'elaborazione dei dati. Un «volontone» spiegherà bene i diversi punti dell'intesa.

BRUNO UGOLINI

ROMA. I lavoratori, dunque, potranno votare sul maxi-accordo, a voto segreto o a voto palese. La gestione della consultazione è affidata alle segreterie di Cgil, Cisl, Uil. I primi voti, giovedì, nei vertici unitari di tutte le categorie, poi, venerdì, in quelli delle province. Migliaia di verbali per l'elaborazione dei dati. Un «volontone» spiegherà bene i diversi punti dell'intesa.

rettivi delle stesse categorie nelle provincie; e anche qui verrà posto in votazione l'accordo. Un «volontone» illustrerà i punti dell'intesa e il giudizio dei sindacati. I risultati delle assemblee saranno trascritti su un modello uguale per tutti. Sono previste assemblee territoriali di categoria per le piccole imprese, come ad esempio nel commercio.

E intanto nel Paese si fronteggiano sostenitori e oppositori alla stessa intesa. Tra i se-

condi sono da segnalare i sindacati autonomi, capitanati dallo Snaals della scuola che parla di «capitolazione». Il sindacato di Bossi, la Confedersal, sentenzia, bocciando i previsti adeguamenti salariali biennali: «Hanno svenduto la scala mobile». Rifondazione comunista parla di Parlamento esautorato. Tra i sostenitori Giovanni Bianchi, presidente delle Acli che invita i lavoratori ad un pronunciamento positivo. Un giudizio articolato viene da Gavino Angius che anticipa la presa di posizione del Pds. «La linea oltranzista e leghista sostenuta da una parte della Confindustria non è passata». Angius, pur notando luci ed ombre nel protocollo, dà atto al governo Ciampi di aver agito «in modo ben diverso da come agli 11 luglio il governo Amato». I rilievi riguardano in particolare gli istituti previsti per il mercato del lavoro e le soluzioni adottate per la rappre-

sentanza nei luoghi di lavoro. «Passi avanti» potranno essere fatti con l'iniziativa parlamentare. Non era comunque, secondo Angius, «l'interesse di milioni di lavoratori e lavoratrici non avere alcun accordo, come qualcuno sostiene». E, certo, «resta irrisolta una crisi economica e sociale gravissima che colpisce la parte più debole del paese».

E tra gli imprenditori? Ecco scendere in campo Cesare Romiti, infastidito dagli aggettivi tipo «storico», affibbiati all'accordo. È solo un insieme di regole, dice, «ma sono regole che non prevedono però delle penalità». Romiti, poi, non digerisce il fatto che, nell'accordo si sia ripartito di scala mobile «sia pure in forma marginale». Il presidente della Confindustria Abete compila invece una pagella, dividendo tra sindacalisti moderni e collaborativi e quelli favorevoli al sindacato conflittuale. «C'è una bella differenza tra D'Antoni,

Morese, Epifani e, in fondo, anche Trentin, pur con tutte le sue contraddizioni, e Bertinotti e i compagni di Rifondazione comunista». E ad Abete sembra rispondere Trentin in una intervista a *l'Espresso*: «L'intesa che sanziona la permanenza di una struttura contrattuale su due livelli fa trasparire la sconfitta della posizione della Confindustria che sosteneva con arroganza la necessità di stabilire un solo livello di contrattazione». L'auspicio di Trentin è che la maggioranza dei lavoratori riesca a comprendere che «se non abbiamo riconosciuto un istituto simile alla scala mobile, abbiamo conquistato un sistema di contrattazione nazionale che consente ogni due anni di adeguare le retribuzioni al costo della vita».

Cominciano, inoltre, a farsi sentire le vive voci dei lavoratori. Alcuni hanno parlato ieri a *Italia Radio*, a confronto con Angius e il ministro del Lavoro



Pietro Larizza e Bruno Trentin

Giugno. Quest'ultimo, rispondendo alle critiche, ha sostenuto che l'intesa permetterà, attraverso la contrattazione, la difesa del potere d'acquisto. Tra i punti polemici dei detrattori del protocollo c'è quello che riguarda la elezione delle rappresentanze sindacali aziendali. E proprio ieri Trentin ed Epifani, anche per testimoniare la coerenza della Cgil, hanno incontrato il presidente della Camera Napolitano e gli hanno consegnato le

prime 60 mila firme che accompagnano le proposte di legge sulla rappresentanza e sulla sanità. E il presidente della Camera ha tra l'altro sottolineato come «non può restare ancora in ombra la necessità, più che mai attuale, di una riforma relativa agli istituti di rappresentanza sindacale, volta a garantire e regolare l'espressione della volontà dei lavoratori e ad ampliare gli spazi di democrazia nei luoghi di lavoro».

La Fiom: «Necci e Fiat-Alsthom faranno saltare cartello italiano»

Va «ko» l'industria ferroviaria senza ordinazioni

RAUL WITTENBERG

ROMA. Nelle more delle commesse da parte della Fs-Spa, l'industria ferroviaria italiana assomiglia sempre di più a un cimitero. Ormai siamo al quinto anno di ordini al controgocce, e si allunga il rosario delle aziende in crisi quando non chiudono definitivamente i battenti.

Bastano alcuni esempi. La metà dei dipendenti della Breda e della Firema, e sono fra i colossi del settore, si trovano alla fine dei 36 mesi di cassa integrazione dopo i quali c'è il vuoto. La Keller da febbraio non paga lo stipendio a 700 dei suoi addetti degli stabilimenti di Palermo e di Cagliari. La Sismi non ha treni da fare, 500 lavoratori sono in cassa integrazione. Lo spettro della disoccupazione pende su 180 dipendenti della Cima di Mantova, che da tre mesi è in stato di crisi aziendale. Sono a spasso i 150 della Fiore di Ercolano, zona notoriamente ad altissimo tasso di disoccupazione.

E dire che il 1992 s'era chiuso con qualche speranza per i 14mila dipendenti delle circa 40 imprese che lavorano per la Fs. Un settore polverizzato e segnato dagli opposti: aziende tecnologicamente avanzate le maggiori, che sopravvivono con le gare vinte soprattutto all'estero; arretrate le più piccole, nate e cresciute grazie a commesse spesso clientelari delle Fs, senza tanta attenzione ai prezzi, ai tempi di consegna, alla qualità del prodotto. Chiusi da Schimberni i cordoni della borsa, per aprirli il suo successore alla testa delle Fs Lorenzo Necci ha posto la condizione del risanamento di tutta l'industria ferroviaria. E appunto l'anno scorso nacque il «Capri», un consorzio di quattro grandi (Ansaldo, Breda, Firema, Abb-Tecnosist); la Fiat decise all'ultimo momento di non starci) incaricate dal go-

I Ferruzzi consegnano la cassaforte di famiglia

MILANO. Per la famiglia Ferruzzi l'ora della verità è scattata alle 17 e qualche minuto. Solo un leggero ritardo sull'agenda. Poi, rapidamente, Alessandro, Arturo e Vittorio Giuliani Ricci, marito di Franca, hanno varcato il portone al n. 8 di via dei Filodrammatici. E con gli eredi ecco il direttore generale della Ferfin, Roberto Magnani e il nuovo amministratore delegato di Ferfin e Montedison che segna il passaggio dello scettro alle banche: Enrico Bondi accompagnato dal consigliere Ariberto Mignoli.



La sede di Mediobanca in via Filodrammatici a Milano. Nelle due foto a sinistra, Arturo Ferruzzi e Carlo De Benedetti

Summit (con giallo) a Mediobanca per definire il nuovo assetto della «Serafino Srl». Anche qui lo scettro passerà alle banche E nelle stesse ore De Benedetti...

MICHELE URBANO

in una sala vicina un altro grande gruppo stava pensando al suo futuro. Coincidenza del destino. Ieri a consulto in via Filodrammatici c'era anche l'Olivetti per un incontro ai massimi livelli fra i vertici di Mediobanca e quelli di Ivrea. Il motivo? Una valutazione dell'appena concluso aumento di

capitale, pesante 900 miliardi. «È stata una riunione per effettuare una comune valutazione sugli eccellenti risultati nazionali e internazionali dell'operazione sul capitale che ha rafforzato la già forte situazione finanziaria e patrimoniale dell'Olivetti», hanno precisato con un tonfo formalista un po' impie-

to per i Ferruzzi gli uomini di comunicazione del gruppo. Per la cronaca, alla riunione partecipava tutta la squadra di big: Carlo e Rodolfo De Benedetti, Corrado Passera e Bruno Visentini. Perché l'incontro? Risposta: «S'inquadra nei rapporti istituzionali che legano la società informatica con i suoi

principali azionisti, ruolo appunto svolto da Mediobanca che è presente nel capitale sia di Olivetti sia di Cir». Decisioni? «Nel corso dell'incontro sono stati anche prospettati i piani di investimento e sviluppo industriale del gruppo».

Ostentata fiducia che inevitabilmente contrastava con il

clima che regnava nel salotto vicino: quello dove si consumava l'ultimo atto dei Ferruzzi superstar della finanza italiana. Non è mancato il colpo di scena. L'insediamento della «Serafino Ferruzzi»? Ma quando mai? «C'è domani» (oggi per chi legge, ndr), si affrettava a precisare due ore dall'ingresso della famiglia, Victor Uckmar, presidente del collegio sindacale della finanziaria. «Quella di oggi è stata solo una riunione preparatoria, l'assemblea la terremo domani». Un giallo? Improvise resistenze? Nuovi problemi? Chissà. Ieri sembrava assodato che all'ordine del giorno della riunione c'era l'approvazione del bilancio '92, e che forse approfittando dell'occasione si sarebbe valutata anche la possibilità di convocare una assemblea straordinaria per modificare lo statuto. Il motivo? Permettere, in questo modo, di affidare ad Ariberto Mignoli la rappresentanza degli azionisti. Impossibile accertare se l'assemblea andrà deserta o se, invece, si è preferito un più comodo aggiornamento. Nessun dubbio però che la presenza di Arturo, Franca e Alessandra Ferruzzi andava collegata a quella di Ariberto Mignoli che di fatto svolge il ruolo di collegamento tra la famiglia e le banche. Insomma, non si erano trovati in via Filodrammatici per prendere il te. Tanto più che i punti da affrontare e i nodi da sciogliere sono parecchi. Non solo l'approvazione - del bilancio '92. Anche la valutazione del-

l'andamento dei primi cinque mesi dell'anno con la possibilità, prospettata nei giorni scorsi da uno dei sindaci, di un possibile abbattimento del capitale causa perdite, esattamente come sarà proposto a fine agosto ai soci della Ferruzzi Finanziaria.

Ma domande e curiosità erano destinate a galleggiare nel mare della curiosità. Poco dopo le 20 i tre fratelli Ferruzzi ed Enrico Cuccia sono usciti dal portone di via Filodrammatici, lasciando al lavoro negli uffici di Mediobanca i vertici di Montedison international holding, Alca e i rappresentanti delle banche che stanno lavorando sul salvataggio del gruppo Ferruzzi. L'ora della verità è stata rimandata. Ma oggi si prepara un nuovo tour de force. E non solo a Milano. A Roma il presidente della Consob, Enzo Berlanda, davanti alla Commissione Finanze della Camera sarà chiamato a raccontare la sua «verità» sulla lunga agonia del gruppo Ferruzzi. E chi può escludere qualche altra sorpresa in una storia fin dall'inizio rimata dai colpi di scena? Che fondamento ha quella voce che continua a ronzare nei salotti meneghini che dà per imminente l'arrivo di Giuseppe Garofano, l'ex vicepresidente Montedison latitante ormai da cinque mesi per un pacchetto di milioni pagati alla De? Un ritorno che forse farà contento il giudice Di Pietro. Quanti, invece, tremerebbero?

Nuove lotte per salvare le miniere sarde dell'Eni

Carbosulcis: in miniera anche i cassintegrati

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Tutti in miniera, a cominciare dai cassintegrati. Ieri mattina è iniziato il presidio di Nuraxi Figs e di Seruli, le miniere di carbone della Carbosulcis chiuse dall'Eni per «l'esaurimento dei fondi». La materia c'è, le tecnologie pure, gli investimenti sono stati fatti, ma non sarà estratto un solo grammogrammo dei 27 milioni di tonnellate di carbone previsti. La Carbosulcis chiude prima ancora di cominciare. O meglio - per usare le parole della proprietà, l'Eni risorse - viene messa in «stand by», stato di attesa: da oggi 757 dei 982 dipendenti della società, sono ufficialmente in cassa integrazione. In altre parole, in miniera della fine: «La miniera» - sottolineano al consiglio di fabbrica - non è una fabbrica qualunque, se si chiude sarà assai più complicato riprendere la produzione.

E così un nuovo drammatico fronte di lotta si apre fra i minatori del Sulcis. Forse, il più emblematico: se nelle mi-

niere piombozincifere chiuse dall'Eni, infatti, la lotta dei lavoratori puntava soprattutto ad investimenti e soluzioni alternative alla miniera in esaurimento, con il «fermo» della carbosulcis viene bloccata un'attività che non è neppure iniziata e per la quale esistono ottime prospettive. Non a caso negli ultimi anni sono stati investiti una legge del Parlamento centinaia di miliardi, per scavare, attrezzare la miniera, tenere corsi di formazione. E adesso tutto rischia di andare in fumo.

Anche per questo la reazione dei lavoratori è durissima. Ieri mattina tutti i dipendenti si sono presentati in miniera, i cantieri sono stati presidati, alcune delegazioni sono state inviate a Cagliari per sollecitare un intervento della Regione, infine è cominciata un'animatissima assemblea per mettere a punto il programma di lotte. Si parla anche di una nuova occupazione dei pozzi, dopo

quella dei mesi scorsi da parte degli operai della «Toro», una delle aziende incaricate dei lavori di realizzazione della discendenza.

Ma non è solo alla Carbosulcis, purtroppo, che si annuncia un'estate rovente. Poco lontano, a Portovesme, l'Alumix ha annunciato un esubero di altri 64 dipendenti, e la Nuova Samim ha varato un programma di ferie prolungate e forzate per i suoi dipendenti. In agitazione anche i lavoratori della Simi e della Sarda, da sette mesi senza stipendio e senza nemmeno cassa integrazione. E quelli della cartiera di Arbatax, nell'Ogliastra: la fabbrica è ferma da mesi, e il neo-ministro dell'Industria, il sardo Paolo Savona non vuol sentire nemmeno parlare di progetti di salvataggio. Ieri nella sala mensa si è tenuta una riunione straordinaria dei lavoratori, assieme agli amministratori locali e regionali: anche qui viene messo a punto un programma di lotte e interventi per le prossime caldissime settimane.

Bruxelles vorrebbe bloccare i crediti delle banche all'acciaio pubblico

Ilva: 3.000 in cassa integrazione e minacce più pesanti dalla Cee

GILDO CAMPESATO

ROMA. Il cappio della Cee sta per stringersi attorno all'Ilva. Sino a ieri l'acciaio era ancora che venga presa qualsiasi decisione sui tagli alla produzione. Il peggiore degli scenari per gli uomini dell'acciaio pubblico italiano è delineato in un documento elaborato dai capi di gabinetto che finirà domani sul tavolo della Commissione Europea. Vi si ribadiscono vecchie accuse che vogliono l'Ilva sopravvivere grazie ad una consistente dose di aiuti pubblici (oltre 4 miliardi di euro, circa 7.200 miliardi di lire), ma soprattutto vi si indicano misure drastiche che rischiano di mettere ko la siderurgia targata Iri. La burocrazia di Bruxelles ha addirittura previsto nelle sue carte la possibilità di invitare il governo italiano a far mancare l'ossigeno finanziario all'Ilva, anche a costo di un intervento presso le banche perché rifiutino ulteriori finanziamenti bloccando i

crediti all'acciaio di Stato. E per un gruppo con quasi 3.000 miliardi di debiti si capisce bene quale sarebbe il significato di una simile decisione: l'anti-camiera della liquidazione, in barba a tutti i piani di risanamento.

Il giro di vite che Bruxelles sta studiando nei confronti dell'Italia fa seguito alla valutazione negativa data al piano di risanamento presentato dall'Iri: in cambio della robusta iniezione finanziaria prevista, si chiedono tagli produttivi di almeno 3 milioni di tonnellate nello stabilimento di Taranto. Un ricatto - fanno osservare in via Veneto - «inaccettabile perché il ridimensionamento produttivo proposto dalla Cee è tale da mettere in discussione la stessa sopravvivenza degli impianti pugliesi». Un braccio di ferro che potrebbe concludersi con rotture clamorose. Già ora la polemica tra gli Stati è fortissima tanto che sembra destinata a saltare l'at-

tesa riunione del consiglio dei ministri della Cee convocata per il 26 luglio proprio per decidere sui destini della siderurgia europea. «Se l'intera questione è bloccata è principalmente a causa dell'Italia: non coopera - accusa Karel Van Miert, commissario alla Competenza - L'Italia rifiuta di ridurre la sua capacità produttiva di acciaio grezzo. Le trattative con l'Ilva sono le più difficili».

Destino segnato per l'acciaio pubblico italiano? Di certo la situazione è pesantissima anche se i capi di gabinetto di Bruxelles hanno lasciato aperta la strada a soluzioni meno drastiche, almeno per l'immediato. In una seconda ipotesi di soluzione inviata ai commissari si propone che la procedura di infrazione contro l'Italia venga comunque portata avanti, lasciando però all'Iri maggior tempo per produrre documentazione a sostegno delle proprie tesi. La principale consiste nel fatto che i finanziamenti non verrebbero dallo Stato ma

dall'Iri che «comprenderebbe» gli impianti considerati non appartenenti al core business dell'Ilva. Un gioco di prestigio per far transitare i finanziamenti in un gruppo sul modello di una procedura seguita dalla grande *corporate*. Oltre che nella Cee, però, i dubbi sull'opportunità di questa strategia hanno cominciato ad insinuarsi anche nel nuovo presidente dell'Iri Romano Prodi, mai entusiasta del piano preparato dall'ex amministratore delegato Michele Tedeschi e dal capo dell'Ilva Hayao Nakamura.

Intanto, arriva all'Ilva la cassa integrazione per 3.700 dipendenti: tre settimane a ri-morchio delle ferie estive. Saranno interessati 3.000 lavoratori a Taranto, 600 a Genova e 100 a Novi Ligure. «Il piano di risanamento è fermo - accusa Maurizio Nicolai, responsabile Uilm per la siderurgia - Abbiamo l'impressione che la strada che si intende imboccare sia quella della liquidazione della società».

Enichem: inquiniamo meno

Colitti: «Un piano europeo per la crisi della chimica Himont? Non ci interessa»

ROMA. La crisi della chimica «si risolve a livello europeo, non di aziende né di Stati». Lo sostiene il presidente dell'Enichem, Marcello Colitti. L'eccessiva capacità produttiva degli impianti e i prezzi a picco - dice Colitti - impongono tagli concordati alle produzioni, una mossa difficile da realizzare a causa delle regole comunitarie che impediscono gli accordi di «cartello». «Non si fa niente e allora i prezzi continuano ad andare giù, oppure si trova un sistema analogo a quanto già fatto per le fibre e per la raffinazione». Si tratterebbe quindi di dare vita «a un piano di ristrutturazione industriale che contempli anche fusioni o chiusure di siti produttivi» da un lato, e dall'altro «misure per il riassorbimento della forza lavoro» e «un atteggiamento europeo diverso nei confronti degli accordi tra imprese, che riduca il sospetto di monopolio e incentivi le intese».

Quanto alla privatizzazione dell'Enichem, il giudizio di Colitti chiaro: «In questo momen-

to di crisi sono in tanti a vendere e nessuno a comprare». Ed il rischio è che sia proprio l'Enichem a fare da compratore, magari di qualche pezzo della chimica Ferruzzi. Himont, ad esempio? «Non ci interessa - ribatte Colitti - non ho voglia di occuparmene e in ogni caso non ci muoveremo noi per primi». Ieri, intanto, Enichem ha presentato il suo primo bilancio ambientale. Nel 1992 si sono spesi 435 miliardi per la protezione dell'ambiente e la sicurezza. Il livello delle emissioni atmosferiche del gruppo nel triennio '89-92 è sceso del 40%.

Enim. Il comitato delle aziende creditrici respinge la proposta del commissario liquidatore Alberto Predieri di una transazione variabile tra il 40% ed il 50% del debito e chiede l'immediata liquidazione degli account. La posizione è emersa ieri nel corso di una riunione del comitato che ha di nuovo sollecitato un intervento a favore delle piccole e medie imprese fornitrici di chim.

Ecco il testo integrale dell'accordo siglato sabato Salari, contratti e... Il lavoro cambierà così



ampliamento dell'ambito di applicazione dell'istituto.
c) forme particolari di lavoro a tempo determinato, gestite da organismi promossi o autorizzati dalle Agenzie per l'impiego, possono essere previste in funzione della promozione della riqualificazione e riqualificazione dei lavoratori in mobilità o titolari di trattamenti speciali di collocazione; il ministro del Lavoro è impegnato ad approfondire la possibilità di una riforma delle Agenzie per l'impiego mirata a consentire ad esse di operare nel predetto campo, escludendo comunque l'ipotesi dell'istituzione di un rapporto di lavoro con le stesse.
f) il ministro del Lavoro si impegna a predisporre, attraverso il confronto con le parti sociali, una riforma degli strumenti di governo del mercato del lavoro agricolo, mirata a favorire l'occupazione ed un uso più efficiente e razionale delle risorse pubbliche.
g) il ministro del Lavoro si impegna a ridefinire l'assetto organizzativo degli uffici periferici del ministero del Lavoro perché questi possano adempiere ai necessari compiti di politica attiva del lavoro e di esprimere il massimo di sinergie con la Regione e le parti sociali. Si impegna inoltre perché ne risulti un rafforzamento della funzione ispettiva.

1 Politiche redditi e occupazione

La politica dei redditi è uno strumento indispensabile della politica economica, finalizzato a conseguire una crescente equità nella distribuzione del reddito attraverso il contenimento dell'inflazione e dei redditi nominali, per favorire lo sviluppo economico e la crescita occupazionale mediante l'allargamento della base produttiva e una maggiore competitività del sistema delle imprese.

In particolare il governo, d'intesa con le parti sociali, opererà con politiche di bilancio tese:

- all'ottenimento di un tasso di inflazione allineato alla media dei Paesi comunitari economicamente più virtuosi;
 - alla riduzione del debito e del deficit dello Stato ed alla stabilità valutaria.
- L'attuale fase d'inserimento nell'Unione europea sottolinea la centralità degli obiettivi indicati e la necessità di pervenire all'ampliamento delle opportunità di lavoro attraverso il rafforzamento dell'efficienza e della competitività delle imprese, con particolare riferimento ai settori non esposti alla concorrenza internazionale, e della pubblica amministrazione. Una politica dei redditi così definita, unitamente all'azione di riduzione dell'inflazione, consente di mantenere l'obiettivo della difesa del potere di acquisto delle retribuzioni e dei trattamenti pensionistici.

Le parti ritengono che azioni coerenti di politica di bilancio e di politica dei redditi, quali quelle sopraindicate, concorreranno ad allineare il costo del denaro in Italia con quello del resto d'Europa.

Il governo dichiara di voler collocare le sessioni di confronto con le parti sociali sulla politica dei redditi in tempi coerenti con i processi decisionali in materia di politica economica, in modo da tener conto dell'esito del confronto nell'esercizio dei propri poteri e delle proprie responsabilità.

Sessione di maggio-giugno

Saranno indicati, prima della presentazione del documento di programmazione economico-finanziaria, gli obiettivi della politica di bilancio per il successivo triennio. La sessione punterà a definire, sulla base di una istruttoria che selezioni e qualifichi i elementi di informazione necessari comunicandoli preventivamente alle parti, con riferimento anche alla dinamica della spesa pubblica, obiettivi comuni sui tassi d'inflazione programmati, sulla crescita del Pil e sull'occupazione.

Sessione di settembre

Nell'ambito degli aspetti attuativi della politica di bilancio, da trasporre nella legge finanziaria, saranno definite le misure applicative degli strumenti di attuazione della politica dei redditi, individuando le coerenze di comportamenti delle parti nell'ambito dell'autonomo esercizio delle rispettive responsabilità.

Impgni delle parti

A partire dagli obiettivi comuni sui tassi d'inflazione programmati, il governo e le parti sociali individueranno i comportamenti da assumere per conseguire i risultati previsti. I titolari d'impresa, tra cui lo Stato e i soggetti pubblici gestori di imprese, perseguiranno indirizzi di efficienza, innovazione e sviluppo delle proprie attività che, nelle compatibilità di mercato, siano tali da poter contenere i prezzi entro livelli necessari alla politica dei redditi.

Il governo come datore di lavoro terrà un coerente comportamento anche nella contrattazione delle retribuzioni dei pubblici dipendenti e nelle dinamiche salariali non soggette alla contrattazione. Le parti perseguiranno comportamenti, politiche contrattuali e politiche salariali coerenti con gli obiettivi di inflazione programmata. Nell'ambito delle suddette sessioni il governo definirà i modi ed i tempi di attivazione di interventi tempestivi di correzione di comportamenti difformi della politica dei redditi. Il governo opererà in primo luogo nell'ambito della politica della concorrenza attivando tutte le misure necessarie ad una maggiore apertura al mercato. Il governo dovrà altresì disporre di strumenti fiscali e parafiscali, con particolare riferimento agli oneri componenti il costo del lavoro, atti a dissuadare comportamenti difformi.

Si ribadisce l'opportunità di creare idonei strumenti per l'accertamento delle reali dinamiche dell'intero processo di formazione dei prezzi. E' perciò necessaria la costituzione di uno specifico Osservatorio dei prezzi, che verifichi le dinamiche sulla base di appositi studi economici di settore.

Rapporto annuale sull'occupazione

Nella sessione di maggio il governo predisporrà un rapporto annuale sull'occupazione, corredato di dati aggiornati per settori ed aree geografiche, nel quale saranno identificati gli effetti sull'occupazione del complesso delle politiche di bilancio, dei redditi e monetarie, nonché dei comportamenti dei soggetti privati.

Sulla base di tali dati, il governo sottoporrà alle parti le misure, rientranti nelle sue responsabilità, capaci di consolidare o allargare la base occupazionale. Tra esse, con particolare riguardo alle aree di crisi occupazionale e con specifica attenzione alla necessità di accrescere l'occupazione femminile così come previsto dalla legge 125/91:

- la programmazione e, quando necessaria, l'accelerazione degli investimenti pubblici, anche di concerto con le amministrazioni regionali;
- la programmazione coordinata del Fondo per l'occupazione e degli altri Fondi aventi rilievo per l'occupazione, compresa la definizione e finalizzazione delle risorse destinate all'attuazione di nuove iniziative produttive economicamente valide;
- la definizione di programmi di interesse collettivo, predisposti dallo Stato d'intesa con le Regioni nei quali avvalersi di giovani disoccupati di lunga durata e di lavoratori in Cigs o in mobilità affidando la realizzazione di tali programmi a soggetti qualificati e verificandone costantemente l'efficienza e gli effetti occupazionali attraverso gli organi preposti;
- la programmazione del Fondo per la formazione professionale dell'utilizzo dei fondi comunitari, d'intesa con le Regioni.

2 Assetti contrattuali

I gli assetti contrattuali prevedono:

- un contratto collettivo nazionale di lavoro di categoria;
- un secondo livello di contrattazione, aziendale o alternativamente territoriale, laddove previsto, secondo l'attuale prassi, nell'ambito di specifici settori.

2. Il Ccnl ha durata quadriennale per la materia normativa e biennale per la materia retributiva. La dinamica degli effetti economici del contratto sarà coerente con i tassi di inflazione programmati assunti come obiettivo comune. Per la definizione di detta dinamica sarà tenuto conto delle politiche concordate nelle sessioni di politica dei redditi e dell'occupazione, dell'obiettivo mirato alla salvaguardia del potere d'acquisto delle retribuzioni, delle tendenze generali dell'economia e del mercato del lavoro, del raffronto competitivo e degli andamenti specifici del settore.

In sede di rinnovo biennale dei minimi contrattuali, ulteriori punti di riferimento del negoziato saranno costituiti dalla comparazione tra l'inflazione programmata e quella effettiva intervenuta nel precedente biennio, da valutare anche alla luce delle eventuali variazioni delle ragioni di scambio del Paese, nonché dell'andamento delle retribuzioni.

3. La contrattazione aziendale riguarda materia e istituti diversi e non ripetitivi rispetto a quelli retributivi propri del Ccnl. Le erogazioni del livello di contrattazione aziendale sono strettamente correlate ai risultati conseguiti nella realizzazione di programmi, concordati tra le parti, aventi come obiettivo incrementi di produttività, di qualità ed altri elementi di competitività di cui le imprese dispongono, compresi i margini di produttività, che potrà essere impegnata per accordo tra le parti, eccedente quella eventualmente già utilizzata per riconoscere gli aumenti retributivi a livello di Ccnl, nonché ai risultati legati all'andamento economico dell'impresa.

Le parti prendono atto che, in ragione della funzione specifica ed innovativa degli istituti della contrattazione aziendale e dei vantaggi che da essi possono derivare all'intero sistema produttivo attraverso il miglioramento dell'efficienza aziendale e dei risultati di gestione, non saranno definiti le caratteristiche ed il regime contributivo previdenziale mediante un apposito provvedimento legislativo promosso dal governo, tenuto conto dei vincoli di finanza pubblica e della salvaguardia della prestazione previdenziale dei lavoratori.

La contrattazione aziendale o territoriale è prevista secondo le modalità e negli ambiti di applicazione che saranno definiti dal contratto nazionale di categoria nello spirito dell'attuale prassi negoziale con particolare riguardo alle piccole imprese. Il contratto nazionale di categoria stabilisce anche la tempistica, secondo il principio dell'autonomia dei cicli negoziali, la materia e le voci nelle quali essa si articola. Al fine dell'acquisizione di elementi di conoscenza comune per la definizione degli obiettivi della contrattazione aziendale, le parti valuteranno le condizioni dell'impresa e del lavoro, le sue prospettive di sviluppo anche occupazionale, tenendo conto dell'andamento e delle prospettive della competitività e delle condizioni essenziali di redditività.

L'accordo di secondo livello ha durata quadriennale. Nel corso della sua vigenza le parti nei tempi che saranno ritenuti necessari, svolgeranno procedure di informazione, consultazione, verifica o contrattazione previste dalle leggi, dal Ccnl, dagli accordi collettivi e dalla prassi negoziale vigente, per la gestione degli effetti sociali connessi alle trasformazioni aziendali quali le innovazioni tecnologiche, organizzative ed i processi di ristrutturazione che influiscono sulle condizioni di sicurezza, di lavoro e di occupazione, anche in relazione alla legge sulle pari opportunità.

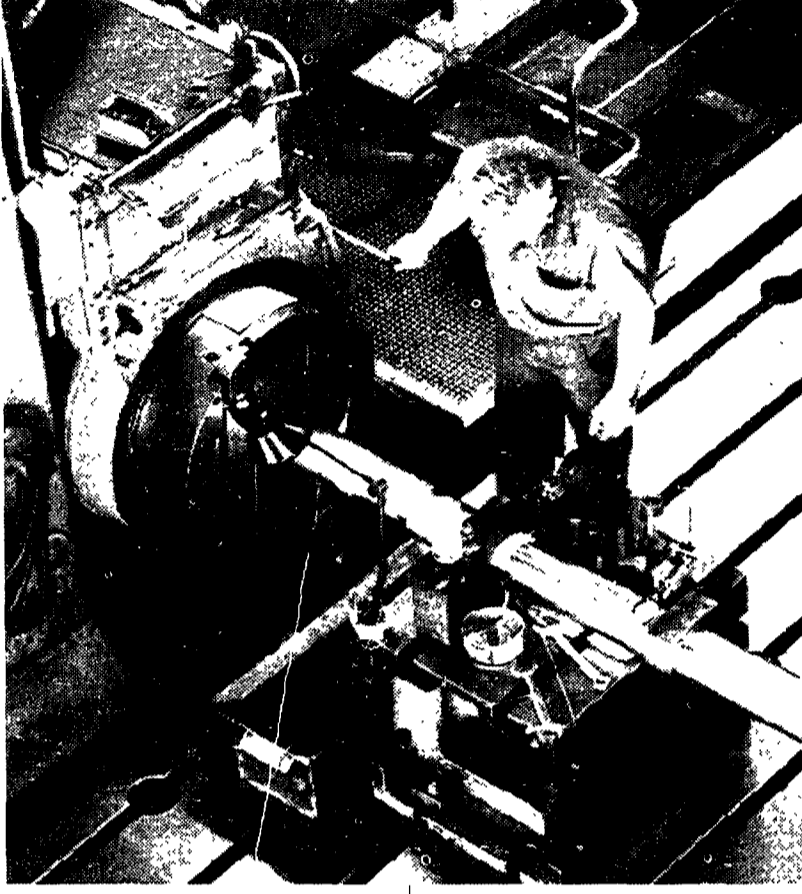
4. Il Ccnl di categoria definisce le procedure per la presentazione delle piattaforme contrattuali nazionali, aziendali o territoriali, nonché i tempi di apertura dei negoziati al fine di minimizzare i costi connessi ai rinnovi contrattuali ed evitare periodi di vacanze contrattuali.

Le piattaforme contrattuali per il rinnovo del Ccnl saranno presentate in tempo utile per consentire l'apertura delle trattative tre mesi prima della scadenza dei contratti. Durante tale periodo, e per il mese successivo alla scadenza, le parti non assumeranno iniziative unilaterali né procederanno ad azioni dirette. La violazione di tale periodo di raffreddamento comporterà come conseguenza a carico della parte che vi avrà dato causa, l'anticipazione o lo slittamento di tre mesi del termine a partire dal quale decorre l'indennità di vacanza contrattuale.

5. Il governo si impegna a promuovere, entro la fine del 1997, un incontro di verifica tra le parti finalizzato alla valutazione del sistema contrattuale previsto dal presente protocollo al fine di appurare, ove necessario, gli eventuali correttivi.

Indennità di vacanza contrattuale

Dopo un periodo di vacanza contrattuale pari a 3 mesi dalla data di scadenza del Ccnl, ai lavoratori dipendenti ai quali si applica il contratto medesimo non ancora rinnovato sarà corrisposto, a partire dal mese successivo ovvero dalla data di presentazione delle piattaforme ove successiva, un elemento provvisorio della retribuzione.



L'importo di tale elemento sarà pari al 30% dell'importo di inflazione programmata, applicato ai minimi retributivi contrattuali vigenti, inclusa la ex indennità di contingenza.

Dopo 6 mesi di vacanza contrattuale, detto importo sarà pari al 50% dell'inflazione programmata. Dalla decorrenza dell'accordo di rinnovo del contratto l'indennità di vacanza contrattuale cessa di essere erogata. Tale meccanismo sarà unico per tutti i lavoratori.

Rappresentanze sindacali

Le parti, al fine di una migliore regolamentazione del sistema di relazioni industriali e contrattuali, concordano quanto segue:

- le organizzazioni sindacali stipulanti il presente protocollo riconoscono come rappresentativo sindacale aziendale unitario nella singola unità produttiva quella disciplinata dall'attuale quadro tra Cgil-Cisl-Uil sulle Rappresentanze sindacali unitarie, sottoscritta in data 1 marzo 1991. Al fine di assicurare il necessario raccordo tra le organizzazioni stipulanti i contratti nazionali e le rappresentanze aziendali titolari delle deleghe assegnate dai contratti medesimi, la composizione delle rappresentanze deriva per 2/3 da elezione da parte di tutti i lavoratori e per 1/3 da designazione o elezione da parte delle organizzazioni stipulanti il Ccnl, che hanno presentato liste, in proporzione ai voti ottenuti;
- il passaggio dalla disciplina delle Rsa a quello delle Rsa deve avvenire a parità di trattamento legislativo e contrattuale, nonché a parità di costi per l'azienda in riferimento a tutti gli istituti;
- la comunicazione all'azienda e all'organizzazione imprenditoriale di appartenenza dei rappresentanti sindacali componenti le Rsa ai sensi del punto a) sarà effettuata per iscritto a cura delle organizzazioni sindacali;
- le imprese, secondo modalità previste nel Ccnl, mettono a disposizione delle organizzazioni sindacali quanto è necessario per lo svolgimento delle attività strumentali all'elezione delle predette rappresentanze sindacali unitarie, come, in particolare, l'elenco dei dipendenti e gli spazi per l'effettuazione delle operazioni di voto di scrutinio;
- la legittimazione a negoziare al secondo livello le materie oggetto di rinvio da parte del Ccnl è riconosciuta alle rappresentanze sindacali unitarie ed alle organizzazioni sindacali territoriali dei lavoratori aderenti alle organizzazioni stipulanti il medesimo Ccnl, secondo le modalità determinate dal Ccnl;
- le parti auspicano un intervento legislativo finalizzato, tra l'altro, ad una generalizzazione dell'efficacia soggettiva dei contratti collettivi aziendali che siano espressione della maggioranza dei lavoratori, nonché alla eliminazione delle norme legislative in contrasto con tali principi. Il governo si impegna ad emanare un apposito provvedimento legislativo inteso a garantire l'efficacia «erga omnes» nei settori produttivi dove essa appaia necessaria al fine di normalizzare le condizioni concorrenziali delle aziende.

Nota. Il presente capitolo sugli assetti contrattuali contiene principi validi per ogni tipo di rapporto di lavoro. Per il rapporto di lavoro con la Pubblica amministrazione resta fermo il D.L. 29/1993.

Nota. Cgil-Cisl-Uil e Cna Casa e Ciaai dichiarano che per quanto riguarda la struttura contrattuale e retributiva l'Accordo interconfederale 3 agosto/3 dicembre 1992 tra le Organizzazioni dei lavoratori e le Organizzazioni artigiane per il comparto dell'artigianato è compatibile con il presente protocollo, fatta salva la clausola di armonizzazione prevista dall'Accordo interconfederale stesso nella norma transitoria.

3 Politiche del lavoro

Il governo predisporrà un organico disegno di legge per modificare il quadro normativo in materia di gestione del mercato del lavoro delle crisi occupazionali, al fine di renderlo più adeguato alle esigenze di un governo attivo e sensuale e di valorizzare le opportunità occupazionali che il mercato del lavoro può offrire se dotato di una più ricca strumentazione che lo avvicini agli assetti in atto negli altri paesi europei. Il disegno di legge verrà redatto, attraverso un costruttivo confronto con le parti sociali, sulla base delle linee guida di seguito indicate.

Il governo si impegna, inoltre, a completare la disciplina del mercato operata con la legge n. 223/91, integrandola con la nuova normativa sul collocamento obbligatorio per gli invadibili già in discussione in Parlamento.

Gestione delle crisi occupazionali

- revisione della normativa della Cassa Integrazione per crisi aziendale onde renderla più funzionale al governo delle eccedenze di personale e delle commesse vertenze. Si dovrà mirare, in particolare, alla semplificazione ed accelerazione delle procedure di concessione dell'intervento, prevedendo un termine massimo di 40 giorni. Nell'ambito dei limiti finanziari annuali stabiliti dal Cipi, il ministro del Lavoro gestisce l'intervento con l'ausilio degli organi collegiali, periferici e centrali, di governo del mercato del lavoro. L'intervento della Cigs per crisi può essere richiesto dall'impresa anche durante le procedure iniziate ai sensi dell'art. 24 della legge 223/91 quando sia intervenuto accordo sindacale in vista dell'obiettivo di cercare soluzioni funzionali al riempimento dei lavoratori eccedenti con la collaborazione degli organismi periferici del ministero del Lavoro, ed in particolare delle Agenzie per l'impiego, della Regione, delle associazioni imprenditoriali e dei lavoratori o degli enti bilaterali da esse costituiti;
- previdenza delle modalità per la valorizzazione del contributo che le Regioni e gli enti locali possono offrire alla composizione delle vertenze in materia di eccedenze del personale attraverso l'utilizzazione delle competenze in materia di formazione professionale e di tutte le altre risorse di cui esse dispongono;
- con la gradualità richiesta dalle condizioni della finanza pubblica, l'elevazione del trattamento ordinario di disoccupazione, sino al 10%, per consentire un suo efficiente impiego sia da un punto di vista generale, per soddisfare in maniera adeguata le esigenze di protezione del reddito e le esigenze di razionale governo del mercato del lavoro, sia in particolare, con riferimento ai settori che non ricadono nel campo di applicazione della Cigs nonché alle forme di lavoro discontinuo e stagionale;
- adozione di misure legislative che fino al 31 dicembre 1995 consentano alle imprese che occupano fino a 50 dipendenti e rientrano nel campo di applicazione della Cigo, di usufruire di quest'ultimo trattamento in termini più ampi degli attuali. Modificazione della disciplina della Cigo, prevedendo che nel computo della durata del predetto trattamento il periodo settimanale venga determinato con riferimento ad un monte ore correlato al numero di dipendenti occupati nell'impresa;
- al fine di conseguire il mantenimento e la crescita occupazionale nel settore dei servizi, si ritiene ormai matura una riconsiderazione del sistema degli sgravi contributivi concessi in alcune aree del Paese, del sistema di fiscalizzazione degli oneri sociali, nonché degli ammortizzatori sociali, al fine dell'appropriamento di una disciplina di agevolazione e di gestione delle crisi che tenga conto delle peculiarità operative

del settore terziario. Si prevede pertanto la istituzione di un tavolo specifico, coordinato dal ministero del Lavoro, con le parti sociali del settore, e delle diverse categorie in esso incluse, per la predisposizione dei necessari provvedimenti di legge, in armonia con la politica della concorrenza a livello comunitario, e nel quadro delle compatibilità finanziarie del bilancio dello Stato.

Occupazione giovanile e formazione

a) il contratto di apprendistato va mantenuto nella funzione tradizionale di accesso teorico-pratico a qualifiche specifiche di tipo tecnico. Ne va comunque valorizzata la funzione di sviluppo della professionalità, anche mediante l'intervento degli enti bilaterali e delle Regioni, e la certificazione dei risultati. I programmi di insegnamento complementare potranno essere presentati alle Regioni per il successivo inoltro al Fondo sociale europeo. In relazione all'impiego dell'obbligo scolastico sarà consentito, attraverso la contrattazione collettiva, uno spostamento della soglia di età;

b) la disciplina del contratto di formazione-lavoro va ridefinita prevedendo una generalizzazione del limite di età a 32 anni, ed individuando due diverse tipologie contrattuali, che consentano di modularne l'intervento formativo e la durata in funzione delle diverse esigenze. Fermo restando le attuali disposizioni in materia di durata massima del contratto, per le professionalità medio-alte sarà previsto un potenziamento ed una migliore programmazione degli impegni formativi. Per le professionalità medio-basse ovvero per quelle più elevate che richiedano solamente un'integrazione formativa, il contratto di formazione-lavoro per il primo anno di durata sarà caratterizzato da formazione minima di base (informazione sul rapporto di lavoro, sulla specifica organizzazione del lavoro e sulla prevenzione ambientale ed anti-incidentistica) e da un'acquisizione formativa derivante dalla esperienza lavorativa e dall'affiancamento. I contratti collettivi potranno inquadrare i giovani assunti con questa tipologia di contratto a livelli inferiori rispetto a quelli cui esso è finalizzato.

Non potranno aver luogo assunzioni con il contratto di formazione-lavoro presso imprese nelle quali siano stati convertiti a tempo indeterminato almeno il 60% dei contratti di formazione-lavoro stipulati precedentemente.

Va inoltre prevista una verifica dei risultati formativi raggiunti, da compiere, con la partecipazione degli enti bilaterali, secondo la classificazione Cee delle qualifiche, e che potrà consistere, per le qualifiche medio-alte, in un'apposita certificazione. Le Regioni dovranno disciplinare, secondo criteri uniformi, le modalità di accesso dei progetti formativi ai finanziamenti del Fondo sociale europeo. L'armonizzazione con il sistema formativo avverrà nella riforma della legge 845/1978.

Ritativazione del mercato del lavoro

Innanzitutto delle iniziative previste nella sezione «politica dei redditi e dell'occupazione», oltre ai programmi di interesse collettivo a favore dei giovani disoccupati del Mezzogiorno ivi previsti, per agevolare l'insediamento di nuove iniziative produttive nelle aree deboli, di cui alla legge 488/92, le parti sociali potranno contrattare apposti pacchetti di misure di politica attiva, di flessibilità e di formazione professionale, con la collaborazione delle Agenzie per l'impiego e delle Regioni. Tali pacchetti potranno prevedere una qualifica di base e la corrispondenza di un salario corrispondente alle ore di lavoro prestate, escluse le ore devolute alla formazione;

b) saranno definite le azioni positive per la pari opportunità uomo-donna che considerino l'occupazione femminile come una priorità nei progetti e negli interventi, attraverso la piena applicazione delle leggi n. 125 e n. 215, un ampliamento del loro finanziamento, una loro integrazione con gli altri strumenti legislativi e contrattuali, con particolare riferimento alla politica attiva del lavoro;

c) ferme restando le misure già approntate sui contratti di solidarietà, si procederà ad una modernizzazione della normativa vigente in materia di regimi di orario, valorizzando pienamente le acquisizioni contrattuali del nostro Paese e sostenendone l'ulteriore sviluppo, nella tutela dei diritti fondamentali alla sicurezza, con l'obiettivo di favorire lo sviluppo dell'occupazione e l'incremento della collettività delle imprese;

d) per rendere più efficiente il mercato del lavoro la disciplina deve offrire garanzie idonee ad evitare che il predetto istituto possa rappresentare il mezzo per la destrutturazione di lavoratori. In particolare, il ricorso al lavoro interinale sarà consentito alle aziende del settore industriale e terziario, con esclusione delle qualifiche di esiguo contenuto professionale. Il ricorso al lavoro interinale sarà ammesso nei casi di temporanea utilizzazione in qualche altro campo, nei quali non ricadono nell'ambito dell'azienda, nei casi di sostituzione dei lavoratori assenti nonché nei casi previsti dai contratti collettivi nazionali applicati dall'azienda utilizzatrice. La disciplina deve prevedere che l'impresa fornisca ai titolari di appalti autorizzazione pubblica; che i trattamenti economici e normativi del rapporto di lavoro alle dipendenze delle dette imprese siano disciplinati da contratti collettivi; che si agevolino la continuità del rapporto con l'impresa fornitrice; che quest'ultima si impegni a garantire un trattamento minimo mensile; che il lavoratore abbia diritto, per i periodi lavorativi presso l'impresa utilizzatrice, ad un trattamento non inferiore a quello previsto per i lavoratori dipendenti da quest'ultima. Trascorsi sei mesi senza che sia intervenuta la stipula del contratto collettivo, la disciplina che sarebbe stata di competenza dello stesso, sarà emanata con regolamento del ministero del Lavoro, sentite le parti sociali. Dopo due anni di applicazione, va prevista una verifica tra le parti, promossa dal governo, mirante a valutare la possibilità di un

4 Sostegno al sistema produttivo

1. Ricerca ed innovazione tecnologica
Nella nuova divisione internazionale del lavoro e delle produzioni tra le economie dei paesi più evoluti e le nuove vaste economie caratterizzate da bassi costi del lavoro, un più intenso e diffuso progresso tecnologico è condizione essenziale per la competitività dei sistemi economici industriali dell'Italia e dell'Europa. Negli anni 90 scienza e tecnologia dovranno assumere il ruolo che nel passato, un ruolo primario.

Una più intensa ricerca scientifica, una più estesa innovazione tecnologica ed una più efficace sperimentazione dei nuovi processi e prodotti saranno in grado di assicurare il mantenimento nel tempo della capacità competitiva dinamica dell'industria italiana. Alle strutture produttive di ricerca scientifica e tecnologica, il paese deve guardare come ad uno dei principali destinatari di investimenti per il proprio futuro.

Ma non basta incrementare le risorse, occorre avviare quell'effettivo progresso scientifico-tecnologico per l'industria che nasce prevalentemente dal lavoro organizzato e strutture adeguatamente dotate di uomini e mezzi, impegnate permanentemente in singoli campi o settori. E in particolare nell'organizzazione strutturata dell'attività di ricerca che si alimentano le reciproche sollecitazioni a lavorare nei diversi campi di indagine, che si favorisce lo scambio di conoscenze, che si moltiplicano e si accelerano gli effetti indotti dell'indagine e della sperimentazione.

Particolarmente urgente e importante è il paese l'obiettivo dell'innovazione tecnologica nelle attività di servizio, commerciali ed agricole.

L'efficienza e l'evoluzione tecnologica dei servizi (da quello bancario a quello del trasporto a quello dei servizi di telecomunicazione e di informatica) sono condizione essenziale per la concorrenzialità delle imprese in ogni settore di attività.

E d'altra parte, la modernizzazione dell'agricoltura, oltre a preservare importanti quote del reddito nazionale e contenere il deficit della bilancia commerciale, costituisce, se ricordata alla ricerca scientifica, il mezzo privilegiato di una effettiva politica di difesa del territorio e di tutela dell'equilibrio ambientale fondata sulla continuità della presenza e dell'attività delle comunità rurali.

L'attuale sistema della ricerca e dell'innovazione è inadeguato a questi fini. Occorre una nuova politica per dotare il paese di risorse, strumenti e capitale umano di entità e qualità appropriate ad un sistema innovativo, moderno, finalizzato ed orientato al mercato. Interventi miranti a dare al paese una adeguata infrastruttura di ricerca scientifica e tecnologica industriale, si dovranno ispirare al consolidamento, adeguamento ed armonizzazione delle strutture esistenti, alla realizzazione di nuove strutture di adeguata dimensione nonché ad una sempre maggiore interconnessione tra pubblico e privato.

- Tutto ciò nelle tre direzioni:
- del miorino, valorizzazione e rafforzamento delle strutture di ricerca pubblica quali l'Università, il Cnr, l'Enea, anche in direzione di una migliore finalizzazione delle loro attività;
 - della valorizzazione delle strutture organizzate interne alle imprese;
 - della creazione di strutture di ricerca esterne sia a complessi aziendali che alle strutture pubbliche, alla cui promozione, sostegno ed amministrazione siano chiamati soggetti privati e pubblici in forme costitutive diverse.

Tra gli obiettivi della politica dei redditi va ammesso quello della creazione di adeguati margini nei conti economici delle imprese e per le risorse finalizzate a sostenere i costi della ricerca.

Per supportare un'infrastruttura scientifica e tecnologica che sostenga un sistema di ricerca ed innovazione si richiede:

- la presentazione al Parlamento entro tre mesi del piano triennale della ricerca ai sensi dell'art. 2 della legge 168 del 1989, al fine di definire le scelte programmatiche, le modalità per il coordinamento delle risorse, dei programmi e dei soggetti, nonché le forme attuative di recupero dei costi economici delle imprese e per le risorse finalizzate a sostenere i costi della ricerca;
- la presentazione al Parlamento entro tre mesi del piano triennale della ricerca ai sensi dell'art. 2 della legge 168 del 1989, al fine di definire le scelte programmatiche, le modalità per il coordinamento delle risorse, dei programmi e dei soggetti, nonché le forme attuative di recupero dei costi economici delle imprese e per le risorse finalizzate a sostenere i costi della ricerca;
- la revisione e semplificazione del regime esistente di sostegno alle imprese con l'obiettivo di accelerare i meccanismi di valutazione dei progetti e di erogazione dei fondi;
- l'attuazione ed il potenziamento di luoghi di intervento organico di iniziative di ricerca, quali i parchi scientifici e tecnologici, con la finalità, tra l'altro, di promuovere la nascita di istituti dedicati alla ricerca settoriale interessante le problematiche specifiche dell'economia del territorio funzionali alla crescita ed alla nascita

L'accordo/2



che formative;
 - ruolo decisivo degli osservatori della domanda di professionalità istituiti bilateralmente dalle parti sociali;
 - specifica considerazione degli interventi per i soggetti deboli del mercato;
 - sistema gestionale pluralistico e flessibile;
 - avvio della formazione continua.

g) elevare l'età dell'obbligo scolastico a 16 anni, mediante iniziativa legislativa che, fra l'altro, valorizzi gli apporti che al sistema scolastico possono essere offerti da interventi di formazione professionale; per assicurare la maggiore efficacia sociale a tale obiettivo, esso dovrà essere accompagnato dalla messa a punto di strumenti idonei alla prevenzione ed al recupero della dispersione scolastica, individuando tra l'altro in tale attività uno dei possibili campi di applicazione dei programmi di interesse collettivo;
 f) portare a termine la riforma della scuola secondaria superiore, nell'ottica della costruzione di un sistema per il 2000, integrato e flessibile tra sistema scolastico nazionale e formazione professionale ed esperienze formative sul lavoro sino a 18 anni di età;
 g) valorizzare l'autonomia degli istituti scolastici ed universitari e delle sedi qualificate di formazione professionale, per allargare e migliorare l'offerta formativa post-quadrice, post-diploma e post-laurea, con particolare riferimento alla preparazione di quadri specializzati nelle nuove tecnologie, garantendo il necessario sostegno legislativo a tali percorsi formativi;

h) finalizzare le risorse finanziarie derivanti dal prelievo dello 0,30% a carico delle imprese (L. 845/78) alla formazione continua, al di là di quanto previsto nel D.L. n. 57/93, privilegiando tale asse di intervento nella futura riforma a livello comunitario del Fondo sociale europeo;
 i) prevedere un piano straordinario triennale di riqualificazione ed aggiornamento del personale, ivi compresi i docenti della scuola e della formazione professionale, per accompagnare il decollo delle linee di riforma sindacate.

3. Finanza per le imprese ed internazionalizzazione

Per il pieno inserimento del sistema produttivo italiano in quello europeo e per l'effettiva integrazione dei mercati finanziari italiani in quelli comunitari, occorre affrontare in tutta la sua portata il problema del trattamento fiscale delle attività economiche e delle attività finanziarie. Si tratta di un vasto campo di riforme da svolgere in armonia con gli obiettivi di controllo e di risanamento del bilancio pubblico per superare le numerose distorsioni del sistema attuale e rendere più equilibrate le condizioni operate dai mercati nel finanziamento delle imprese.

L'esigenza di reperire le risorse utili alla crescita richiede un mercato finanziario più moderno ed efficace, in grado di assicurare un maggior raccordo diretto e diffuso tra risparmio privato ed imprese, anche ampliando la capacità delle imprese di ricorrere a nuovi strumenti di provvista.
 Va affrontato il problema del ritardo dei pagamenti del settore statale al sistema produttivo al fine di eliminare un ulteriore vincolo alla finanza d'impresa, attraverso la predisposizione di procedure, anche con eventuali possibili forme di compensazione, che impediscano il ripetersi dei ritardi.
 A tal fine vanno introdotti nel nostro ordinamento con rapidità i fondi chiusi ed i fondi immobiliari, va sviluppata la previdenza complementare, va dato impulso alla costituzione dei mercati mobiliari locali, vanno favorite forme di azionariato diffuso anche se in gestione fiduciaria, va infine sviluppata una politica delle garanzie, che tenga conto anche delle iniziative comunitarie. Si favorirà altresì la costituzione e lo sviluppo di consorzi di garanzia rischi, di consorzi produttivi tra imprese e di imprese di «venture capital» anche attraverso l'uso della 317/91.
 Quanto al sistema degli intermediari finanziari e alle possibilità concesse agli stessi dal recepimento della II direttiva sulle banche, va facilitata l'operatività nel campo dei finanziamenti a medio termine e di quelli miranti a rafforzare il capitale di rischio delle imprese, in primo luogo accelerando i processi di concentrazione e privatizzazione del sistema bancario e di una sua apertura alla concorrenza internazionale, in secondo luogo rimuovendo contestualmente gli ostacoli che ritardano l'attuazione concreta della suddetta direttiva.
 Per aumentare la penetrazione delle imprese italiane nei mercati internazionali occorre definire strumenti più efficaci e moderni per la politica di promozione e per il sistema di assicurazione dei crediti all'export. Dovrà essere sviluppata la capacità di promozione e gestione di strumenti operativi che riducano il rischio finanziario quali il «project financing» ed il «counte trade», anche promuovendo una più incisiva capacità di trading gestito da operatori nazionali.
 È necessario razionalizzare e rendere più trasparente l'intervento pubblico a sostegno della presenza delle imprese italiane sui mercati internazionali, considerando anche le esi-

genze delle piccole e medie imprese, facilitando l'accesso di tutti gli operatori alle informazioni ed aumentando le capacità istruttorie al fine di rendere più produttivo l'uso delle risorse pubbliche, e di orientare queste su obiettivi economici strategici e di politica estera definiti a livello di governo e in cor fronto con le imprese. Appare inoltre importante garantire un coerente coordinamento dei soggetti preposti al rafforzamento della penetrazione all'estero del sistema produttivo per offrire una più vasta e coordinata gamma di strumenti operativi.
 In questo quadro va riformata la Sace, aumentandone la capacità di valutazione dei progetti e del rischio paese. L'attività di copertura dei rischi di natura commerciale va nettamente separata da quella connessa ai rischi politici e svolta in più stretta collaborazione con le società assicuratrici private.
4. Riequilibrio territoriale, infrastrutture e domanda pubblica.
 La situazione di crisi e le tensioni sociali che registrano in Italia si presentano differenziate a livello territoriale. In queste condizioni, un processo di ripresa economica, in assenza di una politica di riequilibrio territoriale, rischia di produrre un aumento del divario tra aree in ritardo di sviluppo, aree di declino industriale, aree di squilibrio tra domanda e offerta di lavoro.

La tradizionale politica sulle aree deboli, incentrata soltanto sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno, appare superata dai recenti provvedimenti governativi. Questi disegnano una nuova strategia di intervento, orientata su una politica regionale «ordinaria» più ampia, mirata a sostenere e creare le premesse per lo sviluppo economico di tutte le aree deboli del paese.

Tale politica deve essere, inoltre, coordinata con i nuovi strumenti comunitari che divengono parte integrante dell'azione per il sostegno allo sviluppo e, allo stesso tempo, criterio guida per la definizione delle modalità e dell'intensità degli interventi. Occorre, pertanto, giungere ad un'ottimizzazione delle risorse finanziarie provenienti dai Fondi strutturali della Cee, assicurandone il pieno utilizzo, soprattutto in vista del programma 1994-1999.
 Il ministero del Bilancio e della Programmazione economica diviene la sede centrale di indirizzo, coordinamento, programmazione e vigilanza per ottimizzare l'azione di governo e per massimizzare l'efficacia delle risorse pubbliche ordinarie a vario titolo disponibili. In questo modo sarà possibile dare maggiore trasparenza alle risorse destinate agli investimenti ed assicurare una più rapida erogazione alle imprese. La creazione di un organo indipendente presso lo stesso ministero del Bilancio e della Programmazione economica, quale l'Osservatorio delle politiche regionali, per verificare l'andamento e l'efficacia degli interventi nelle aree deboli, rappresenta un'ulteriore iniziativa per garantire l'effettivo dispiegarsi della politica regionale.

La politica regionale, oltre a flussi finanziari diretti allo sviluppo, dovrà prevedere una forte e mirata azione di sostegno alla riduzione delle disconomie esterne, individuate nei diversi livelli di infrastrutturazione, nello sviluppo dei servizi a rete, nel funzionamento della pubblica amministrazione. Per conseguire tale obiettivo va rilanciata l'azione di programmazione degli investimenti infrastrutturali, qualificando la domanda pubblica come strumento di sostegno alle attività produttive. In particolare, devono essere sostenuti gli investimenti nelle infrastrutture metropolitane, viarie ed idriche, nei settori dei trasporti, energia e telecomunicazioni, nell'ambiente e nella riorganizzazione del settore della difesa. A tal fine, la presidenza del Consiglio dovrà assumere compiti e responsabilità di coordinamento della domanda e della spesa pubblica di investimenti, istituendo specifiche strutture di coordinamento, quale la struttura introdotta per la spesa di informatica nella pubblica amministrazione, a partire dai settori di maggiore interesse per lo sviluppo produttivo e sociale.
 Questa politica regionale dovrà, infine, consentire l'avvio di azioni di politica industriale volte alla reindustrializzazione delle aree in declino industriale ed alla promozione di nuove attività produttive. Il ministero del Bilancio e della Programmazione economica ed il Comitato per il coordinamento delle iniziative per l'occupazione, istituito presso la presidenza del Consiglio, svolgeranno un ruolo di indirizzo e di coordinamento delle iniziative in tali aree, che dovranno essere gestite con maggiore efficacia e finalizzazione e che saranno affidate alle agenzie ed ai comitati oggi esistenti, anche mediante accordi di programma.
 La politica regionale dovrà, altresì, promuovere la realizzazione delle condizioni ambientali che consentano un recupero di competitività delle imprese agricole e turistiche, considerata la loro importanza sia sotto l'aspetto produttivo, sia sotto quello della generazione di attività agro-industriali e di servizio ad esse collegate.
 Gli investimenti pubblici, anche in presenza di forti ristrettezze di bilancio, devono essere ri-

lanciati attraverso una più efficace e piena utilizzazione delle risorse disponibili, riducendo la generazione di residui passivi per l'insorgere di problemi procedurali e di natura allocativa. In questa direzione si muovono i provvedimenti recentemente varati dal governo e soprattutto la riforma degli appalti che appare idonea a rilanciare la realizzazione di opere di utilità pubblica oggi completamente ferme.

Inoltre, l'azione di rilancio degli investimenti pubblici dovrà essere distribuita in modo tale da poter favorire l'impiego aggiuntivo di risorse private, insistendo in modo particolare nelle aree dove più grave è la crisi produttiva ed occupazionale. Pertanto, appare importante favorire il coinvolgimento del capitale privato, nazionale ed internazionale, nel finanziamento della dotazione infrastrutturale, garantendo la remunerazione dei capitali investiti, attraverso l'utilizzo di apposite strutture di «project financing». Tali strutture potrebbero interessare, in via sperimentale, le infrastrutture metropolitane, viarie ed idriche.

In questo quadro è necessario perseguire un dialogo costruttivo tra le amministrazioni pubbliche centrali e regionali e le parti sociali per definire le linee di intervento più appropriate atte a promuovere le condizioni di sviluppo delle aree individuate, anche attraverso una valida politica di infrastrutturazione con particolare riferimento a quelle mirate allo sviluppo di attività produttive.

- I criteri di tale politica devono, pertanto, essere:
- a) la definizione di un nuovo ambito territoriale di intervento individuato in armonia con le scelte che verranno operate dalla Comunità europea;
 - b) l'individuazione di interventi infrastrutturali a livello regionale, interregionale e nazionale sulle grandi reti con l'obiettivo della riduzione dei costi del servizio e la sua qualificazione tecnologica;
 - c) il mantenimento di un flusso di risorse finanziarie anche nella fase transitoria di definizione del nuovo intervento regionale;
 - d) il rafforzamento del decentramento delle decisioni a livello regionale, con la realizzazione di accordi di programma Stato-Regioni ed attribuendo maggiore spazio al ruolo dei soggetti privati (partenariato);
 - e) la revisione delle competenze delle amministrazioni interessate agli interventi pubblici ed all'erogazione dei pubblici servizi, ai fini di una loro maggiore efficienza, efficacia e tempestività;
 - f) la concentrazione nelle aree individuate dell'azione di qualificazione professionale del personale impiegato nelle realtà produttive a maggior specializzazione tecnologica;
 - g) la piena e completa attivazione della legge 317/91 al fine di promuovere lo sviluppo di servizi reali alle piccole e medie imprese.

Gli strumenti guida attraverso cui sarà possibile sviluppare la nuova politica regionale possono essere così individuati:

- a) strutture di coordinamento settoriale (Authority), sulla base delle analoghe iniziative intraprese a livello nazionale, inizialmente limitate al settore sanitario ed in quello del trasporto locale;
- b) accordi di programma tra governo centrale e amministrazioni regionali, al fine di concentrare le scelte prioritarie per l'infrastrutturazione del territorio ed accelerare le procedure relative ad atti di concessione ed autorizzazione;
- c) norme specifiche tendenti a rimuovere ostacoli di natura procedurale (anche in conseguenza del decreto legislativo n. 29/93), che permettano una rapida approvazione ed attuazione degli interventi. In tale quadro è necessario prevedere appropriati strumenti normativi finalizzati al riorientamento su obiettivi prioritari delle risorse disponibili, al fine di consentire una rapida canterizzazione delle opere già approvate.

5. Politica delle tariffe

Il protocollo del 31 luglio 1992 conteneva l'impegno del governo a perseguire una politica tariffaria per i pubblici servizi coerente con l'obiettivo di riduzione dell'inflazione. Tale obiettivo è stato conseguito, consentendo di ottenere risultati molto positivi. Al fine di mantenere l'obiettivo della riduzione dell'inflazione e, nel contempo, di consentire il mantenimento dei programmi di investimento, sarà svolto un confronto con le parti per verificare la politica tariffaria, già definita e da definire, per il periodo 1993-94.

Una politica tariffaria di carattere europeo non può soltanto limitarsi al perseguimento di obiettivi di carattere macroeconomico, quali il contenimento dell'inflazione, bensì deve anche essere utilizzata per lo sviluppo di un efficiente sistema di servizi pubblici.
 La necessità di rilanciare la domanda pubblica e quella di investimenti del sistema delle imprese, unitamente all'avvio del processo di riordino delle società di gestione dei servizi pubblici, impone l'esigenza di superare la logica del contenimento delle tariffe e di avviarsi verso un sistema che dia certezza alla redditività del capitale in dette imprese e che non limiti lo sviluppo degli investimenti.
 A tal fine, è necessario stimolare ampi recuperi di produttività, riaccordare più direttamente il livello delle tariffe ai costi effettivi del servizio, garantendo altresì adeguati margini di autofinanziamento in grado di favorire la realizzazione degli investimenti necessari. In questo quadro, appare altrettanto importante prevedere una graduale correzione della struttura delle tariffe vigenti, per avvicinarla a quelle in vigore nei maggiori paesi europei. Dovranno essere liberalizzati i settori che non operano in regime di monopolio.
 Nella definizione dei criteri di determinazione tariffaria si dovranno inoltre tutelare le esigenze dell'utenza, anche con riferimento alle piccole e medie imprese e ai conseguenti effetti indotti sui livelli dei prezzi, definendo standard qualitativi determinati, in linea con quelli vigenti nei maggiori paesi industrializzati, su cui si eserciterà l'attività di regolazione.
 A tal fine, infatti, si dovranno istituire appropriate autorità autonome che, in sostituzione dell'attività attualmente svolta dalle amministrazioni centrali e delle corrispondenti strutture, garantiscono, con una continua, indipendente e qualificata azione di controllo e regolamentazione, gli obiettivi sopra indicati. Dette autorità dovranno essere strutturate in modo tale da favorire l'espressione delle esigenze dell'utenza. Dovranno altresì adottare una metodologia di definizione dei prezzi dei pubblici servizi attraverso lo strumento del «price cap» e dei contratti di programma, che rispetti le differenti esigenze emergenti. Saranno previste conferenze di coordinamento tra dette autorità autonome al fine di assicurare comportamenti coerenti.

ANTICIPO 15%. IL RESTO IN 48 RATE.

Volete godervi l'estate alla guida di un'auto nuova? Fiat ha la soluzione che fa per voi.

Pensate: fino al 31 luglio, per salire a bordo della Fiat che preferite basta versare solo il 15% del suo prezzo chiavi in mano. Sì, avete letto bene, solo il 15%! Un piccolo impegno, economico, che certamente non intaccherà il bilancio previsto per le vostre vacanze.

Il resto del pagamento? Ecco un'altra bella notizia: grazie ad un finanziamento Sava potrete versare fino a 48 rate al tasso annuo del 10,7%. 48 rate, il che vuol dire ben 4 anni! Decisamente un pagamento di tutto riposo. Non perdetevi tempo: le vacanze vi stanno aspettando.

UNO S 1.0 SP, AD ESEMPIO:	
PREZZO CHIAVI IN MANO - L.	16.131.305
QUOTA CONTANTI (15%) - L.	2.419.695
IMPORTO DA FINANZIARE - L.	13.711.610
48 RATE MENSILI DA L.	348.220
SPESA DI APERTURA PRATICA - L.	250.000
T.A.N. 9,88% - T.A.E.G. 10,97%	
SCADENZA F.RATA	35 GG
CROMA 2.0 S, AD ESEMPIO:	
PREZZO CHIAVI IN MANO - L.	34.027.715
QUOTA CONTANTI (15%) - L.	5.104.157
IMPORTO DA FINANZIARE - L.	28.923.558
48 RATE MENSILI DA L.	734.542
SPESA DI APERTURA PRATICA - L.	250.000
T.A.N. 9,88% - T.A.E.G. 10,97%	
SCADENZA F.RATA	35 GG

FINO A 20 MILIONI IN 2 ANNI A INTERESSI ZERO.

Al piacere della bella stagione volete unire il piacere di un pagamento rateale che non vi faccia tirare fuori una lira d'interesse?

Perfetto: anche in questo caso Fiat è pronta a soddisfare ogni vostra esigenza. Scegliete subito l'auto che volete: la pagherete con calma, in 24 mesi, usufruendo di un finanziamento Sava fino a 20 milioni a interessi 0,7%.

Più in dettaglio: il finanziamento Sava sarà di 5 milioni per la Cinquecento, 7 milioni per la Panda, 12 milioni per la Uno, 14 milioni per la Tipo, 16 milioni per la Tempra e 20 milioni per la Cromia.

Luglio: mettetevi al volante della Fiat che risponde ai vostri desideri, e andate incontro alla vostra nuova estate. Un'estate bella come il sole.



Offerte non cumulabili, valide fino al 31 luglio 1993 su auto e veicoli commerciali Fiat disponibili in rete, salvo approvazione Sava. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate da Sava consultare i fogli analitici pubblicati ai termini di legge.

Cultura

Cent'anni fa moriva in manicomio il grande autore: nella passione per la pittura, il giornalismo e la poesia la radice originale della sua scrittura. Uno sguardo sugli sconfitti e un'accusa contro il filisteismo borghese

Maupassant, l'altra faccia della Francia

Cent'anni fa moriva, in una manicomio di Passy, Guy de Maupassant, uno dei grandi maestri dell'Ottocento francese ed europeo. I suoi romanzi e le sue splendide novelle portano, nella loro perfezione formale, i segni di una dolorosa scissione. Nello scrivere, Maupassant, utilizza una vocazione e un'esperienza molteplice di poeta, pittore, giornalista e drammaturgo. Su tutto l'ombra di Flaubert.

SANDRA TERONI

Guy de Maupassant aveva solo quarantatré anni quando morì, il 6 luglio del 1893, nella clinica psichiatrica del dottor Blanche, a Passy. La follia fu l'esito di un male — la sifilide — i cui sintomi si erano manifestati fin da prima che il suo nome figurasse accanto a quello di Zola nella raccolta di novelle *Les Soirées de Médan*, e che *Boule de suif* (Palla di sego), accolto con entusiasmo da Flaubert, gli desse la notorietà.

Quell'anno, il 1880, fu un anno importante per lui, almeno quanto lo era stato il 1870, quando era partito a combattere i prussiani ed era rimasto irreversibilmente segnato dall'orrore della guerra, dallo sdegno per l'imbarbarimento che essa aveva rivelato e prodotto. Fu proprio nel rievocare quell'evento e quel clima che dieci anni dopo, riuscì a superare la grande difficoltà di trovare «la nota giusta», quello che in musica si chiama il tono», e a realizzare, trentenne, un primo piccolo capolavoro.

Il successo di *Palla di sego* gli aprì le porte delle redazioni dei giornali e gli permise di abbandonare un odiato impiego ministeriale. Da allora

avrebbe vissuto della sua pena, pubblicando, in dieci anni, trecento novelle, duecento cronache, sei romanzi e tre raccolte di viaggi.

Decisiva sul terreno professionale, la questione dell'identità, e del suo correlato, l'alienazione, lo coinvolse profondamente anche nei suoi risvolti esistenziali e storici. Essa percorre tutta la sua opera, dalla satira di costume ai racconti fantastici, come problematica del soggetto, di una società massificata, di una civiltà costituita sull'ipocresia e sulla rimozione.

Il borghese — che, come per Flaubert, è «colui che pensa meschinamente» e che incarna la stupidità trionfante — fu il suo primo bersaglio, connotato dalla vocazione mimetica nei confronti dei modelli dominanti, dalla passione di adeguarsi a quelle *idées reçues* che il Maestro amava inventariare, dall'ottuso compiacimento in una falsa imitazione di sé. Più spesso trattato in maniera caricaturale — a cominciare dai personaggi di contorno di *Palla di sego* e soprattutto dalla serie di *Domestiche di un borghese di Parigi* (solo ora se ne annuncia la prima edizione italiana per

e affermare il valore dell'originalità).

Riconobbe in questo uno dei grandi insegnamenti del suo maestro, e lo assunse orgogliosamente nel saggio sul romanzo che inserì nel volume di *Pierre e Jean*. Da sempre insospertito del clima in cui si svolgeva il confronto letterario, tra manifesti normativi, etichette d'obbligo e giudizi sommari, usò la legittimazione del successo per invitare scrittori, critici e lettori al rispetto della diversità, e per ricordare che «il talento è una lunga pazienza».

Decisiva sul terreno professionale, la questione dell'identità, e del suo correlato, l'alienazione, lo coinvolse profondamente anche nei suoi risvolti esistenziali e storici. Essa percorre tutta la sua opera, dalla satira di costume ai racconti fantastici, come problematica del soggetto, di una società massificata, di una civiltà costituita sull'ipocresia e sulla rimozione.

Il borghese — che, come per Flaubert, è «colui che pensa meschinamente» e che incarna la stupidità trionfante — fu il suo primo bersaglio, connotato dalla vocazione mimetica nei confronti dei modelli dominanti, dalla passione di adeguarsi a quelle *idées reçues* che il Maestro amava inventariare, dall'ottuso compiacimento in una falsa imitazione di sé. Più spesso trattato in maniera caricaturale — a cominciare dai personaggi di contorno di *Palla di sego* e soprattutto dalla serie di *Domestiche di un borghese di Parigi* (solo ora se ne annuncia la prima edizione italiana per



Due ritratti fotografici di Guy de Maupassant, il grande scrittore scomparso cent'anni fa

Flaubert, l'ombra di Guy

MARCO FERRARI

■ Come ogni mattina Gustave de Maupassant portava a spasso le sue malattie sul lungomare di Sainte-Maxime, una passeggiata da casa all'edicola per comprare i giornali. La gente lo salutava con riverenza e pareva commentare il suo lento passaggio. Lo stesso avvenne nel tragico ritorno, sotto il sole cocente della Costa Azzurra. Nei giornali era riportata in prima pagina la notizia della morte di suo figlio Guy, avvenuta il 6 luglio 1893 nella casa di salute mentale di Passy. Tutti lo sapevano, meno il padre: lui aveva l'abitudine di leggere le gazzette soltanto dopo il riposo pomeridiano.

Se quella è la data reale della scomparsa dell'autore di *Bel-Ami* in realtà Maupassant era morto già da tempo. Esattamente dal 7 gennaio dell'anno precedente quando il dottor Blanche si prese cura di lui. Ma, seguendo la funambolica evoluzione della vita di Maupassant, si può sostenere che sia deceduto più volte; quando il padre lasciò la famiglia; quando fece internare il fratello Hervé; sniffando ettolitri di etere e spargendo i germi della sifilide nei letti di Parigi; quando il 18 febbraio del '93 scrisse in una lettera: «Maupassant è morto».

Nessun anniversario di morte è celebrato con tanta spensieratezza come quello di Maupassant, di cui cade appunto il centenario. Maupassant significa Moulin Rouge, Toulouse-Lautrec, impressionismo, canottieri della Senna, intrighi e tradimenti, donne di classe e donne di strada, Francia repubblicana e Francia libertina.

Per questo i suoi conazionali — oltre alla tradizionale pioggia di libri, spettacoli teatrali e televisivi, un film di Marcel Carné e mostre a Miromesnil (dove era nato il 5 agosto 1859), Fecamp, Dieppe, Rouen e Tourville-sur-Arques — hanno inventato un campionato nazionale di acquiloni, un freccobollo celebrativo e una infinità di dolci legati ai suoi raffinati gusti culinari. Non manca la pubblicazione di lettere ed epistolari amorosi, tecnica persuasiva a cui dedicava una parte importante della giornata con almeno cinque missive quotidiane destinate ad altrettanti amanti.

Eppure la fortuna di Maupassant si apre e si chiude nel breve volgere del decennio 1880-1890. Una rapida ventata di vita che nobilita tutte le sue vocazioni più estemporanee: la ginnastica e il canottaggio,

mediabilmente, impossibilitato a contenere il fisico troppo dello scrittore e le pretese del suo «doppio» che ormai si è inceduto stabilmente nello sguardo.

Lo scrittore non sembra preoccupato della sua vita maudetta (come del resto Vaudelaine Verlaine e Rimbaud) perché la follia non è una malattia ma un altro stato dell'esistenza: ciascuno è la replica dell'altro.

Non si sa se l'evoluzione distruttiva sia opera dello scrittore o del suo «doppio». Si intuisce soltanto che si era costruito una metodologia, per sfuggire alla morte, che in realtà doveva condurlo al collasso: canottiere sulla Senna, croceista sul panfilo Bel-Ami, viaggiatore spericolato, nuotatore folle, ginnasta incallito, seduttore sopraffino, bevitore e consumatore di droghe.

Nella segreta intimità dello studio risponde d'invano, nel pieno della mondanità, sul lungomare di Eretat, negli uffici dei ministeri, nei bordelli di Parigi, nei ritrovi delle ballerine sino ai marciapiedi dei boulevard diventava un cacciatore di storie e sensazioni, di «fat divers» e leggende cogliendo l'umile verità del quotidiano e, soprattutto, l'istante che segna ogni esistenza.

Finché un giorno cominciò a sciacciarsi il colletto della camicia perché si sentiva strangolato: la *Florja* (come intitolerà un famoso racconto) si era insediata dentro di lui. Chi era? Un vampiro? un essere soprannaturale? il suo doppio? il fantasma del fratello morto? un alieno? No, era un personaggio da lui stesso inventato per diventare l'altro: il Maupassant senza padre, il Maupassant dei figli illegittimi e mai riconosciuti, il Maupassant col tormento del fratello rinchiuso in manicomio, il Maupassant che poteva liberamente frequentare le mogli dei ministri e le prostitute, i canottieri e i proprietari di panfili, i contadini normanni e gli impiegati munsteriali, i mammari e i finanzieri, i medici e i pazzi.

Sarà per questo che prima di morire oserà dire: «Gesù Cristo è andato a letto con mia madre: io sono figlio di Dio». Già da tempo comunica solo con i morti, Flaubert e il fratello Hervé su tutti, dimenticando la presenza del fratello François Tassart, chiave dei suoi segreti e dei suoi misfatti.

È il vecchio padre Gustave? Se ne andrà molto più tardi, nel 1899, forse senza aver mai aperto quel giornale...

Civile, anzi selvatico. Il maschio e il suo cuore di tenebra

■ «L'uomo ha paura: di lasciare la madre, di emanciparsi, di crescere, di diventare se stesso. Ma quando finalmente intraprende questo viaggio, fugge semplicemente accendendo la vita, magari comparsa a prendersi per mano, in sogno o in veglia: l'uomo selvatico». Un sé arcaico e primitivo che la nostra civiltà ha però messo al bando. Secondo Claudio Risé, psicoanalista junghiano e direttore della collana di «red edizioni» che ora pubblica *Il maschio selvatico, ritrovare la forza dell'istinto rimossa dalle buone maniere*, sulla *wildnis* (la selvatichezza, appunto) grava un interdetto religioso lungo sette secoli. Dal 1300, da quando la caduta del castello di Montségur segnò la vittoria della crociata contro gli Albigesi, l'unica combattuta in Europa contro l'eresia dei Cattari. E spazzò via, con loro, la civiltà delle corti d'amore cantate dai *troubadours*, sprofondando l'istinto nel regno del Male. Nelle stesse regioni della Francia meridionale, la sconfitta catalana segna non a caso l'inizio delle grandi persecuzioni, che di lì a poco colpirono prima ebrei e ebrei, poi le streghe.

Ma contro il selvatico grava anche un interdetto sociale. Quello decretato da una società delle buone maniere, secondo la definizione del sociologo tedesco Norbert Elias, che ha preso la repressione d'ogni naturalità per garantire il rispetto dei propri canoni. Il dottor Risé ne esemplifica i prezzi raccontando la sofferenza psicologica di alcuni dei suoi pazienti. Come quel signore quarantenne, intrappolato nel suo narcisismo e in un matrimonio aristocratico, che sogna un ricevimento di ciccibei e vecchie signore con le quali interloquisce attraverso suoni irriverenti. E infine fugge liberato con una cameriera prosperosa che ha spatio in cucina, guardandola mentre si rinfrescava i seni in mezzo a montagne di piatti sporchi e avanzi prelibati.

E tuttavia la repressione dell'istinto, la dem-

nizzazione del lato selvatico costretto a sprofondare nell'inconscio, non è faccenda che riguarda solo i maschi. Anzi, «lo però sono un uomo, e dunque parlo del maschio selvatico di cui so direttamente, in profondità» — spiega Claudio Risé — Come analista lavoro anche con donne, naturalmente so bene che esiste la donna selvatica. Ma non mi sento autorizzato a scriverne: nell'altro da sé c'è sempre un di più, si può parlare solo di ciò che si sperimenta fino in fondo. È io so che nell'uomo c'è un nucleo dove si realizza la contiguità tra massima espressione d'amore, armonia, estasi e distruzione e violenza. Nell'organismo, l'uomo infatti sperimenta una forza primigenia che è espressione di vita e insieme desolazione e fine del mondo. Un cuore di tenebra che si preferisce non vedere».

Chi volesse ricavarne l'indicazione a lasciar andare il selvatico perché scorazzi finalmente legittimato nei suoi lati oscuri, è fuori strada. Questo libro propone altro. E cioè fare esperienza della selvatichezza in cui risiedono autenticità e forza, venire a patti con essa, integrarla nella psicologia maschile per poterla includere nella sfera della responsabilità morale. Ma andiamo con ordine: «Il selvatico è custode della natura e rappresenta l'ordine naturale delle cose» — dice Risé — Ma come si narra nella leggenda celtica di Ivan, gli istinti vanno custoditi, non abbandonati al caos distruttivo. E si può dire che tanto più si nega l'aspetto selvatico, tanto più si è esposti alle sue irruzioni disordinate e violente. Per questo, nel libro insisto su certi personaggi della cronaca: il ragazzo così perbene nelle descrizioni dei vicini, che come Pietro Maso si rivela un assassino e un mentitore, il perfetto gentiluomo che in realtà è uno stupratore o un serial killer...

Dicevano della necessaria confidenza con la selvatichezza. Ma come conoscerla, se non attraverso un'esperienza di pochi come quella analitica, visto che modi e luoghi dell'iniziazione

«C'è una primitività maschile rimossa da recuperare, altrimenti si rischia di soccombere al materno e di non crescere»
Parla l'analista junghiano Claudio Risé

ANNAMARIA GUADAGNI



ne maschile a sentire il dottor Risé non ci sono più? «Molte esperienze possono rimetterci in comunicazione con la natura che è in noi; gli occulti di un po' selvaggio di una ragazza, un viaggio scelto non perché l'essenziale è di moda ma in base a un sogno autentico, una danza. Perfino a Milano, che è una città così adulterata, la selvatichezza sopravvive in certi tratti dei navigli. O lungo certi vecchi canali d'irrigazione che viaggiano sotto tunnel di sambuchi profumati. O nelle musiche di un gruppo di immigrati che danzano per strada...»

Dalla *wildnis*, il lato selvatico che è in noi, alla *wilderness*, la natura incontaminata fuori di noi, che risveglia e consente il contatto profondo con la propria autenticità primigenia. La necessità che esistono luoghi dove l'uomo è provvisorio e la sua presenza non condizionante: «Voler liberare a ogni costo il pianeta dalle sue zone oscure ucciderebbe la vita». Non è un'idea neo-romantica, rivissuta in chiave ecologica? «Può darsi — risponde Claudio Risé — ma senza uno spazio di rivalutazione, senza foreste, i popoli muoiono». Come i lilla senza lo stagno di cui dice il celebre verso di un poeta americano, William Stafford: «Purify the pond, and the lilies die».

Ma, tornando all'educazione sentimentale dei maschi, che cosa significa venire a patti col lato selvatico? «Che quando finalmente si individua e si conosce una parte di noi che non vuol saperne di stare alle regole e tira da un'altra parte, si può finalmente cominciare a patteggiare con essa. E anziché reprimere, concedere spazi alla propria selvatichezza, in cambio del rispetto di certi orientamenti. Insomma, una nuova economia delle passioni. Nel libro si narra di San Francesco e del lupo. E cioè del lato aggressivo e divorante del proprio istinto riconosciuto come interlocutore, sfamato. In cambio, la belva non farà più strage di pecore: dalla metafora ognuno tragga la lezione che crede».

Il patto è dunque un primo passo per integrare il proprio istinto. Includerlo nella sfera etica però è un di più, che cosa vuol dire? «Significa assumere come propri i sentimenti e i contenuti degli aspetti negativi che sono in noi, smettendo di attribuirli ad altri e a perseguitarli per questo. In altre parole, assumere la responsabilità del male di cui siamo partecipi in modo più o meno consapevole. Un esempio? Io credo si debba incontrare la propria Ombra razzista, misurarsi con la propria insoddisfazione interna verso gli altri diversi da noi, prima di attribuire patenti di razzismo a questo e a quello».

Questo libro contiene infine una tesi apparentemente curiosa, secondo la quale la nostra è una società con un deficit di maschilità. Una società dove ciò che conta è il consenso, dove il gruppo assume una funzione che perpetua nei maschi la dipendenza dal materno. La mancanza di una «mediazione paterna» renderebbe difficile la separazione da questa melassa avvolgente, e dunque la formazione di individualità maschili autonome e psicologicamente mature. Eppure che il nostro sia un mondo dominato dagli uomini è difficilmente contestabile: come mai questo paradosso? «Oggi i giovani maschi entrano nella vita iniziati dalla madre o comunque da figure femminili: le professioni educative sono quasi interamente in mano alle donne, ormai è così anche per la psicologia. I padri sono assenti, le figure maschili di riferimento mancano. Le donne sono straordinarie e fanno i salti mortali per sostituirli. Ci riescono anche bene, ma di sicuro non possono mettere i loro figli e i loro allievi in comunicazione con l'istinto maschile. Perché non ce l'hanno. Così gli uomini crescono senza sapere nulla della loro interiorità di maschi e diventano padroni del mondo perché sudditi di una società materna, divorante e appagante, dalla quale dipendono al punto di non saper riconoscere i loro desideri più elementari».

Spettacoli

CARLO FRECCERO

ex direttore di Italia 1

dopo un anno di assenza racconta la sua «estromissione»
«Volevano smantellare l'informazione sulla mia rete. Io mi opposi e Galliani mi buttò fuori dalla riunione. La teledemocrazia è il nuovo supergenere televisivo»

«Berlusconi mi cacciò così»

Parla, finalmente, Carlo Freccero, l'ex direttore di Italia 1 che Berlusconi ha fatto fuori, un anno fa, in obbedienza alla logica del Caf. E racconta l'episodio centrale di quella rottura. Ma soprattutto spiega la sua idea di tv, quale occasione si offra oggi alla Rai in grazia del fatto che la tv commerciale sembra essersi rinchiusa nel puro marketing. «La teledemocrazia è il nuovo supergenere televisivo»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Che fa Carlo Freccero? Da un anno, cioè da quando Berlusconi lo ha bruscamente allontanato dalla direzione di Italia 1 non si sentiva quasi parlare di lui e ora ecco spuntare il suo nome (avanzato da Alessandro Curzi) addirittura tra quelli dei candidati possibili alla carica suprema della nuova Rai. Lui, Freccero, agitando come sempre il ciuffo nero, racconta con entusiasmo tutto il da fare che ha. Sempre in viaggio tra Italia e Francia ha in ballo due consulenze per lavori molto interessanti. Una con Arte l'altra con France 2 (interviste a 50 personaggi da seguire per tre anni di seguito). Ma soprattutto è contento di avere recuperato tempo per studiare, per «mettere in moto le cellule cerebrali». Quasi, quasi, nel frenetico lavoro creativo di un direttore di rete come lui insonne e battagliero il cervello si potesse fermare. Ma tant'è, anche se il lavoro rappresenta un acceleratore di cultura, lo studio è pur sempre un momento necessario di accumulazione e archiviazione di risorse. E ora, dopo un anno di pausa, Freccero sembra un contenitore di idee sotto pressione, pronto a scoppiare se non trova sfogo. E forse per questo ha accettato finalmente di parlare.

Prima domanda alla maniera di certi telecronisti televisivi: che cosa si prova a sentir fare il proprio nome per la direzione generale della Rai?

Guarda mettiamola così: credo di essere molto simpatico a Curzi. E talmente generoso, provocatore, agitatore e cerca sempre di essere moderno. Tutto questo rientra nella psicologia di Curzi. E poi, mai come in questo momento dilaga un atteggiamento calcinico. Come nello sport ognuno ha in testa una sua formazione. Ora, ripensando a quando sono tornato in Italia dalla Francia nel '91 ho un rimpianto. Avevo allora l'alternativa di occuparmi della superprogrammazione di Antenne 2 e France 3, una cosa che offrivano a me uno straniero. Ma non accettai. Ora comunque mi fa estremamente piacere che si parli di me per la Rai, nonostante che non abbia appoggi politici. Di questo sono molto orgoglioso. Ma sappiamo poi chi sarà a essere designato.

Lo sappiamo? Io non lo so. Visto che ci siamo, dici anche tu la tua «formazione».

Bèh, si parla di Zaccaria e Lo catelli ma i miei nomi preferiti sarebbero Guglielmi, Zaccaria e Zavoli. Questa è la mia rosa il mio bouquet.

Tu sei stato uno dei creatori della tv commerciale italiana (e non solo italiana, perché hai fatto nascere dal nulla anche l'esperienza francese della Cinq). Ora va molto di moda dire che la Rai era bella un tempo, quando era monolitica e pe-

Esiliato dalla Fininvest
«Ero un avversario del Caf e difendevo le mie idee»



dogica, mentre sarebbe poi diventata brutta perché si è uniformata al modello della tv commerciale. È vero, secondo te o c'è qualcosa da difendere nella tv commerciale?

La tv commerciale ha avuto i suoi meriti. È stata un fenomeno innovativo una spia del tempo. Oggi avviene qualcosa di interessante che potremmo sintetizzare così: la tv commerciale si muove come medium per orientare i consumi. Da questa trasformazione (che ho vissuto diciamo così sulla mia pelle) nasce per la Rai una grande occasione: la chance di un ruolo alto di comunicazione. Mentre la tv commerciale sembra limitarsi al marketing e l'indice Nielsen conta più di quello Auditel. La tv commerciale ha sì «inflettito» influenzato il modello Rai ma la Rai stessa si è sopravvissuta a questa qualcosa di più. Si è costruita i suoi anticorpi per un modello di servizio pubblico che trova ancora momenti di altissima qualità. E parlo per esempio di *Milano Italia* o di

Santoro
E la tua tv commerciale, invece, com'era, o come avrebbe potuto essere?

Io facevo televisione che fosse commerciale o no era un fatto legato solo alla presenza della pubblicità. Ogni 12 minuti c'era un'interruzione, un infarto della comunicazione. Questo era il mio pentagramma e mi regolavo di conseguenza. Le mie angosce non erano i surgelati o il fustino del Dashi. Io pensavo che la mia tv dovesse interagire con la Rai e anche con i giornali. A me interessava una declinazione secondo una scrittura condizionata dalla pubblicità. Perciò lavoravo molto sul linguaggio: sui materiali e sulla riscrittura di alcuni generi. Controprogrammazione per me voleva dire non solo audience ma una strategia di interazione con tutti gli altri mezzi. Mai come adesso l'audience (che poi non vuol dire nulla) e allora diciamo meglio i telespettatori vogliono parlare, partecipare. Hanno cominciato col telefono poi

sono diventati protagonisti delle soap della tv. Adesso vogliono parlare di politica della cosa pubblica. L'audience non è più inerte e non possono tenerne conto solo per la *Ruota della fortuna*. Vuole essere soggetto della comunicazione. Ma qual è il nostro problema questa maggioranza parlante? È questo oggi il nostro problema. Facciamo il caso della Lega che io giudico fenomeno eminentemente televisivo. Si può avere anche un discorso più articolato, più razionale. La tv ha creato anche fenomeni più positivi e faccio l'esempio della lotta contro la mafia. Io sono vigilante ma bisogna essere vigilanti. Non basta il rumore perché ci sia il discorso politico.

Ma pare di capire che in questo anno hai guardato molto

la tv e hai un'idea precisa di quel che è stato il meglio e il peggio della stagione.
L'ho già detto. Mi ha interessato tutto quello che è stato «tele democrazia», la tv come strumento di visibilità della società. La tv venne col suo iperrealismo è stata confinata nel ghetto della cronaca quotidiana mentre oggi è la storia che conta, la storia in diretta. Con la tv agora elettronica è nato un supergenere che ha soppiantato e fatto clamorosamente invecchiare la tv. Oggi l'informazione è l'unica vera risorsa televisiva. E parlo

Box Office Usa:
Tom Cruise batte i dinosauri di Spielberg

LOS ANGELES. Tom Cruise ha battuto i dinosauri di Spielberg. Dopo tre settimane di incassi si ordina *Jurassic Park* è stato infatti superato nella classifica settimanale dei film più visti negli Usa da *Il socio*, il film di Sydney Pollack tratto dal romanzo di John Grisham e appunto interpretato da Tom Cruise.



Adriano Galliani in basso. Mike Bongiorno Nella foto al centro Carlo Freccero. A sinistra Silvio Berlusconi.



E ora, riguardando al passato, perché pensi che, veramente, Berlusconi ti abbia fatto fuori?

Eh, questa cosa di Berlusconi, oggi per me è un capitolo chiuso. Credo che abbia preferito l'obbedienza cieca e bronzola di Galliani che è stato come un uno dei miei grandi nemici. Nel maggio del '92 tutti, pensavano al Caf che invece aveva già perso. Ma alla Fininvest non lo avevano capito. Io non ero funzionale punto e basta. Il fatto principale è stato questo: che ora ti racconto per la prima volta. Mi ero opposto con tutti i mezzi alla abolizione dell'informazione su Italia 1. C'è stata una riunione con Galliani con Fedè e un comitato di redazione completamente addomesticato. Mi sono opposto allo smantellamento e Galliani mi ha cacciato via dalla riunione! Cosa che può capitare solo in un azienda dove non si conoscono le regole della democrazia. Tu capisci un episodio di una gravità incredibile e il Caf non si è opposto. Un fatto clamoroso, violento, antisindacale. E dopo 20 giorni la mia cacciata.

Ma Berlusconi non era presente. Non hai cercato di chiarire con lui? Che cosa vi siete detti, in seguito?

Dopo il 5 maggio non ho più parlato con Berlusconi. Quel che contava per me era difendere la principale risorsa della

tv, l'informazione. Se hai un'idea di ciò che difenderei fino alla morte, lo la penso così.

Tornando a oggi e alle prospettive attuali, hai parlato con entusiasmo della tv come forum elettronico, in questa Italia che vive una incredibile trasformazione. Ma, crollato il sistema della lottizzazione (almeno speriamo), che cosa si sostituirà ad esso? Insomma, la tv rischia di diventare autoreferenziale, un potere che si legitima da sé e che tratta da pari a pari con altri poteri.

Si è questo il problema grosso di oggi: una tv che diventa centrale. Ci troviamo di fronte comunque agli stessi problemi che hanno affrontato anni fa gli americani. Lo spiega bene Santoro. C'è il rischio che si formino nuovi alleanze, movimenti, come la Lega creati dalla tv.

Ma la Lega apparva pochissimo in tv...

Sbagli. Bossi in tv è l'Almirante degli anni 60. E molto efficace e più e se stesso più e efficace. Non funziona quando è troppo il politico. Se lo hai osservato bene a *Milano Italia* nei primi dieci minuti è un posto, ma dopo un po' si tocca e fa gesti si gratta, parla da solo dimenticando la telecamera e il microfono.

Diventa anche brutale.

Esattamente. E questa è la sua forza: come il suo linguaggio naturale.

Lou Reed e soci in concerto a Udine. Un pugno di vecchie canzoni da cui è nata la musica degli ultimi vent'anni

Mastro Velvet e la lezione di storia. Del rock

«Mito» è una delle parole più ricorrenti nel linguaggio di riferimento del rock. Una parola che è impossibile non legare a un gruppo come i Velvet Underground, meteora rapida ma luminosissima, punto di riferimento irrinunciabile per decenni. Rivederli su un palco a dispensare il loro rock scuro e geniale mette ancora i brividi, e loro confermano che - se non tutto - molto, moltissimo, è partito da lì.

ROBERTO GIALLO

UDINE. È la serata dello straniamento. Perché il parco della bellissima villa Manin sembra un incrocio tra Woodstock e il Parco Lambro con un pubblico (quattromila persone) che sembra saltato fuori da un documentario sulle comunità freak. Ma anche e soprattutto perché sul palco c'è un pezzo sostanzioso di storia del rock, una di quelle fiabe strepitose finite in cocchi che riciclicamente si ripromettevano di rimettersi insieme. Promette una volta prometti un'altra, nessuno ci credeva più, e invece eccoli il Lou Reed al centro che comanda a bacchetta, John Cale che sembra un lord, Sterling Morrison composto e Maureen Tucker che sa tirare

fuori dalla batteria suonate secche e perentorie con una componente naïf che fa in tenera.

Lo straniamento viene anche da qui il mito immagina adorato e riprodotto in decine e decine di gruppi che negli ultimi venticinque anni hanno rubato suoni e attitudini ai Velvet: si muove respira canta, ordina seccamente (Reed) riprese e attacchi insomma è vivo, cosa che inevitabilmente toglie qualcosa al mito e riconsegna suoni alla realtà. E i suoni, questo sì che è un complimento - sono ancora quelli: una canzone per ogni peccato la scurezza dello sfondo la depravazione e le



I Velvet Underground durante il concerto di Edimburgo

parole grezze che riescono a diventare arte. La chitarra comanda il gioco naturalmente con l'acidità elettrica che contrasta con la voce scura di Reed. Ma a tratti la star sembra Moe Tucker dalla sua batteria sale una nimica apparentemente elementare che forma uno scheletro e struttura agli

arabeschi vocali di Reed e al basso di Cale che ogni tanto imbraccia la viola o passa a maneggiare le tastiere. E da quella batteria che si alza un merletto leggero che inserisce il beat sotto tutte quelle scurezze: un capolavoro di semplicità che conferisce grande spessure a una musica forse appa-

santità proprio dal mito dal fatto che i drghi dei Velvet Underground sono per molti reperi storici ai quali avvicinarsi intimoriti.

Nulla di tutto questo: la scuretta scorre via veloce e perfetta un elenco di canzoni bellissime - nessuna esclusa - che compongono il gioco della cita-

zione. Da quella musica di rock che si accorge lentamente che il pregio maggiore di questa riunione del mito rock è quello di esibirsi in un concerto normale. Senza esibizioni e senza didascalie. Bastano quelle canzoni: il punk prima del punk, il dark prima del dark, la psichedelica prima della psichedelica. Il tutto insomma prima del tutto presentato come se la cultura di importanza epocale non ci fosse o non ci fosse mai stata. Con leggerezza appunto con semplicità di intarsi sonori che è un piacere ascoltare.

Waiting for My Man arriva nei bis dopo la pausa dopo essere stata attesa e reclamata per due ore. Ancora una volta si dipinge con pochi tratti secchi e concisi quella partecipazione di *Education sentimentale* della marginalità che i Velvet hanno rappresentato tanto bene in soli tre o quattro dischi importanti e «seminali» come pochi altri. Il tutto ben visibile ed applaudire. A disposizione del pubblico italiano ancora oggi (a Bologna) domani (a Milano) e il 9 luglio (a Napoli) assistere agli U2.

È morto alle isole Seychelles

Ricaud, regista porno, ucciso dalla mafia russa?

PARIGI. È morto alle Seychelles dove stava girando un film Michel Ricaud uno dei più noti registi francesi di cinema porno. Ricaud aveva 75 anni ed era stato premiato due volte con il Hot d'Or, una specie di Oscar del porno che viene assegnato ogni anno (le due ultime edizioni sono in date in scena a Cannes durante il festival del cinema). Secondo il quotidiano *Le Parisien* che ha dato la notizia si tratta di una morte misteriosa. Ricaud è annegato in mare dopo essersi sfilacciato la collana vertebrale sulla rotte di una spiaggia. Ma secondo la giovane moglie di Ricaud, Sandrine intervistata dal quotidiano, non ci sono particolari particolari secondo la donna Ricaud non aveva alcuna voglia di recarsi alle Seychelles. Dove avrebbe dovuto lavorare con delle pornoattrici russe nottamente meno costose delle colleghe occidentali. Il trentatreennonno ne è legato alla malavita. Quando mi ha telefonato - ha dichiarato Sandrine - Michel mi ha detto che l'atmosfera sul film era pessima e che aveva spesso litigato con il produttore.

Sempre secondo la vedova è molto probabile che la morte di Ricaud sia legata alla mafia russa da parte nostra possiamo solo augurarci che nell'ex Urss la mafia il film di ricchezza, denaro sporco, contro la gran parte della produzione cinematografica «normale». Figurarsi quella porno.
Come sempre nei casi dei registi e degli attori porno che girano un film anche in pochi giorni (e spesso tre o quattro film contemporaneamente) Ricaud aveva un'immagine stemmiata. Pare avesse diretto oltre 600 film. Alcuni come *Le puttane dell'autostrada* e *Ampleness nelle carceri lenini* erano considerati dei «classici» del genere. Ricaud era stato anche in galera: per aver girato un film sullo stesso genere proibito in Francia (dove per altro film pornografici non violenti vengono regolarmente trasmessi dalle pay tv a cominciare da Canal Plus). Si trovava alle Seychelles per girare due film un remake porno di *Silenzio degli innocenti* e un altro dell'*Angelo azzurro*

A Spoleto «The Rake's Progress» I due mondi di Stravinski

ERASMO VALENTE

SPOLETO. Ci viene incontro Stravinski. I quarantacinque anni fa alle prese con la sua grande opera: *The Rake's Progress* (*La carriera di un libertino*), avviata musicalmente nel 1948, diretta da lui stesso alla Fenice di Venezia, nel settembre 1951, venti anni prima della morte (1971). Stasera, questo capolavoro straviniano viene riproposto dal Festival dei Due Mondi (Caio Melisso, ore 20).

L'idea di un'opera «inglese» gli era venuta, a Stravinski, nel 1939, al suo arrivo in America. Ma soltanto nel 1947 ci fu un colpo d'ala, dopo aver visto, a Chicago, in una mostra, gli otto quadri del pittore inglese William Hogarth (1697-1764), intitolati *The Rake's Progress*. Ne parlò con lo scrittore Aldous Huxley, nominato poi «padrino» dell'opera, che fece a Stravinski, per il libretto, il nome dello scrittore e poeta inglese Wistan Auden. Con Auden (novembre 1947), tenuto «prigioniero» in casa, ad Hollywood, dove Stravinski abitava, il compositore stese un abbozzo di sceneggiatura che in capo a pochi mesi diventò il libretto più bello - disse Stravinski - che avesse il teatro musicale. Il libretto fu sottoposto al grande poeta Eliot (nell'anno stesso - 1948 - ebbe il Premio Nobel) e, con l'aiuto di Robert Craft, venticinque e poi suo prezioso collaboratore, assunto per leggere e rileggere il libretto ad alta voce, Stravinski avviò la composizione dell'opera.

Si racconta di un giovane, Tom, al quale un tal Nick (è il diavolo) annuncia una grossa eredità. È il buon motivo per trascinarlo con sé, a Londra, e avviarlo alla perditione: case di malaffare, giochi, debiti, nozze con una donna barbuta,

disastro finanziario per la costruzione di una macchina che trasforma in pane le pietre che lo infilano dentro (era un imbroglio di Nick), e resa dei conti. Il diavolo vuole essere pagato. Non vuole soldi, ma l'anima di Tom, che potrebbe salvarsi indovinando tre carte sugli ultimi tre rintocchi che mancano ai dodici della mezzanotte. Tom - soccorso dal pensiero di Anna, la fidanzata abbandonata - indovina le tre carte. Non perde l'anima, ma il diavolo gli toglie la ragione. Ed eccolo Tom sopra una zolla verde - intorno c'è la primavera - tirarsi in capo fili d'erba, cantando che lui è Adone in attesa di Venere.

La dea dell'amore arriva, in manicomio, ed è la fidanzata di Tom che, mossa sull'avviso, si rivolge al giovane accettando il ruolo di Venere. È uno dei più «folli» e intensi momenti che abbia la musica. Al canto di una ninna-nanna, Tom si addormenta, e poi muore.

Poco rappresentata in Italia, l'opera, nel 1968, venticinque anni or sono, ebbe una ripresa anche al Teatro dell'Opera di Roma, con la regia di Menotti che ora «lancia», al suo posto, Roman Terleckij, già suo aiutante-organista nelle sue opere *Goyu*, *The Saint of Bleeker Street*, *Juana la loca*. Questo Terleckij ha dovuto rivedere le sue idee circa la scenografia. Riteneva che le scene dovessero limitarsi ad illustrare la vicenda, ma ha invece trovato che scene e costumi di David Hughes (autore del Manifesto del Festival 1992: un gattone misterioso e fantastico) hanno un ruolo protagonista come quello dei cantanti e della musica. Vedremo.

Sul podio c'è Arthur Fagen. Un Carneade? Sentiremo, stasera. Repliche il 9, 11, 14 e 17.

Applausi al Ravenna Festival per Riccardo Muti sul podio Ottima prova del Coro e dell'Orchestra della Scala

I deserti di Nietzsche

Caldo successo, al Festival di Ravenna, per Riccardo Muti, che ha diretto tra l'altro una novità assoluta di Giacomo Manzoni. Composto tra la primavera e l'autunno dello scorso anno, *Il deserto cresce* traduce in musica alcuni frammenti poetici di Friedrich Nietzsche, tratti da *La gaia scienza* e dai *Ditirambi di Dioniso*. In programma anche l'ouverture da *L'olandese volante* di Wagner e la *Settima* di Beethoven.



Riccardo Muti e, a sinistra, Giacomo Manzoni

PAOLO PETAZZI

RAVENNA. Caldissimo successo, al Festival di Ravenna, per Riccardo Muti, l'Orchestra Filarmonica della Scala e il Coro Filarmonico diretto da Roberto Gabbiani. Un pubblico di circa 2.300 persone al Pala-De André ha accolto con intensi applausi una novità assoluta di Giacomo Manzoni, *Il deserto cresce*, per coro e orchestra, e gli altri pezzi in programma, l'ouverture dell'*Olandese volante* di Richard Wagner e la *Settima* di Beethoven, interpretata con nitida e trascendente vitalità.

Il nuovo lavoro scritto su commissione del Festival di Ravenna è per Manzoni la prima occasione di confronti musicali con testi di Friedrich Nietzsche (frammenti poetici scelti e tradotti dallo stesso compositore); nella parte orchestrale si riconoscono ai più alti livelli gesti e vocaboli del Manzoni del *Doktor Faustus* e delle opere successive, e decisiva è soprattutto la bellissima scrittura corale, che accoglie e trasfigura con grande intensità gli stimoli offerti

di grande intensità.

Dopo questo bellissimo, teso e severo avvio, il pezzo culmina nella seconda e terza parte, i cui testi sono disposti da Manzoni a frammenti alternati, necessaria premessa a percorsi non lineari e ricchi di contrasti, dove materiali diversi, fortemente caratterizzati, si intrecciano, trasformando e interrogando con inquietante intensità.

Gesti musicali apocalittici si legano all'immagine del deserto che cresce, avvinghia e uccide, e in queste sezioni è fra l'altro indimenticabile la tesa, minacciosa declamazione del testo con una sola

linea affidata alle voci maschili. I gesti apocalittici si alternano alle aperture visionarie della terza «metafora»: qui gli impasti vocali conoscono una trasparenza luminosa e arcana, di indicibile suggestione, e nella scrittura orchestrale colpisce fra l'altro la libertà con cui sono evocate impalpabili nebulose sonore, soprattutto nella raffinatissima scrittura degli archi divisi: alla fine i violini primi si perdono nell'estremo acuto quasi in una sospesa interrogazione, o stupefatta apertura di uno spazio cosmico. A questo e agli altri aspetti del pezzo l'interpretazione di Muti ha conferito un incisivo e intenso rilievo.

mentato interrogare la materia sonora, negli scatti e sussulti dell'orchestra, nella varietà della scrittura del coro, che talvolta scandisce il testo, talvolta lo frammenta in una distribuzione non convenzionale delle parole fra le voci, traendone impasti magici e suggestioni di canto

A Vigevano un concerto di Fossati Ivano, zanzare e notti cubane

VIGEVANO. Fossati d'estate: immerso in un caldo afoso su un palco illuminato, circondato da zanzare implacabili. Per la prima tappa del tour estivo nel castello Sforzesco della cittadina pavese, sotto la Torre del Bramante e di fronte al Palazzo Ducale, si radunano duemila spettatori: la cornice storica è suggestiva, sfondo ideale per questo spettacolo di Fossati, che segue la pubblicazione di *Buontempo*, primo volume di un doppio disco dal vivo (la seconda parte uscirà in ottobre col probabile titolo *Carte da declinare*) registrato in marzo al teatro Ponchielli di Cremona.

Ivano raduna solo una parte del suo gruppo, mancano all'appello il chitarrista Armando Corsi e l'arpista Vincenzo Zito che siedono nelle prime file: impegni diversi li terranno lontani per qualche tempo.

Fossati li saluta e li ringrazia: è attaca a fare musica. Brani noti e meno noti: «Questo è un omaggio ai luoghi dove sono cresciuto», introduce *La casa*, carica di sfumature jazz. Per poi regalare suggestioni e brividi con *Una notte in Italia*.

Tutto funziona alla perfezione, sul palco l'intesa è totale, col bassista Beppe Quirici e la batteria Elio Rivagli nelle retrovie a governare l'ossatura ritmica e Mario Arcari, prezioso jolly, intento a sfoggiare raffinati interventi di sax, oboe, come inglese e flauto. Mentre le tastiere di Stefano Melone dilatano le atmosfere e arricchiscono gli arrangiamenti, Ivano alterna pianoforte e chitarra acustica, sorvolando le parole con una voce ormai matura e duttile.

Le esecuzioni sono eleganti e piene di pathos: è il caso di *I treni a vapore*, scritta per Fio Renza e qui resa in una versione scarna ed emozionante, giocata su morbidi tocchi di chitarra acustica e un incalzante crescendo. Oppure di *Mio fratello che guardi il mondo*, «una canzone che serve a ricordarmi che vivo nel paese che ha trattato i problemi del razzismo e dell'emarginazione nella maniera più cialtronesca d'Europa»: clima rarefatto e sospeso, con una melodia che sfiora trame «new-age». E la ritmica saltellante di *Paradiso e la pioggia di marzo*, in un festival dai sapori di Sudafrica, concludendo con due classici di ieri e oggi. *La musica che gira intorno* e *La canzone popolare*, orecchiabili e avvincenti.

Per poi iniziare la lunga serie dei bis, inaugurati da *La costruzione di un amore*, intensa jazzata, e conclusi dopo due ore abbondanti di musica con un dolente brano del cubano Silvio Rodríguez, *Piccola serenata diurna*. Prossime date: stasera a Spilimbergo, giovedì a Roma, quindi Modena (13), Varese (16) e Campione d'Italia (22) per proseguire fino a settembre. Mentre per il futuro si attendono collaborazioni eccellenti con Fabrizio De André e Gabriele Salvatores: «Ma tutto è da definire: c'è la voglia di lavorare insieme, ma non sappiamo ancora come». Alla prossima. □D. Pe.



Willem Dafoe e Susan Sarandon in un'inquadratura di «Lo spacciatore» di Paul Schrader

Vita da «spacciatore». Schrader notturno

ALBERTO CRESPI

Lo spacciatore
Regia e sceneggiatura: Paul Schrader. Fotografia: Ed Lachman. Interpreti: Willem Dafoe, Susan Sarandon, Dana Delany, David Clennon, Mary Beth Hurt, Usa, 1992.
Roma: Augustus, Maestro Milano: Odex 2

Ha dovuto passare in concorso a due festival senza vincere un bel nulla, questo film di Paul Schrader, per uscire in Italia (distribuisce la Penna). Ne parliamo da Berlino nel lontano febbraio del '92, ne ha riparlato da Cattolica Michele Anselmi pochi giorni fa. Ora che il film è nelle sale, per una stagione estiva ricca di titoli ma povera di motiva-

zioni (esistono tanti fondi di magazzino, e con una promozione quasi sempre inadeguata), ci permettiamo di segnalare una terza volta, sperando che serva a qualcosa.

Direte: se ci infliggono la terza recensione, sia pure in due anni, si tratterà di un capolavoro. Non è proprio così. Però è uno dei pochi registi al mondo che meritano di essere definiti «autori». Questa bizzarra categoria dello spirito, conosciuta dalla Nouvelle Vague più per polemica che per convinzione, si è andata pian piano sfaccellando contro la realtà del cinema, arte industriale e collettiva per eccellenza. Ma qualche volta torna d'attualità. Paul Schrader

scrive splendide sceneggiature per sé e per altri (soprattutto per Scorsese: *Taxi Driver*, *Toro scatenato*; ma anche per Pollock: *Yakuza*). A volte in questi copioni getta a piene mani le proprie nevrosi di americano del Midwest cresciuto con una rigida educazione calvinista, aspirante seminarista da ragazzo, poi scosso dal cinema e dalle luci delle metropoli. L'uomo che vende cocaina nelle afose notti newyorkesi si chiama John Le Tour, ma è in realtà lo stesso Schrader, e il film è totalmente, rigorosamente d'autore: John/Paul è un uomo intossicato dal successo, tormentato dal passato, inseguito dal fantasma della rispettabilità. Un *pusher* che vuole smettere, non perché se ne sia stufato, ma perché è la sua anima a chiederlo.

Ecco, il motivo per cui vi segnaliamo questo film è in fondo strettamente «privato»: consideriamo Paul Schrader un cineasta importante, e consideriamo *Lo spacciatore* il film che dice più cose su Schrader medesimo. Il quale ha fatto anche film migliori: a cominciare dallo straordinario *Hardcore* per arrivare ad *American Gigolo* e a *Mishima*, affascinante film-saggio sul controverso scrittore giapponese. Ma *Lo spacciatore* (brutto titolo, tra l'altro: l'originale *Light Sleeper*, «l'uomo dal sonno leggero», era assai più bello) è un remake non dichiarato di *Taxi Driver*, un uomo che vive nella notte, in un terreno movimentato; che si immerge nel Male senza esserne plagiato: che per l'onore di una donna si fa giustiziere. Infatti John Le Tour non tro-

rebbe la forza di dire addio allo spaccio, se la sua ex fidanzata Marianne non morisse tragicamente, riportata nell'incubo della droga da uno yuppie maledetto che guarda caso è anche cliente di John. E per vendicarsi lei, che John uccide, va in galera, si purifica. Anche se il finale è ambiguo, John e la sua amica Anne, anch'essa spacciatrice di lusso, si ritrovano in carcere, e tubano come colombi. Saranno davvero redenti? Ogni dubbio è lecito.

Lo spacciatore è un film dalla progressione lenta, scandito da musiche urbane (Michael Been confeziona canzoni che scimmiettano Springsteen e Lou Reed), spesso altalenante. Tutt'altro che perfetto. È strana, ad esempio, la scelta di Schrader di far comparire sempre «per caso» Marianne, come se il suo ritorno nella vita di John fosse una tragica, gigantesca incongruenza; il che può essere letto come una sciattezza di scrittura, ma anche come la scelta di «d'autore» (e dall'it) possibile. Apparentemente poco originale, e diretto con stile super-classico, *Lo spacciatore* ci è rimasto nella mente soprattutto per alcuni piccoli dettagli. Le bizzarrie che John scrive nel suo diario, l'ambientazione in una New York resa pestilenziale da uno sciopero dei netturbini, la sconca tenerezza con cui Dafoe bacchia la mano alla Sarandon nella scena finale, i quadri folli che popolano ambienti fotografati da Ed Lachman (un grandissimo) come un incubo alla Bacon, o alla David Lynch. Un film per schraderiani di ferro: che sono pochi, ma esistono.

A Roma per un concerto e per presentare il nuovo lp «Non si vive di solo jazz» Benson, la chitarra soft

Incontro con George Benson, il chitarrista americano diventato una star con *On Broadway* e uno stile a cavallo tra jazz e languori pop. Di passaggio dall'Italia per un unico concerto, ieri sera al Foro Italico di Roma, Benson parla del suo nuovo album, *Love Remembers*, dei suoi esordi, dei suoi «imitatori», e del giorno lontano in cui disse no a Miles Davis che lo invitava a far parte della sua band.

ALBA SOLARO

ROMA. «Il mio più grande amore? È il jazz, ma se facessi solo quello probabilmente sarei un postino; per carità, non c'è nulla di male a fare il postino, ma lo voglio essere un musicista. Il problema è che negli Stati Uniti il jazz non è assolutamente promosso: basti pensare sulle ottantamila stazioni radiofoniche che ci sono: solo dieci sono specializzate in jazz. Non si campa di solo jazz, o comunque non ci si diventa ricchi (forse solo Miles Davis, buon'anima, ci riuscì), lo sa bene George Benson, 50 anni, chitarrista pluripremiato e straitmato, che ama il jazz ma è diventato celebre e ha venduto milioni di dischi grazie ad uno stile estremamente elegante che occhieggia ambientamente al pop ed al rhythm'n'blues più morbido. Benson parla del suo stile e del suo successo con un'one-

stà che non si può non apprezzare. Ricorda di quando si faceva le ossa cercando di imitare i suoi chitarristi preferiti, Wes Montgomery, Charlie Christian, Django Reinhardt (e oggi sono i giovani a fare lo stesso con me, imparano a suonare sui miei dischi); pensò che suole i miei dischi: pensò che sul mio Pat Metheny, una volta mi ha detto «scusa se ti ho rubato qualche assolo!», e io non volevo crederci), ripensò a quando nel '67, praticamente agli esordi della sua carriera, gli capitò di essere chiamato da Miles Davis per suonare in un suo album: «Una grande esperienza». Davis era quello che tutti sanno: pignolo, esigente, almeno un paio di volte ci piantò in asso nello studio. Alla fine della registrazione mi invitò ad entrare nella sua band; un grande onore che ho rifiutato perché il mio manager mi consigliò di concentrarmi

invece sulla mia carriera solista. Ancora oggi provo un po' di rimpianto». A proposito del suo nuovo album, *Love Remembers* (Warner Bros. Records), il chitarrista racconta: «Abbiamo preparato 25 pezzi tra cui scegliere quelli del disco. Inizialmente avevo prodotto da solo un master che ho portato alla Warner; ma a loro non è piaciuto. «Troppo romantico», mi hanno detto, è «troppo poco strumentale»; la gente vuole sentirsi suonare la chitarra». E avevano ragione. Così la Warner ha deciso di affiancarmi un team di produttori di fama, da Bob James a Stewart Levine; lui dal canto suo si è scelto un cast di musicisti di prim'ordine, inserendoci anche suo figlio Steve Benson Hue alle tastiere, e una collezione di brani che comprendono chicche come le cover di *Got to be there* e *Calling you*. Un tentativo di accorciare ulteriormente le distanze tra pop, r'n'b e jazz, molto gradevole, patinato quanto basta, certo, vicino a quel «formato» radiofonico che, spiega Benson, «da noi chiamiamo *Quiet Storm*, vale a dire «tempesta tranquilla»: è un genere di suono, energico senza essere aggressivo, che ti dà sicuro accesso alle radio quindi al mercato. Purtroppo col tempo è diventato una formula standardizzata e sterile, a cui tutti si sono adeguati».

DIEGO PERUGINI

MILANO. «I dinosauri? Lo sono estinti da un bel po', mentre io sono ancora qui». Ian Gillan non sente il peso delle quarantotto primavere sul suo gruppone da rockstar e si appresta a ripartire per l'ennesima avventura coi compagni di sempre, i Deep Purple. Ma non nasconde il rapporto conflittuale che lo lega a Roger Glover, Jon Lord, Ian Paice e, soprattutto, al chitarrista Ritchie Blackmore, ovvero il nucleo originale di una delle band storiche dell'hard-rock.

«Quando mi hanno proposto di ritornare a cantare con loro, ho risposto che preferivo tagliarmi la gola», spiega, «Ma hanno insistito talmente che alla fine ho accettato; anche perché ascoltando le tracce strumentali per il nuovo album ho ritrovato il suono dei vecchi

OGGI, ORE 18, SU ITALIA RADIO

Il Pds lo facciamo noi

FILO DIRETTO TRA ACHILLE OCCHETTO E LE SEZIONI DEL PDS

La politica, i giovani, l'accordo sul costo del lavoro, la costruzione del Partito Democratico della Sinistra

Saranno collegate in diretta:
l'Unione comunale del Pds di Castelfranco Emilia
la Sezione Pds dell'Alfa di Arese
la Festa nazionale della Sinistra giovanile in svolgimento a Roma



OGNI MARTEDÌ SU ITALIA RADIO

Dal 1 luglio
al 30 settembre
in occasione della stagione
delle Feste de l'Unità,
le condizioni di abbonamento
al giornale saranno
ancora più vantaggiose

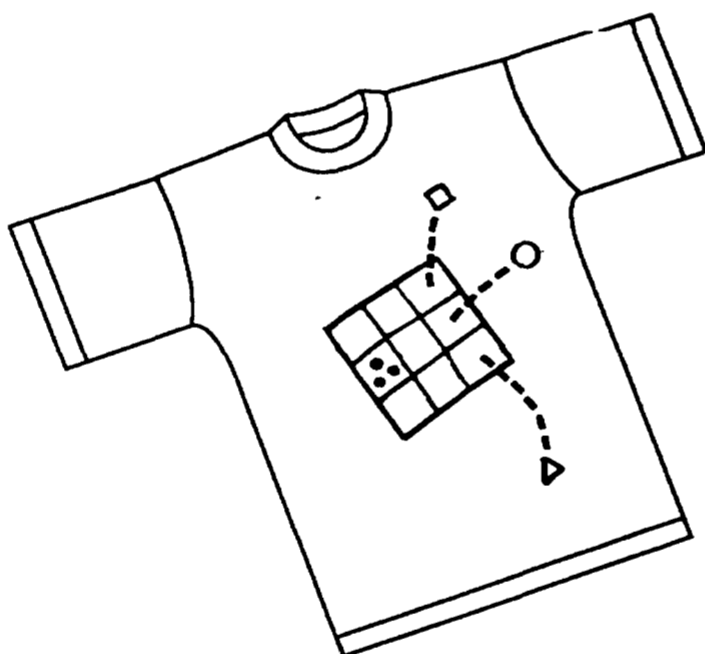


**Se ti abboni
per 3 mesi avrai:**

1 mese gratis
2 libri a settimana
48% di sconto reale
90.000 lire invece di 170.000

E in più un regalo a scelta

5 libri de l'Unità
Maglietta stampata
Cartella riproduzioni
prime pagine de l'Unità



Come abbonarsi

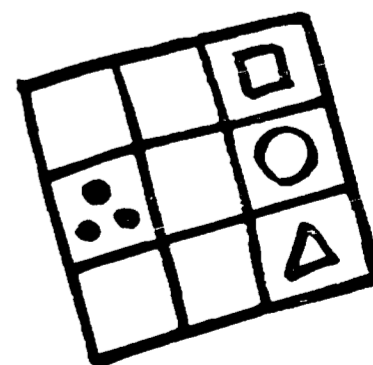
Presso i nostri stand
alle Feste de l'Unità
Tramite assegno bancario
o vaglia postale
o c.c. postale
n. 29972007

intestato a:
l'Unità spa
via dei Due Macelli, 23/13
00187 Roma



Abbonamento speciale 3+1 per le Feste de l'Unità

l'Unità



rosati LANCIA
Y10 risparmio
1.500.000
INOLTRE SARA' GRADETO IL V5. USATO

Roma

L'Unità - Martedì 6 luglio 1993

Redazione:
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. (06) 996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Alle 20,30 si alzerà il sipario sull'incredibile spettacolo di musica e video del mitico complesso irlandese. I numeri dello show Alla vigilia ancora un mare di polemiche

U2, al limite estremo

Stasera la «prima» al Flaminio

«Una vera tortura psichica» l'ha definito Le Nouvel Observateur. Comunque sia e che vi piaccia o no, lo Zoo TV Tour degli U2 è uno spettacolo di uno dei più grandi spettacoli multimediali del momento. A cominciare dalle cifre mastodontiche che lo accompagnano. I biglietti venduti per i concerti di oggi e domani, sfiorano la vetta record dei 62 mila (45 mila lire ognuno, più i dritti di previdenza). Ieri, nel frattempo, è uscito «Zooropa», il nuovo, tecnologico album della band irlandese. Secondo i dati dell'ufficio stampa della Bmg Anola, la casa discografica che distribuisce in Italia la «Island» per la quale Bono & Co. incidono, solo nel Lazio sono già state prenotate 50 mila copie del disco.

Ingressi. I cancelli del Flaminio, sia oggi che domani, saranno aperti alle 16,30. Lo spettacolo terminerà alle 23. Gli ingressi sono quelli della curva nord (varchi 11 e 12) e del prato che per le tribune. Per i portatori di handicap è previsto un ingresso presso la Porta Carraia ed uno spazio riservato nel parterre dello stadio. Prima degli U2, si esibiranno nell'ordine gli irlandesi «An Emotional Fish», gli straordinari americani «Pearl Jam» e il dj Paul Oakenfold.

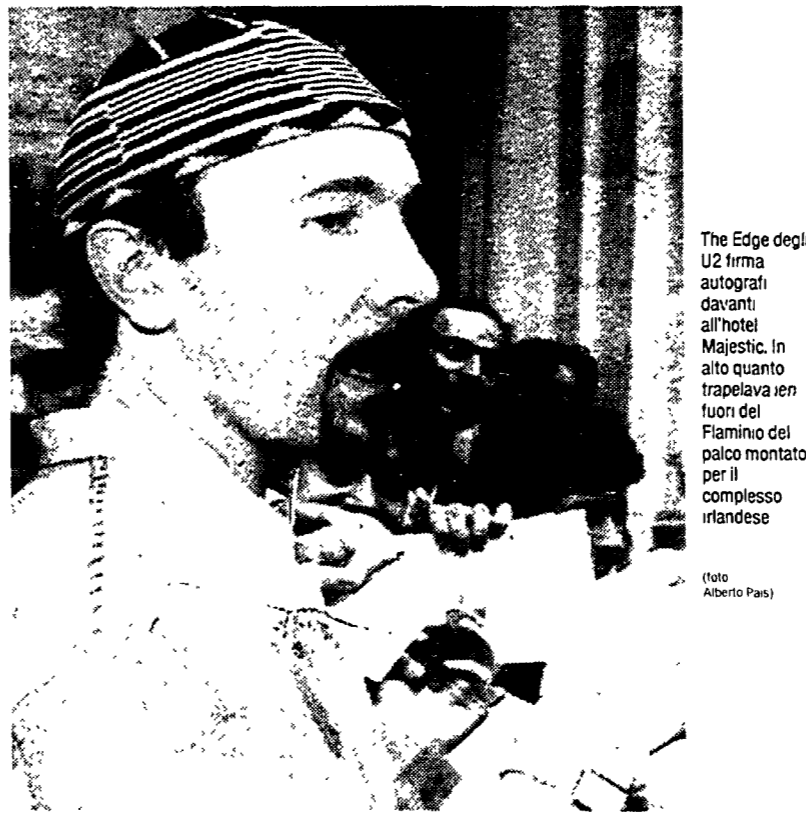
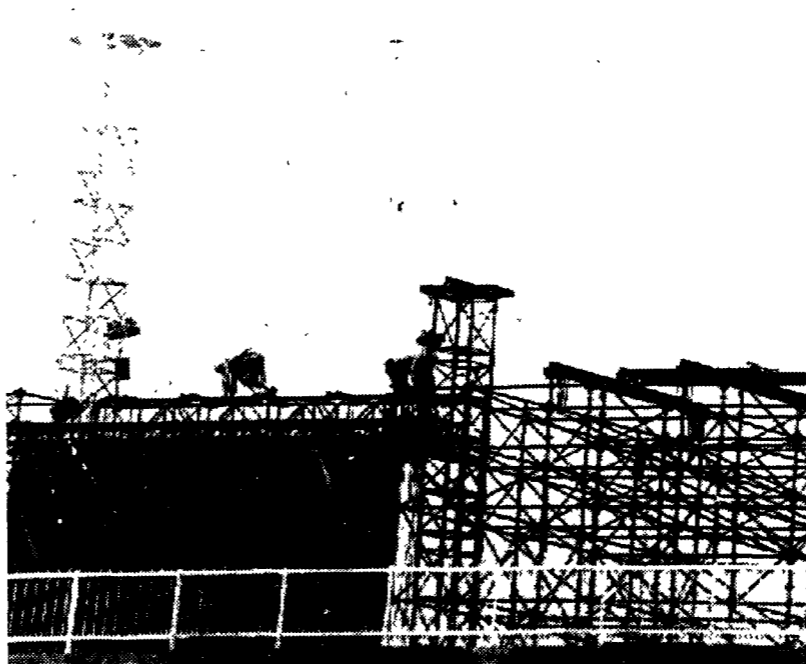
Numeri. Il tour europeo degli U2 è par-

DANIELA AMENTA

Lo show. Lo spettacolo, assolutamente catodico, è stato concepito da Peter Williams (il direttore luci degli U2) e dal geniale produttore e polistrumentista inglese Brian Eno. Sull'evento vengono trasmesse continuamente immagini televisive captate da un'antenna satellite e combinate, come in uno zapping virtuale, con quelle contenute in un archivio di immagini video, Bono, il cantante, è in grado di selezionare i canali e i programmi attraverso un telecomando. La regista Carol Dodds controlla anche le 5 telecamere sul palco e mescola immagini «live» e programmi televisivi. Lo stesso pubblico può diventare parte dello «Zoo Tv», grazie ai «Confessional Booth», dei micro studi in cui gli spettatori possono rilasciare dichiarazioni di una ventina di secondi ad una telecamera.

Assistenza. Quattro sono i punti di assistenza medica predisposti all'interno dello stadio, mentre 6 sono le unità sanitarie mobili.

Avvertenze. Gli spettatori che seguiranno il concerto dal prato dovranno, preferibilmente, indossare scarpe da ginnastica. Come ad ogni concerto è vietato introdurre bottiglie, lattine, alcoolici e caschi da motociclista.



The Edge degli U2 firma autografi davanti all'hotel Majestic. In alto quanto trapelava in fuori dal Flaminio del palco montato nel complesso irlandese

(foto Alberto Pais)

«Troppo rumore ha ragione il quartiere»

È storia vecchia, ormai, quella del quartiere Flaminio e dei decibel del rock. Lo scongioreggiatore e neo regista Umberto Marino, proprio in occasione dei voli tremanti per la prima romana della band irlandese, anzi addietro, scrisse il testo della piece teatrale di «Volare, essere gli U2». «Mi piaceva l'idea di quei palazzi eleganti scossi dal ruglio della musica», spiegò. Ormai, non la pensa così quasi più nessuno. È il ruglio della musica incanta poco gli stessi operatori del rock.

Giancarlo Susanna, giornalista musicale e «decano» tra i conduttori di «Stereo Rai Notte», non ha dubbi. «Questa ennesima diatriba - dice - ripropone con urgenza la necessità di uno spazio per la musica in questa città. Sono venute anni che seguono concerti. Il primo fu quello del Rolling Stones al Palaeur. E oggi sono ancora costretti ad ascoltare il rock nel Palazzetto disegnato da Nervi, se è inverno, o allo stadio Flaminio appena arriva il caldo. È sempre la solita storia: il rock è considerato una forma di cultura ed il suo pubblico è maltrattato. Comunemente capisco perfettamente le esigenze di tranquillità degli abitanti del Flaminio. Le responsabilità maggiori sono dei Coni che non ha concesso l'Olimpico».

Dello stesso parere è Claudio Moriconi, di di Radio Città Futura. «Per quel che mi riguarda sono dalla parte dei cittadini del Flaminio. Roma dispone dell'Olimpico, una struttura capace di ospitare i grandi spettacoli rock molto più agevolmente del Flaminio. A Verona, Torino, Napoli gli U2 hanno suonato o suoneranno negli stadi. Perché questo non accade nella nostra città? Se non si rovina il prato di Wembley, perché dovrebbe rovinarsi quello dell'Olimpico? Io non trovo risposte. Il Coni deve smettere di pensare a questo stadio come a un suo gioiellino e decidersi a concederlo a questa città anche per gli eventi extra sportivi».

Max Stefani, direttore de «Il Mucchio Selvaggio», la rivista rock più venduta d'Italia, gli fa eco. E aggiunge: «Non capisco perché in certi casi l'Olimpico funziona e viene concesso, e in altri no. Zucchero lì ci ha suonato, Pino Daniele ci suonerà. Come mai due pesi e due misure? All'Auditorium per il rock non ci credo più. Quindi chiedo al Coni, ai tecnici, all'amministrazione capitolina, per lo meno, di accelerare le pratiche per l'uso di quella particolare copertura per i prati che viene usata in tutto il mondo senza problemi. Si sbrighino, per favore».

Anche Francesco Di Giacomo, il cantante del «Banco del Mutuo Soccorso» si schiera dalla parte degli abitanti del Flaminio. «Non si possono «sparare» 150 decibel come ha fatto Vasco Rossi. Sono troppi, veramente eccessivi. Ok, ci sono 62 mila persone che hanno pagato il loro biglietto per seguire gli U2 ed il diritto alla musica è sacro quanto quello alla tranquillità, ma questo concerto io non l'avrei fatto. Perché la band sarà castrata, dovrà suonare «basso» e la gente sarà incazzata. Sia gli spettatori che i cittadini del Flaminio. Il problema, come dicevamo negli anni '70, sta a monte. Nel senso che si dovrebbero individuare altre aree per la musica. Lancio una proposta: le Cave di Rano sono un magnifico teatro naturale capace di ospitare 280 mila persone sedute. Attrezziamo questo spazio, rendiamolo funzionale e poi chi vorrà potrà massacrarsi pure i timpani senza scocciare quelli che del rock non gliene fraga niente».

«Il quartiere ha le sue ragioni» - dichiara Renato Nicolini - e quindi il punto l'indice non sul rock che è uno dei più straordinari mezzi di comunicazione di questa epoca, ma sul Coni. Il manto orso dell'Olimpico, durante l'Italia '90, ha corso rischi ben più seri di quelli che gli avrebbe inferito il pubblico degli U2. Lo scorso anno si tennero i concerti in Curva Sud e nessuno protestò. È, invece, adesso pare che questo prato sia diventato più delicato di un cristallo di Boemia. Questa faccenda, per ultimo, sottolinea il fatto che a Roma non serve un governatore. Il commissario prefettizio, infatti, non ha avuto la forza di imporre al Coni la scelta più ragionevole che sarebbe stata quella dello stadio Olimpico».

□ Dan.Am.

Ottanta decibel Ma il muro del suono sarà rispettato?

MARISTELLA IERVASI

Niente effetto terremoto per i concerti di oggi e domani degli U2. Suoneranno a 80 decibel.

O meglio, così si spera. Ieri sera, allo stadio Flaminio, la commissione Arte, industria e mestieri rumorosi ha «aggiustato» con il fonometro l'acustica del celebre gruppo rock irlandese, dentro lo stadio e in un appartamento di via Gran Bretagna. Risultato: 95 decibel sul campo, oltre i 50 hertz i bassi, 80 i «rimbombi» nelle quattro mura domestiche.

Stop. Il suono complessivo è troppo alto. È provato, spacca i timpani degli abitanti del Villaggio Olimpico, del Flaminio e dei Parioli. «Ridurre ai massimi le basse frequenze» ha in-

fatti intimato un tecnico del Cairm agli organizzatori dello spettacolo. Così, per evitare ancora una volta l'altalenata dei lampadari, la commissione tecnica ha deciso i valori: gli U2 non devono superare gli 80 decibel dentro lo stadio, solo così l'emissione sonora nelle case della zona sarà tollerabile (70 decibel). E il rock irlandese verrà suonato con soli dieci decibel illegali. Come dire, si può chiudere un occhio (la legge fissa 65 decibel fino alle ore 22), purché venga annullato l'effetto terremoto.

Ma l'accordo raggiunto tra il Comune e i «management», verrà rispettato? Luigi Cirillo, il presidente dell'Associazione abitanti quartiere Flaminio, ha i suoi dubbi. Spiega: Sicura-

mente questo limite non verrà rispettato. Così, oltre alle note devastanti e al tremolio del mobilio, dovremmo subire anche l'invasione di migliaia di ragazzi che assediano il nostro quartiere».

Via Gran Bretagna, in casa della famiglia Quaranta, responsabile del Coordinamento Villaggio Olimpico: «Speriamo bene, dice la moglie di Bruno. Certo, le prove generali sono soddisfacenti. L'acustica, da qui, sembrava quella di Renato Zero. Ci possiamo stare. Ma se poi la musica impazzisce? Lo sa, che quando ha suonato Vasco Rossi non potevamo parlare e vedere la televisione? Non solo. Non potevamo neppure ballare, perché ci prendeva il mal di mare».

Dunque, gli abitanti del Flaminio non ci stanno, annunciano battaglia. E la loro protesta ha per titolo «Il terremoto rock». Luigi Cirillo, Bruno Quaranta e Benedetto Caruso hanno comunque invitato i cittadini della zona a tempere di telefonate il 112, i vigili del fuoco, il Coni e il Comune, in caso di superamenti dei valori. E non è tutto. Alla prima nota di troppo, alla prima vibrazione, i cittadini - continua Cirillo - intendono anche scendere in strada per rivendicare il loro diritto al silenzio. Un diritto che il presidente vuole difendere ricorrendo anche alla magistratura: ha già pronto, in caso di eccessi, un esposto da presentare alla Procura della repubblica e denunce «ad personam» con i testi gli organizzatori del concerto. «Vole-

vano fare anche un ricorso al Tar - conclude Cirillo - ma i tempi troppo stretti della burocrazia ci hanno fermato». Un analogo esposto è stato annunciato dal deputato missino Maurizio Gaspari, il quale propone di utilizzare il Circo massimo per i grandi concerti.

Cario de Innocenti, consigliere verde in Il Circonsenso: «Le prove sull'acustica degli U2? È l'ennesima beffa - spiega - Ci ritroveremo aggrediti dai soliti 160 decibel, altro che 80 come ci hanno assicurato. Non la pensa così Roberto Alagna che ha fiducia nella commissione. «Non ho simpatia per le proteste estreme - dice Alagna - piuttosto invito i cittadini a mobilitarsi per proporre l'alternativa dell'Olimpico».

Quaranta gradi ancora per un giorno, poi comincerà un afflusso di aria fresca. Parola di meteorologo. Intanto, in città si «sudano» sette camicie: il caldo è superiore alla media di luglio dello scorso mese di luglio di 7-8 gradi. E ieri la colonna di mercurio a Roma Urbe ha raggiunto ancora una volta i 38 gradi. «Ma non sono valori da primato - spiega il colonnello Michele Conte - Dieci anni fa, invece, a Roma Urbe furono misurati 40-41 gradi. Certo la temperatura di questi tempi ha fatto un bel balzo in avanti, considerando che la media dei primi giorni di luglio è di 29,5. Dunque, la capitale è sotto una cappa diafa e umidità. E il cielo ha un colore grigiastro. L'ondata di caldo isospontanea proviene dall'Africa settentrionale e arriva in Italia - spiegano i meteorologi - dopo essersi caricata di umidità attraversando tutto il Mediterraneo». Secondo il colonnello Conte, infatti, attualmente sul Mediterraneo è in atto una situazione di alta pressione con un anticiclone alto-mediterraneo (non ancora quello delle Azzorre che caratterizza l'estate del nostro paese). «L'Italia - spiega il colonnello Conte - soffre di una congiunzione meteorologica sfavorevole, dovuta all'umidità di due tipi di onda di calore: un'onda che ha un movimento orizzontale, proveniente dall'Africa settentrionale e relativamente umida. E una seconda onda, che ha un movimento verticale. Umida a dire, una compressione dell'aria dall'alto verso il basso che genera il cosiddetto «effetto pompa». Quel tipo di caldo torrido che nel 1982 fece salire le temperature di Palermo e Catania a 45 e 47 gradi. Ed era solo il mese di giugno. Con il caldo tropicale crescono di numero anche gli incendi. Nella sola mattinata di ieri i vigili del fuoco hanno contato ottanta interventi per spegnere le sterpaglie andate a fuoco. (Foto Alberto Pais).



Ancora un giorno vicini ai 40° Ma da domani aria più fresca

Quaranta gradi ancora per un giorno, poi comincerà un afflusso di aria fresca. Parola di meteorologo. Intanto, in città si «sudano» sette camicie: il caldo è superiore alla media di luglio dello scorso mese di luglio di 7-8 gradi. E ieri la colonna di mercurio a Roma Urbe ha raggiunto ancora una volta i 38 gradi. «Ma non sono valori da primato - spiega il colonnello Michele Conte - Dieci anni fa, invece, a Roma Urbe furono misurati 40-41 gradi. Certo la temperatura di questi tempi ha fatto un bel balzo in avanti, considerando che la media dei primi giorni di luglio è di 29,5. Dunque, la capitale è sotto una cappa diafa e umidità. E il cielo ha un colore grigiastro. L'ondata di caldo isospontanea proviene dall'Africa settentrionale e arriva in Italia - spiegano i meteorologi - dopo essersi caricata di umidità attraversando tutto il Mediterraneo». Secondo il colonnello Conte, infatti, attualmente sul Mediterraneo è in atto una situazione di alta pressione con un anticiclone alto-mediterraneo (non ancora quello delle Azzorre che caratterizza l'estate del nostro paese). «L'Italia - spiega il colonnello Conte - soffre di una congiunzione meteorologica sfavorevole, dovuta all'umidità di due tipi di onda di calore: un'onda che ha un movimento orizzontale, proveniente dall'Africa settentrionale e relativamente umida. E una seconda onda, che ha un movimento verticale. Umida a dire, una compressione dell'aria dall'alto verso il basso che genera il cosiddetto «effetto pompa». Quel tipo di caldo torrido che nel 1982 fece salire le temperature di Palermo e Catania a 45 e 47 gradi. Ed era solo il mese di giugno. Con il caldo tropicale crescono di numero anche gli incendi. Nella sola mattinata di ieri i vigili del fuoco hanno contato ottanta interventi per spegnere le sterpaglie andate a fuoco. (Foto Alberto Pais).

IN PRIMO PIANO 200 adesioni all'iniziativa del «Gambero rosso» Un primo passo per abolire le voci incomprensibili del «conto». L'elenco dei ristoranti

Il tramonto del «pane e coperto»

Rosetta, grissini, piatto e tovagliolo gratis. Insomma «pane e coperto» addio. Per ora all'iniziativa lanciata dal mensile «Gambero rosso» hanno aderito duecento ristoranti romani. Ma molti altri sembrano disposti a seguirli. Rendere più comprensibili i conti, eliminando voci sconosciute agli stranieri, potrebbe essere un modo per uscire dalla crisi? Vedremo. Ovviamente, c'è chi non è d'accordo.

MARCELLA CIARNELLI

Sono già duecento i ristoranti romani che hanno aderito all'iniziativa «pane e coperto addio». Sedendosi alla tavola di Paris o di Bastianelli al molo, di Gina al porto o di Rinaldo all'acquedotto, della Nuova Fiorentina o della Taverna Trilussa, l'avventore italiano (che ci è abituato) e quello straniero (che strabuzza gli occhi alla dicitura incomprensibile) dovrebbero così pagare solo quello che hanno mangiato e non anche l'uso degli oggetti per farlo o il pane per accom-

pagare le pizze. L'idea di abolire il «pane e coperto» fa parte di un decalogo del buon comportamento del ristorante elaborato dal mensile specializzato «Gambero rosso» la cui redazione si è anche impegnata, insieme Comitato Difesa Consumatori, a sorvegliare che le regole del civile rapporto cliente-ristorante siano rispettate in quei locali che espongono la vetrofanica che contraddistingue i cavalieri della buona tavola.

Dell'iniziativa si è discusso

ieri nel corso di un affollato incontro in Campidoglio. La disponibilità dei ristoranti romani a far proprio il decalogo è stata riaffermata da Giorgio Bodoni, presidente dell'associazione che ne raggruppa 2160 su 2860. La situazione in cui questa iniziativa si va ad inserire non è delle più rosee. «Negli ultimi tre anni - ha detto Bodoni - c'è stata una diminuzione del fatturato legato al turismo di circa il 40 per cento, con una perdita di due miliardi al giorno. La crisi, per quanto riguarda quest'anno, è valutabile in un calo di presenza del 18 per cento per quanto riguarda i ristoranti più economici, con punte del sessanta per cento per i più cari. Non credo che con l'abolizione della voce «pane e coperto» si riuscirà ad ottenere un conto finale più basso. Penso però che il conto sarà sicuramente più comprensibile, specialmente per gli stranieri, che provengono

da Paesi in cui quella voce è del tutto sconosciuta». Ovviamente a favore dell'iniziativa si sono espressi Erich Kush, presidente della Stampa estera in Italia, che ha avanzato l'angoscioso interrogativo: perché se in Germania vuoi trovare cortesia e buona cucina vai in un ristorante italiano mentre quello in Italia non è garantito? Già, perché? E perché a Roma non ci sono ristoranti per non fumatori? Ha chiesto Dennis Redmont, direttore dell'Associazione Press. A favore anche Stefano Miloni, direttore della rivista dei Ristoratori italiani in America che ha parlato forte dell'esperienza, pienamente riuscita, del rilancio dei ristoranti di New York con la proposta di menù a prezzo fisso, sotto i venti dollari. Voci contrarie all'iniziativa, com'era prevedibile, sono venute da alcuni noti ristoranti. A cominciare da Alberto Ciarla che ha ribadito come i ristoranti di lus-

so non abbiano una clientela che bada a quella voce. «Il turista che viene nel mio ristorante non lo conquisito certo abolendo il pane e coperto» ha detto. Sarà anche vero, dato l'osservatorio di sicuro prestigio di cui Ciarla gode, ma è anche vero che la faccia sgomenta dello straniero davanti a quella voce non è un'invenzione. Il confronto è, comunque, aperto. Per eventuali verifiche ecco alcuni dei ristoranti che hanno già aderito all'iniziativa: Appio Claudio, Aquila d'Abruzzo, Bastianelli al Molo (Fiumicino), La dolce vita, Il focolare, La fontanella silitana, Il giglio, Gina al porto (Fiumicino). Grappolo d'oro, La matriciana, La matriciana ai Consi, Nuova capricciosa (Ostia), Nuova Fiorentina, Paris, Rinaldo all'acquedotto, Salvi, Severini, Il Sommelier. La taverna, Taverna dei Gracchi, Taverna Trilussa, Trattoria Fulvianini, La trotola e il Vecchio Mulino.



Roma Capitale Ronchey: «Tagliare i fondi è un errore»

Il ministro dei Beni culturali e Ambientali Alberto Ronchey (nella foto) intervenendo con una nota sul taglio di 39 miliardi agli stanziamenti previsti per il 1993...

Oggi la «prima» capitolina dei segugi di Benvenuto

Prima assemblea dei socialisti romani che aderiscono al movimento nazionale «Rinascita socialista».

Metro B Biglietterie automatiche a «Tiburtina»

Da domani alla fermata «Tiburtina» e dal 14 luglio a «Policlinico» entreranno in funzione le nuove biglietterie automatiche...

Rifiuti In forse i finanziamenti ai comuni

Proporre una proroga dei termini per la presentazione del piano relativo alla realizzazione di impianti per lo smaltimento dei rifiuti nei comuni laziali.

Frosinone Assalto al furgone portavalori un feroce

Hanno assaltato il furgone della «Metropoli» sparando e sono scappati con 150 milioni di lire che erano sul mezzo.

LUCA CARTA

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13.

«Promozioni facili Le nostre precisazioni»

In riferimento al vostro articolo del 2/7/93 «Promozioni facili alla prima università» chiediamo che siano pubblicate le seguenti precisazioni:

1) l'articolo non dice che le procedure di inquadramento del personale cui si riferisce sono stabilite da una specifica legge dello Stato; la n. 63 del 1989, che indica rapidamente il personale cui essa è applicabile.

2) questa legge riguarda tutte le università italiane ed è stata applicata in tutte le regioni: Roma I, Napoli e Palermo, dove le procedure, seppure in gravissimo ritardo, sono le stesse già seguite nelle altre sedi.

3) non è vero che è stata sufficiente una «semplice autocertificazione» delle mansioni svolte per ottenere la nuova qualifica, perché in oltre il 20% dei casi la commissione del consiglio di amministrazione ha respinto le richieste dei dipendenti, dopo le opportune verifiche.

4) l'articolo non dice che i dipendenti sono stati sottoposti ad una prova idoneativa da commissioni composte con gli stessi criteri seguiti per i concorsi pubblici: presenza di dirigenti del ministero Ricerca e docenti di prima fascia.

5) non si verificò alcuna prevenzione del personale in servizio prima del 1/7/75 perché a tale personale è stata applicata la legge 21/91 che prevede avanzamenti di carriera dopo il superamento di appositi corsi-concorso.

6) non è vero che la relazione degli ispettori ministeriali denuncia l'illegittimità dei provvedimenti adottati in quanto essa è stata redatta prima dell'adozione dei provvedimenti di inquadramento.

7) la possibilità di svolgere un'ulteriore prova per un livello inferiore a coloro che non hanno superato la prova idoneativa è stata già concessa - dall'Avvocatura dello Stato ad altre università - non è stata quindi decisa dal consiglio di amministrazione della «Sapienza».

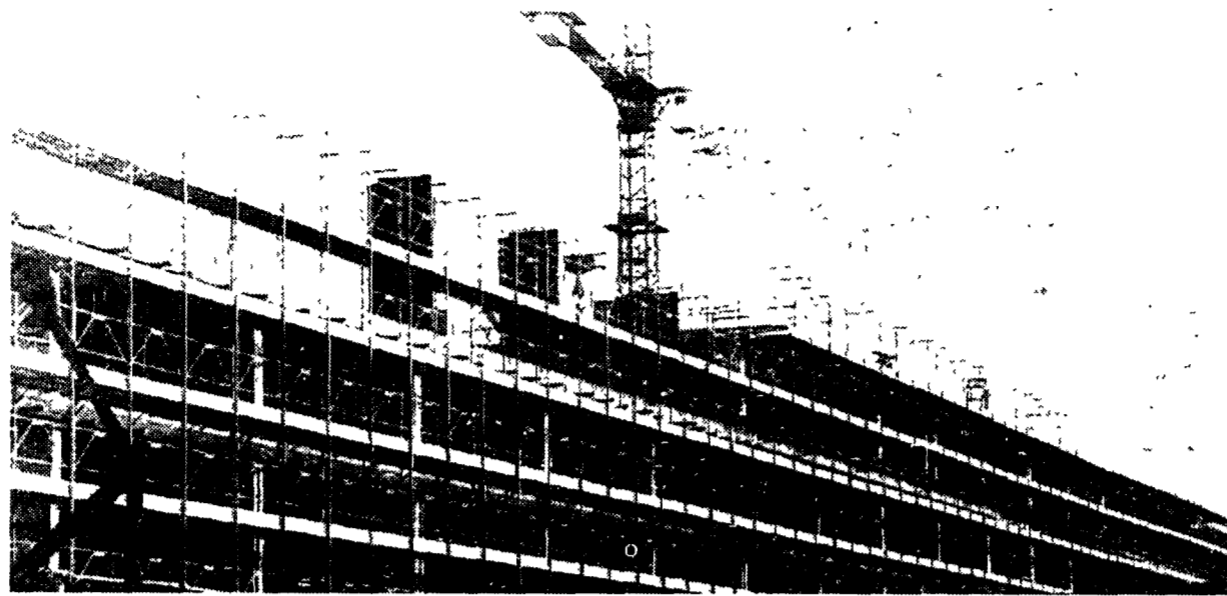
Segreteria Ssu-Cgil «La Sapienza»

Spese folli troppo facili e danni all'Erario

L'Unità pubblica un articolo dal titolo «Spese folli troppo facili. Giudici di nuovo al Coni» nel quale sono citate per due volte, quale responsabile di possibili danni all'Erario, su cui starebbe indagando la procura generale della corte dei conti.

Borgata Ottavia Va prolungata la linea del bus 997

Nel quadro dei vari problemi che affliggono la borgata Ottavia, specie in considerazione dei nuovi vasti insediamenti nella zona di prolungamento della Luchina, è stato più volte richiesto all'Atac il prolungamento della linea dell'autobus 997, sino alla nuova larghissima via Esperia Esperani.

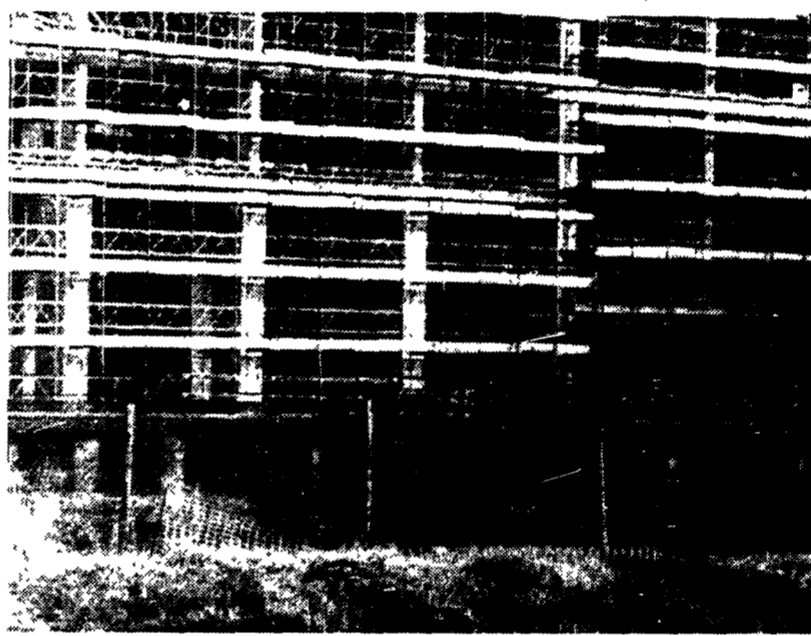


La nuova sede del ministero della Sanità alla Magliana. Costruita in un mare di polemiche. Alla base c'erano tangenti?

Per il megaedificio da 500mila metri cubi sarebbe stata pagata una mazzetta da due miliardi La rivelazione nel memoriale dell'ex segretario particolare di De Lorenzo, Giovanni Marone

La Sanità delle tangenti Un'ombra pesante sulla sede della Magliana

Tangenti miliardarie anche per la costruzione alla Magliana della nuova sede del ministero della Sanità. È quanto sostiene Giovanni Marone - segretario particolare dell'ex ministro Francesco De Lorenzo - in un memoriale consegnato ai giudici napoletani e poi finito sui tavoli di Antonio Di Pietro.



Frabboni, di Bologna. L'ingegner Franco Frabboni, che si fece presentare a De Lorenzo dal Pli di Roma, disponeva di un suolo insufficiente per lo scopo e allora si accordò con Callagirono, proprietario di un suolo confinante.

TERESA TRILLO Una tangente da due miliardi, forse mai riscossa, per costruire la nuova sede del ministero della Sanità alla Magliana. Sarebbe questa l'ultima rivelazione di Giovanni Marone - segretario particolare dell'ex ministro Francesco De Lorenzo - contenuta in un memoriale consegnato ai giudici napoletani e poi finito sui tavoli di Antonio Di Pietro.

Cesare Stimola

Antonietta, 30 anni, in polizia dopo la morte del marito Il suo compagno, agente, fu ucciso dai Nar nell'82. «Il mio lavoro, un servizio per gli altri»

La scelta di vita di un ispettore

La storia di Antonietta Sibio, 30 anni, da tre ispettore di polizia dopo aver lavorato come impiegata. La sua una scelta legata alla morte di suo marito, Angelo Galluzzo, agente di polizia, ucciso dai Nar nell'attentato alla sede dell'Olp il 24 giugno del 1982.

commissariato Monte Sacro. «Non vorrei essere fraintesa. Non c'è voglia di vendetta, né mi sento un giustiziere. Sono entrata in polizia tre anni fa per fare del bene agli altri, per offrire un servizio, per essere utile. Prima ero impiegata statale. Tutta un'altra cosa, era monotono. Qui mi sento coinvolta in quello che faccio. Qui dentro si vede un po' di tutto, soprattutto piccola criminalità diffusa. Ma a me restano dentro soltanto i casi in cui c'è un coinvolgimento emotivo. Non ne ricordo altri».

Cesare Stimola

Latte Da lunedì distribuzione a rischio

Animali Catturata la leonessa di Cassino

Nei prossimi giorni il latte potrebbe scomparire dai frigoriferi dei rivenditori di generi alimentari. Dall'11 luglio, una delle tre società che hanno in appalto circa il 50 per cento della distribuzione del latte della Centrale romana, cesserà il servizio.

«Nuovi scenari italiani» prende il via oggi negli spazi-spettacolo di Tor Bella Monaca

Teatro sotto le stelle di periferia

Teatro, musica, cinema e danza per gli abitanti di Tor Bella Monaca. Si intitola «Nuovi scenari italiani» la manifestazione...



Maria Tullia Pedrotti e Alessandra Sini in uno spettacolo di Lucia Latour

LAURA DETTI

Passi di danza si muovono sotto la luna di Tor Bella Monaca e Shakespeare non tira le notti estive di chi rimarrà a luglio e ad agosto nei palazzoni di questo quartiere di periferia...

Primo appuntamento questa sera con Aspettando Godot di Beckett presentato e diretto da Marnella Anacleto e Flavio Albanese...

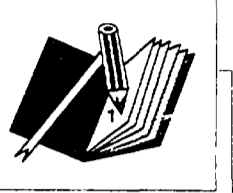
«Diciotto milioni di libri»: dibattito

È in pieno svolgimento la Festa cittadina dell'Unità allestita lungo la Cristoforo Colombo. Ecco il programma di oggi e quello di domani.



AGENDA

Ieri minima 21 massima 35 Oggi il sole sorge alle 5.11 e tramonta alle 20.17



TACCUINO

Tre studi sul serpente. Nell'ambito della mostra diimenti di terra dell'artista cileni P. Hulma Humero...

Va in scena il circo L'Isola dei ragazzi a Porta San Sebastiano



Nell'ambito degli spettacoli previsti per «Roma d'estate» si svolgerà dall'8 al 15 luglio nei giardini di Parco San Sebastiano...

Giovedì s'illumina il grande schermo di Massenzio Cinema a Porta Furba

Attraverso l'antica Porta Furba completamente illuminata per l'occasione si potrà accedere alla cittadella del cinema...

due rassegne «Ela alla terza» ovvero ritratti d'anziani sul grande schermo dal Falstaff di Orson Welles...



Un personaggio creato da Tiziano Sclavi

Estate Eretina: stasera la «prima» nel cortile di Palazzo Orsini

Uno spettacolo del comico Rodolfo Lagana inaugurerà oggi l'undicesima edizione dell'«Estate Eretina»...

MOSTRE

Carlo Levi. Il futuro ha un cuore antico. Grande mostra antologica Museo di Palazzo Venezia a Piazza Venezia...

NEL PARTITO

Unione regionale. Il Comitato regionale è stato spostato da lunedì 12 a martedì 13 luglio...

PICCOLA CRONACA

Lutto. I compagni e le compagne della Federazione romana e i parenti tutti ricordano con affetto il compagno Ugo Schina...

Baccini, che furbacchione

MASSIMO DE LUCA

Continua con buoni successi di pubblico all'ex Mattatoio di Testaccio la 9ª edizione del «Meeting per la Pace»...

questo lo sguardo fiero e limpido di Silvia e ormai divenuto un simbolo di resistenza per quanti frequentano i centri sociali.

Festa Nazionale della Sinistra Giovanile Festa de l'Unità

MERCOLEDÌ 7 LUGLIO ORE 22 PIANO BAR Incontri sul cinema italiano

Festa Nazionale della Sinistra Giovanile Festa de l'Unità

MARTEDÌ 6 LUGLIO ORE 21 SPAZIO TEATRO Diciotto milioni di libri, ovvero un anno di libri de l'Unità

Large advertisement for 'SCEGLI il Sindaco' featuring bold typography and a call to action for the PDS candidate election.

